Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 1-9-73

Sistematica azione repressiva contro i lavoratori

Cinquanta arrestati (sette italiani) nella fabbrica della Ford a Colonia

Centinaia di licenziamenti - Gravi dichiarazioni del direttore del complesso - Messi sul lastrico tutti gli operai fotografati durante le manifestazioni - Prosegue la lotta nelle altre aziende metalmeccaniche

Nostro servizio

COLONIA, 31

Non è certo spenta la lotta nelle fabbriche metalmeccaniche tedesche, all'indomani della brutale irruzione della polizia alla Ford. La grande casa automobilistica, dopo aver chiamato gli agenti a difesa dei crumiri, ha iniziato una sistematica azione repressiva. Gli arrestati sono cinquanta e tra questi vi sono sette italiani Non si contano coloro ai quali è stato ritirato il tesserino d'ingresso alla fabbrica e che verranno licenziati in tronco e accusati di danni e assembramenti sediziosi.

Il direttore della Ford Schaberger ha infatti dichiarato in un'intervista all'« Express » che farà di tutto affinché i lavoratori implicati nello sciopero siano perseguiti e possibilmente arrestati per avere organizzato illegalmente l astensione.

Nel frattempo i lavoratori arrestati dopo l'irruzione della polizia sono stati perquisiti, interrogati e sottoposti a pressioni per la firma di un testo già precedentemente compilato, un vero e proprio « certificato » per l'espulsione. Ai 750 licenziamenti che hanno preceduto lo sciopero ora si stanno aggiungendo quelli degli operai fotografati dalla direzione durante le manifestazioni. Così vengono colpiti anche coloro che erano semplici spettatori

La lotta nelle altre fabbriche metalmeccaniche non è però certo chiusa Alla Rheinstahl Werke di Bielefeld la direzione ha chiuso i cancelli forse sperando di ripetere l'esperienza della Ford. La Opel si è rimangiata quanto aveva promesso durante le trattative cioè il pagamento delle giornate di sciopero, la concessione di 100 marchi al mese fino al rinnovo del contratto (da aggiungere ai 280 al mese promessi come indennità sull'aumento del costo della vita). L'agitazione è in atto inoltre in quattordici fabbriche.

La IG-Metall non riesce e non intende svolgere, in tale contesto, un ruolo di direzione. Il sindacato dei metalmeccanici tenta di difendere la propria incapacità a dirigere e a portare a uno sbocco positivo l'azione dei lavoratori tedeschi scaricando ogni responsabilità sui gruppetti estremisti per il fallimento della lotta alla Ford. Altre responsabilità sono state intraviste, dai dirigenti sindacali, nel comportamento degli « Jusos », i giovani socialdemocratici.

Oggi alle 14 è scesa in sciopero la fabbrica di Dusseldorf con duemila operai.

Salvatore Todde

Fomentatori d'odio i «maoborghesi» del settimanale l'«Eco»

L'attività del Comitato Tricolore per la tutela dei diritti dei nostri connazionali - Un'opportuna lezione di civismo e di spirito democratico ai maoisti di complemento della velenosa stampa di sinistra

(Dal nostro corrispondente di Zurigo)

I CONSIGLIERI *naz.li Schmid (socialista) e Jäger (Landersring-sin. mod.) hanno chiesto al Consiglio federale di evitare che la Svizzera diventi una base del neofascismo italiano.*

Il governo svizzero — contrariamente a quello italiano — ha fornito l'unica risposta possibile, e cioè che da informazioni raccolte non risulta che il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo in Svizzera e l'ENAS (Ente nazionale d'assistenza sociale) siano implicati in attività politiche illecite, e quindi hanno pieno diritto di svolgere la loro attività in territorio elvetico come tutte le altre associazioni italiane che operano in Svizzera.

Comunque, il governo si riserva di adottare i provvedimenti necessari nel caso in cui le organizzazioni politiche straniere contravvengano alle leggi della Confederazione Elvetica.

Con la risposta che è stata data dal governo ai due consiglieri nazionali della sinistra svizzera — portavoce dei marxisti italiani — i vomitatori di fiele della stampa di sinistra e, in special modo, i «maoborghesi» del settimanale «L'Eco», sono serviti.

Questi maoisti di complemento, invece di interessarsi seriamente dei veri scottanti problemi che affliggono gli emigrati italiani, non fanno altro — settimanalmente — che sfogare il loro venefico antifascismo trattando argomenti insensati e bugiardi, inventando connubi tra la Destra Nazionale, Vaticano, colonnelli greci e la Confindustria. Evidentemente i «maoborghesi» de «L'Eco» non leggono (o la leggono e sono in malafede) nemmeno la rivista del loro partito «Rinascita», la quale scrive, in un articolo del 1971, che il MSI non è mai riuscito a intraprendere rapporti con la Confindustria.

Ci auguriamo che i marxisti de «L'Eco» credano a «Rinascita», e speriamo che la smettano di fomentare odio tra italiani e italiani perché questi non sono venuti in Svizzera per odiarsi e combattersi tra loro, come qualcuno vorrebbe, ma per guadagnarsi quel tozzo di pane che il «regime» non ha loro saputo dare.

Il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo in Svizzera continuerà, quindi, ad essere vicino agli emigranti italiani di tutte le tendenze politiche e ad assisterli. Diciamo di tutte le tendenze politiche poiché, per noi, gli emigranti italiani non sono né liberali né dc, né missini. Sono italiani e basta.

Abbiamo poca speranza che la lezione di civismo data dal governo svizzero ai fomentatori dell'odio, agli antifascisti di professione, agli amanti della libertà a senso unico, agli amici del regime liberticida italiano, possa essere servita a qualcosa.

Per i comunisti sono «fascisti» tutti quelli che non la pensano come loro: «fascisti» sono persino gli esuli ungheresi e cecoslovacchi che di comunismo ne sanno qualcosa per averlo conosciuto anche fisicamente. Di ciò nessuno ne parla più e tanto meno «L'Eco», impegnato com'è nella battaglia per salvare l'Italia e la Svizzera dal «fascismo».

Certo, non poteva piacere a questi amanti della libertà a senso unico che italiani non comunisti si unissero sotto la bandiera del nostro Comitato, la Bandiera Tricolore. Non poteva piacere ai marxisti bianchi, rosa e rossi che qualcuno sia venuto a disturbare la grande quiete. Non poteva piacere ai difensori della «democrazia» in pericolo che qualcuno ficcasse il naso nel monopolio dell'emigrazione. Necessario quindi riesumare — come in Italia — il fantasma del «fascismo». Ma stavolta il giochetto non è riuscito. E' andata male perché non sempre si può avere la fortuna di trovarsi di fronte a falsi democratici come Colombo, Rumor o Andreotti; per una volta tanto uomini seri e responsabili non si sono lasciati incantare dalle ipocrisie dei marxisti.

Il CTIM svizzero ha appreso con compiacimento le dichiarazioni del Consiglio Federale, e in ossequio alle leggi svizzere guarda fiducioso al suo futuro che è anche il futuro degli emigrati italiani.

PAOLA RIZZA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Secolo d'Italia di Roma del 1-9-73
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 1-9-73

Sardegna: congresso sull'emigrazione

Perchè l'industria è andata a Ottana

NUORO, 31 agosto

I partecipanti al congresso internazionale sull'emigrazione, organizzato in Sardegna per iniziativa della Gioventù federalista europea, hanno visitato stamane la zona industriale di Ottana. I convegnisti sono stati ricevuti in un salone dell'ENI-ANIC dal presidente dell'amministrazione provinciale di Nuoro, professor Putzu, dal senatore Ligios, presidente del Consorzio dell'area industriale della Sardegna centrale e componente del Parlamento europeo, e dai dirigenti dell'azienda petrolifera di Stato.

Il senatore Ligios ha illustrato nel dettaglio la situazione economica del Nuorese e i dati dell'emigrazione delle zone interne dell'Isola. Dopo aver messo in risalto la struttura sorpassata dell'agricoltura nuorese, su cui gravita ancora il 41,5 per cento della popolazione attiva, ed aver ribadito che per ristrutturare in modo moderno il settore, in maniera da assicurarne lo sviluppo, occorre che questa percentuale scenda al 5 od al massimo all'8 per cento, il senatore Ligios ha giustificato la localizzazione delle industrie nella zona di Ottana rilevando come su di essa gravitano circa 30 paesi, racchiusi in un raggio di 30 chilometri.

Da parte sua il dottor Bigazzi dell'ENI ha illustrato le difficoltà che deve affrontare l'industria petrolchimica in un sistema mondiale di concorrenza e come l'industria di Ottana parta svantaggiata dalla sua localizzazione. Infatti, mentre le maggiori industrie del settore riescono a collocare il 70 per cento del loro prodotto in un raggio di 150 chilometri, le industrie di Ottana — ha detto il dottor Bigazzi — in tutta la Sardegna, non riusciranno a piazzare più del 50 per cento della loro produzione.

Nonostante questi ostacoli obiettivi, l'ENI ha accolto l'invito dei politici per l'insediamento di Ottana inquadrandolo in una visione non strettamente economica in modo da portare il capitale verso la manodopera e non viceversa.

L'esponente dell'ENI ha infine sostenuto che il problema degli inquinamenti è affrontato in maniera decisa e che i programmi di investimento saranno realizzati prevedendo un sistema di depurazione di assoluta garanzia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 1-9-73

REGIONI ED IMMIGRAZIONE

A tre anni dal primo convegno nazionale dei presidenti delle Regioni di tutta Italia organizzato dal COI per una valutazione nuova del fenomeno migratorio, delle cause e delle sue conseguenze, si è svolto ieri a Milano un incontro per un esame dell'attuale situazione.

« Alcuni aspetti dell'attuale situazione economico-sociale del Paese ci mostrano la validità del principio fondamentale cui il COI si è ispirato in undici anni di attività, il principio cioè della assoluta necessità di portare il lavoro nel Sud invece di obbligare le popolazioni a trasferirsi al Nord. Siamo lieti — ha detto il presidente nazionale del COI on. Franco Verga — di poter oggi verificare che questa concezione dello sviluppo del Paese sta passando dalla teoria alla realtà anche per la viva attenzione che tutte le regioni d'Italia hanno dato al problema dei migranti. Appunto alla luce di questo impegno riteniamo doveroso consegnare il simbolo del nostro riconoscimento ad un fervente regionalista come Lino Maineri che ha dato un validissimo tributo all'ideale di una Italia che nell'autonomia regionale trovasse la radice di una nuova e più viva solidarietà ».

Dopo la relazione di Giancarlo Moretti ha preso la parola il dott. Lino Maineri che ha ribadito la necessità di una sempre più efficace azione delle Regioni nel campo della mobilità sociale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 1-9-73

ILLUSTRATA DA MANIN CARABBA

L'attività dell'Ispe

Indagini congiunturali e di settore

ROMA, 31 agosto

Un bilancio consuntivo ed un esame delle prospettive dell'attività dell'Ispe viene tracciato dal direttore dell'istituto, prof. Manin Carabba in un'intervista. Soffermandosi innanzitutto sulla programmazione del Bilancio, Manin Carabba afferma che l'Ispe ha svolto « ricerche preliminari di carattere metodologico e istituzionale, si sono prese in esame le principali esperienze estere, si sono impostati i problemi di riforma che riguardano sia la legislazione della spesa che la struttura del bilancio ».

Affrontando poi i problemi della programmazione di breve periodo, Manin Carabba rileva che « presso l'Ispe si è creato un gruppo di lavoro per la politica di breve termine che dal 1970 ad oggi ha analizzato i principali fenomeni economici e monetari, mettendo a punto rapporti trimestrali congiunturali con proposte sugli indirizzi di politica fiscale, monetaria e di bilancio nel breve periodo ».

Per quanto riguarda gli impieghi sociali e le riforme, il direttore dell'Ispe afferma che « le ricerche svolte dall'Istituto in questo campo hanno interessato soprattutto l'istruzione e la sanità. Nel campo della formazione sono stati effettuati alcuni studi di carattere generale sul fabbisogno di istruzione in Italia, sul costo del personale e la spesa corrente e sul cosiddetto condizionamento sociale della riuscita scolastica. Sono stati esaminati anche i problemi della scuola dell'obbligo, formulandosi l'ipotesi del « tempo pieno » in questo tipo di scuola e sui problemi del rapporto tra formazione e strutture produttive, nonchè sui programmi di edilizia scolastica e universitaria.

« Nel campo della sanità — prosegue Manin Carabba — accanto ai problemi istituzionali della riforma, sono stati esaminati interventi prioritari (mortalità perinatale e infantile, tutela della sanità nell'ambiente di lavoro, sanità degli anziani, produzione e distribuzione dei farmaci) ». Soffermandosi poi sulle ricerche per l'assetto territoriale, Manin Carabba afferma che in questo campo « il nostro sforzo principale consiste nella promozione di programmi regionali di sviluppo ».

Un altro importante campo di ricerca dell'Ispe è quello dei settori produttivi, in proposito il direttore dell'Istituto rileva che tra i piani elaborati « i più importanti sono quello chimico, per l'elettromeccanica strumentale, nucleare, per l'elettronica e la informatica, per l'aeronautica.

« Per il prossimo anno l'Ispe si occuperà di programmi promozionali le cui priorità saranno decise dal ministero del Bilancio e dalla segreteria della programmazione. Come ricerca generale, la più importante riguarda il finanziamento delle imprese in Italia (autofinanziamento, mercato azionario, mercato obbligazionario) ».

Concludendo, Manin Carabba si sofferma brevemente sui problemi del Mezzogiorno affermando che la massima attenzione dell'Ispe è andata al sistema degli incentivi, sul quale è stata svolta una ricerca « che sarà alla base per successive misure legislative per il riordinamento degli incentivi fiscali e creditizi ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Globo di Roma del 1-9-77

Lip: seconda "paga selvaggia"

PARIGI, 31. — Seconda paga «selvaggia», nell'attesa di una soluzione del loro conflitto, per i 1.300 dipendenti della fabbrica di Besançon.

I dipendenti della società hanno ricevuto la busta paga nel corso di un'assemblea generale svoltasi stamane in un cinema cittadino. Come quelli di luglio, i salari di agosto sono stati pagati con il ricavato della vendita degli orologi.

L'incontro di ieri, il terzo, tra sindacalisti e rappresentanti governativi, non sembra aver dato frutti. Le parti sono rimaste sulle loro posizioni ed hanno aggiornato la seduta.

Un secondo caso Lip si profila intanto all'orizzonte: inquieto per il futuro dell'azienda, il personale (400 persone) della fabbrica di cioccolato «Cemoi» ha deciso di creare un comitato incaricato di sorvegliare quotidianamente la gestione dello stabilimento. Il personale ha deciso tale controllo dopo l'annuncio che il gruppo americano Di Giorgio aveva deciso di disinteressarsi dell'azienda, di cui detiene l'80 per cento delle azioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Corriere della Sera di Milano del 1-9-73

Chi va all'estero deve immunizzarsi

L'elenco dei paesi che da ieri richiedono il certificato di vaccinazione

Roma, 31 agosto

Dieci e forse undici paesi esteri, a seguito di una comunicazione ricevuta dall'Organizzazione mondiale della sanità di Ginevra sui casi di colera manifestatisi in Campania e in Puglia, hanno deciso di richiedere il certificato di vaccinazione a tutti i viaggiatori provenienti dall'Italia. Fino a questo momento i paesi dove le persone che provengono dall'Italia non possono entrare se non munite di tale certificato sono i seguenti: Grecia, Romania, Somalia, Malta, Spagna, Turchia, Algeria, Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia, e (ma per quest'ultimo Stato non si hanno conferme) Francia.

La notizia è stata confermata questa sera dall'Alitalia. E' proprio l'Alitalia che fino ad ora non comprende la Francia fra i paesi che esigono il certificato, mentre negli ambienti del ministero della sanità si afferma che anche il governo di Parigi ha preso questo provvedimento.

Chi parte per uno dei suddetti paesi deve quindi presentarsi alle biglietterie dell'Alitalia munito del certificato di vaccinazione, se vuole ottenere l'imbarco. Questa condizione è stata posta in atto da oggi, ma già ieri alcuni Stati avevano messo il blocco sanitario nei nostri confronti. Un aereo dell'Alitalia, infatti, atterrato a Sofia ieri, è dovuto ripartire alla volta di Fiumicino senza sbarcare i passeggeri.

Per quanto riguarda i viaggi in ferrovia, gli uffici della Polfer di Roma Termini non hanno ricevuto istruzioni di sorta. Ma evidentemente è nell'interesse di chi intende recarsi nei paesi suddetti in treno, di farsi vaccinare

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Italia" di Roma del 1-9-73

U-1

LAVORI CONVEGNO J.E.F. SU EMIGRAZIONE

CAGLIARI 1/9 (AGENZIA ITALIA) - I PARTECIPANTI AL CONVEGNO INTERNAZIONALE SULL'EMIGRAZIONE, ORGANIZZATO A CAGLIARI DALLA GIOVENTU' FEDERALISTA EUROPEA, HANNO PROSEGUITO OGGI IL LAVORO RIUNENDOSI INC CITTA' IN GRUPPI DI STUDIO CHE DOVRANNO ESPRIMERE LE VALUTAZIONI FINALI SULLE ESPERIENZE MATURATE IN SARDEGNA. INFATTI I CONVEGNISTI DOPO TRE GIORNI DI DISCUSSIONI SUL FENO - MENO DELL'EMIGRAZIONE E SULLE POSSIBILITA' D'INTERVENTO A LIVELLO EUROPEO PER RENDERLO MENO DOLOROSO, HANNO POTUTO VERIFICARE IN DIVERSI SOPRALLUOGHI QUALI SONO LE CONDIZIONI REALI IN CUI VI- VONO LE COMUNITA' DA CUI PARTONO I LAVORATORI EMIGRATI. NEGLI INCONTRI CHE I CONVEGNISTI HANNO AVUTO NEL GERREI, AD OTTANA, A CAGLIARI E AD ORGOSOLO SONO EMERSE DIVERSE SITUAZIONI DI DISAGIO NON SOLO DEGLI EMIGRATI MA ANCHE DELLE FAMIGLIE E DELLE ZONE ORI- GINARIE CHE VENGONO PRIVATE DELLE MIGLIORI FORZE DI LAVORO. DAL- L'ESAME DEI DATI EMERSI NELLE VISITE COMPIUTE NEI CENTRI ISOLANI I CONVEGNISTI TRARRANNO OGGI LE CONCLUSIONI CHE DOMANI MATTINA SARANNO SOTTOPOSTE ALLA DISCUSSIONE GENERALE.

ONDATA XENOFOBA IN FRANCIA

Il folle delitto di un algerino a Marsiglia scatena violenti reazioni a sfondo razziale. La difficile integrazione di un milione e mezzo di nordafricani ripropone brutalmente il problema dell'immigrazione degli stranieri – Gli italiani in Francia sono seicentomila

L'assassinio di un autista d'autobus, sabato scorso a Marsiglia, da parte di un immigrato algerino ha provocato violente e preoccupanti reazioni xenofobe in Francia. L'algerino, in preda ad una crisi di follia (era già stato ricoverato più volte in manicomio) ha non solo ucciso l'autista ma ferito a coltellate altre cinque persone.

Questo episodio di cronaca nera è divenuto subito l'occasione di una accesa campagna contro l'emigrazone nordafricana e straniera, provocando naturalmente opposte reazioni.

Gran parte della stampa francese e la radio hanno ricordato che mezzo milione di nordafricani vivono nei tuguri (bidonvilles) al di fuori da ogni integrazione e non ci si deve quindi stupire se a volte diventano criminali — come ha scritto un giornalista francese — dato che molti francesi lo diventano senza le stesse giustificazioni.

L'episodio di Marsiglia e la vampata xenofoba che ha scatenato, si inquadra del resto in uno sfondo non nuovo. Altri fatti di cronaca avvenuti recentemente in Francia mettono l'accento sul grave problema dell'immigrazione che ha raggiunto oramai gravi proporzioni. La presenza di stranieri in troppo forte percentuale rispetto alla popolazione locale, in una città, in un quartiere o in un cantiere provoca reazioni xenofobe. Dagli ultimi dati risulta che la popolazione straniera in Francia sta raggiungendo i 4 milioni, di cui un milione e mezzo di nordafricani, settecentomila portoghesi, seicentomila spagnoli e seicentomila italiani, senza contare beninteso gli immigrati clandestini. I sociologi parlano di un « limite di tolleranza » che è pericoloso superare.

Tenendo conto che gran parte dell'espansione francese si basa su cio' che viene chiamato « il sottoproletariato » costituito appunto dagli immigrati, scrive un giornale francese: « Queste braccia straniere costano poco e fanno quei lavori che i francesi non sono più disposti a fare. Bisogna che i francesi sappiano quello che vogliono. E' perfettamente possibile rispedire milioni di lavoratori immigrati e restare tra di noi. Ma bisogna allora essere disposti a pagare questa misura con la disorganizzazione di numerosi servizi e settori e in definitiva con una diminuzione generale dell'attività economica e del livello di vita ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Sole d'Italie di Bruxelles del 1-9-73

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Prealpina di Varese del 1-9-73

DOPO L'INTERESSAMENTO DELLA REGIONE

SI ACCELERANO I TEMPI per le pensioni dei frontalieri

Buone notizie per numerosi frontalieri pensionati e per tutti i lavoratori che hanno maturato la pensione in Svizzera. La direzione generale dell'INPS avrebbe infatti allo studio tutta una serie di accorgimenti tecnici che consentirebbero di ridurre notevolmente, se non proprio di eliminare, in un colpo solo, i forti ritardi coi quali finora venivano sistematicamente pagate le pensioni.

Vediamo di riassumere brevemente i fatti. La questione veniva sollevata da una interrogazione rivolta alla giunta da alcuni consiglieri regionali della DC, tra i quali il varesino Premoli. L'assessore al lavoro Marvelli disponeva immediatamente un'indagine per accertare le cause di questi reiterati ritardi che procuravano non pochi disagi agli interessati.

L'indagine metteva in luce ancora una volta le disfunzioni e le lentezze della macchina burocratica italiana: nessun coordinamento tra la sede centrale INPS di Roma e la sede periferica d. Bergamo, competente per la Lombardia, il caos delle poste, riorganizzazioni e ristrutturazioni di uffici e servizi che durano in eterno e che costituiscono facili alibi ad ogni ritardo, e così via. Sembra poi che ci si sia messa involontariamente di mezzo anche la di solito precisa Svizzera, avendo in corso dal marzo di quest'anno la rivalutazione delle pensioni.

Dopo le pressioni della Regione Lombardia, qualcosa invece si sta ora muovendo. La presidenza dell'INPS ha comunicato, in questi giorni, a Marvelli che l'Istituto sta cercando di ottenere dalla Cassa Svizzera che le segnalazioni periodiche siano effettuate, anziché sulle solite liste di carta, su bande magnetiche, in modo da accelerare le operazioni al calcolatore elettronico.

Inoltre, si procederà al pagamento della pensione attraverso l'emissione di assegni circolari, formula già in via di sperimentazione in altri settori da parte dell'INPS.

I tempi morti derivanti dalle operazioni di vidimazione degli assegni in conto corrente postale, così come è avvenuto finora, verrebbero completamente eliminati.

Giancarlo Ferrari

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 2-9-73

RICHIESTI DA NUMEROSI PAESI

Vaccino obbligatorio per chi va all'estero

Misure cautelative in Svizzera, Spagna, Jugoslavia, Polonia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Libano - Respinto un aereo a Sofia

Anche all'estero si prendono misure per impedire che l'epidemia di colera scoppiata a Napoli e Bari si diffonda. Diversi Paesi esigono il certificato di vaccinazione per chi proviene dall'Italia, altri hanno annullato viaggi organizzati o respinto i passeggeri di navi ed aerei.

La SVIZZERA ha raccomandato di farsi vaccinare ai viaggiatori che desiderano recarsi in Italia. Le autorità sanitarie di Berna hanno inoltre invitato chi proviene dal nostro paese a consultare senza ritardi un medico se soffrono di diarree o di vomito. I datori di lavoro che impiegano personale italiano sono invitati a « sorvegliare le condizioni di salute dei loro dipendenti » e a chiamare il medico nei casi dubbi.

La SPAGNA aveva già annunciato nei giorni scorsi che è obbligatorio il certificato di vaccinazione per gli italiani. Ieri i passeggeri del transatlantico « Michelangelo », che ha fatto scalo a Barcellona, non hanno potuto lasciare la nave. Chi aveva acquistato un biglietto con destinazione Barcellona ha potuto sbarcare ma è stato posto in quarantena.

In JUGOSLAVIA, il segretario federale per il lavoro e la politica sociale ha annunciato che gli slavi che vogliono venire in Italia devono avere il certificato di vaccinazione.

In POLONIA, l'agenzia « Pap » di Varsavia annuncia che l'ufficio sanitario polacco ha annullato tutti i viaggi, individuali e collettivi, dalla Polonia a Napoli. I polacchi diretti in altre regioni italiane dovranno essere vaccinati e coloro che rimpatrieranno saranno soggetti a osservazione medica.

In BULGARIA, è obbligatorio il certificato di vaccinazione per gli italiani. I passeggeri di un aereo dell'Alitalia giunto a Sofia da Fiumicino non hanno avuto il permesso di scendere e sono stati rimandati a casa.

In CECOSLOVACCHIA, il ministero della Sanità ha annunciato che i cecoslovacchi diretti in Italia dovranno farsi vaccinare contro il colera.

In UNGHERIA, i viaggiatori provenienti dall'Italia devono avere il certificato internazionale di vaccinazione. Il vaccino deve essere stato somministrato da almeno cinque giorni e non più di sei mesi. Per chi ne è privo, quarantena. Stesse norme per gli ungheresi che vogliono venire in Italia.

In LIBANO occorre il certificato per tutti i viaggiatori provenienti da Napoli, Marsiglia e Tunisi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 2-9-73

Morto Evola «boss» di Cosa Nostra

New York, 1 settembre

Natale Evola, meglio noto come « Joe Diamond» e considerato un noto esponente della malavita organizzata negli USA è morto di cancro giovedì scorso, due giorni dopo aver compiuto 69 anni. Amico di Carlo Gambino, e capo della terza più potente organizzazione mafiosa della costa Nord Orientale degli Stati Uniti, l'ex « Famiglia » di Joseph (Joe Bananas Bonanno, Evola era stato ricoverato undici giorni fa nel « Columbus Hospital » di New York, lo stesso cui Carlo Gambino è solito ricorrere

Fino all'ultimo scorcio degli anni sessanta Evola era stato sotto-capo della « Famiglia » di Tommy (Three Fingers Brown) Lucchese, posizione di fiducia che gli aveva dato modo di guadagnarsi l'amicizia dello scomparso « capo - dei capi » Vito Genovese. Quest'ultimo lo impose come boss quando una riunione di capi della malavita organizzata ordinò a Joseph Bonanno di cedere le redini della sua «Famiglia» dimezzata da una delle più sanguinose lotte intestine della storia della malavita organizzata. Agli inizi Evola condivise la direzione della « Famiglia » con Philip («Big Ban») Rastello e Joseph Defilippi, per imporsi però nel giro di qualche mese come boss assoluto grazie all'appoggio di Gambino.

FERMATI ALLA FRONTIERA TEDESCA CON PREZIOSI PER [illegible]

Belgio: arrestati quattro torinesi accusati di furti nelle gioiellerie

Sarebbe il bottino dell'ultimo colpo in un'oreficeria di Bruxelles - Il « grisbì » era nascosto dietro un faro dell'auto su cui viaggiavano - « Dovevamo solo portare un pacco a Colonia – hanno detto alla polizia – e non sapevamo che cosa contenesse » - Sono però ben conosciuti alla questura di Torino

Quattro giovani italiani, tutti *residenti a Torino*, sono stati arrestati dalla polizia belga mentre tentavano di passare in Germania dal valico di frontiera di Lichtenbusch. Sono accusati di aver commesso una serie di furti in gioiellerie di Bruxelles, Charleroi ed Ostenda.

Il bottino dell'ultima «operazione» compiuta ieri mattina in una gioielleria di una via centrale della capitale belga, è stato trovato nascosto dietro uno dei fari dell'automobile nella quale i quattro viaggiavano. Si tratta di gioielli del valore di circa un milione e 700 mila franchi belgi (più di 27 milioni di lire).

Silvano Cavedoni di 20 anni, residente in via Bonfanti 2, Ernesto Crepaldi di 30 anni, corso Vittorio 129, Luciano Crudo di 22, e Sergio Vido di 24 anni, Moncalieri, via Sestriere 61, affermano di aver ricevuto il pacco con i gioielli, a Bruxelles, da un individuo che aveva chiesto loro di consegnarlo ad una persona residente a Colonia.

L'ultima impresa che i quattro avrebbero attuato prima di essere arrestati risale a ieri mattina.

Tre individui, avvicinatisi alle vetrine di una gioielleria di Bruxelles, hanno rapidamente tagliato una rete metallica di protezione, infranto i cristalli e fatto man bassa sugli oggetti esposti. Si sono poi rapidamente allontanati a bordo di una « Alfa Romeo » in attesa con il motore acceso, e sulla quale si trovava una quarta persona. Il sistema d'allarme della gioielleria è immediatamente scattato, ma quando gli agenti sono accorsi in capo a pochi minuti, non hanno più trovato i rapinatori.

Alcuni testimoni hanno concordemente descritto i quattro come giovani con i capelli lunghi, che indossavano giacche di cuoio marrone.

Alla questura di Torino esistono fascicoli intestati ai quattro giovani arrestati. Sono stati più volte denunciati per vari reati che vanno dal furto alla ricettazione, alla rapina. Due fascicoli sono intestati rispettivamente a Luciano Crudo e a Michele Biscotti, originario di Vico del Gargano (Foggia). Non è ancora stato possibile sapere chi dei due ha usurpato l'identità dell'altro.

Negli ultimi tempi, alla questura torinese sono arrivate comunicazioni da parte dell'Interpol, con cui si segnalavano reati commessi nei vari paesi europei dal trio Biscotti (o Crudo), Crepaldi e Vido.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 2-9-73
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX e III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Mattino di Napoli del 2-9-73

A Buenos Aires crudele silenzio dei rapitori della ragazza italiana

Da molti giorni nessuna telefonata - La famiglia Polano pronta a sacrificare tutti i beni - Ma l'ultima richiesta dei criminali è stata « impossibile »

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 1 sett.

Sandra Polano, figlia quattordicenne dell'industriale friulano Dante Polano, si trova sempre in mano agli individui che l'hanno rapita nove giorni fa

Un amico intimo dell'industriale, unico nesso tra Polano e la stampa, ha dichiarato oggi che alle trattative telefoniche avviate con i rapitori, proseguite fino all'inizio di questa settimana, è susseguito un silenzio assoluto. « Sembra che siano spariti dal mondo », ha detto l'informatore. Egli ha indicato che non si poteva parlare di « rottura del negoziato » malgrado l'ostinazione dei rapitori a mantenere le loro esigenze su cifre «impensabili» (oltre il milione di dollari, si suppone)

« La famiglia Polano — ha detto l'amico — continua a smuovere cielo e terra, a cercare di raccogliere tutto il liquido possibile per ottenere la liberazione, sana e salva della ragazza ».

Non si esclude che la battuta d'arresto nei contatti sia dovuta a l'eccezionale spiegamento di forze di polizia per la manifestazione di massa (oltre mezzo milione di persone) in onore di Peron indetta ieri a Buenos Aires. Tuttavia i familiari della ragazza si trovano in preda a crescente angoscia con il passare dei giorni.

Sandra Polano fu rapita il 23 agosto in pieno giorno in pieno centro del quartiere residenziale di Ramos Mejia, mentre tornava da scuola in automobile accompagnata dal padre (co-proprietario della fabbrica di apparecchiature elettroniche « Winco » e originario di San Daniele del Friuli) il quale aveva tentato invano di offrire qualche resistenza ai due uomini armati che avevano aperto gli sportelli dell'auto, bloccata da un altro veicolo guidato da un complice.

Sempre secondo l'amico di Polano, questi ha fatto sapere ai rapitori che era disposto a sacrificare fino al limite estremo tutti i suoi beni, pur di riavere la figlia. Ma fino ad ora, sordi a qualsiasi argomento in merito alla situazione della « Winco », sembra che i rapitori « vogliano proprio spillare sangue da una pietra».

E. P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 2-9-73

Un dirigente sindacale risponde all'emigrato sui ritardi postali

Cara Unità,

la denuncia della lentezza dei servizi postali, avanzata dal compagno Scaldaferri, emigrato a Basilea (« Lettere all'Unità del 28 agosto), fa seguito ad altre migliaia e migliaia di denunce di cittadini che di questo importante servizio si servono. Va subito detto che il prevalere dell'interesse privato, la mancanza di una politica di investimenti, di ammodernamento degli impianti, di una riorganizzazione dei servizi nelle aziende PTT, sono la causa principale della lentezza e del caos che oggi registriamo. Infatti i nostri governanti e la forza politica che il compagno emigrato giustamente individua come responsabili di tanti mali, continuano ad operare scelte che vanno nella direzione del rafforzamento del potere monopolistico anche nei settori delle aziende di Stato. E ciò comporta, evidentemente, grossi interessi economici ed enormi contraddizioni sociali.

Come il lettore Scaldaferri saprà, si manovra per la realizzazione della TV a colori, incrementando così gli sprechi sociali e quelli particolari del carrozzone della RAI-TV; e si negano gli investimenti occorrenti per l'ammodernamento degli impianti postali e i costi per l'assunzione del personale — costringendo i lavoratori postelegrafonici a turni massacranti di lavoro in ambienti inagibili — in un Paese in cui il problema della occupazione si fa sempre più acuto.

L'irrazionale reclutamento del personale, la sua mancata qualificazione professionale, una organizzazione del lavoro legata prevalentemente sui cottimi e sullo straordinario (una spesa di circa 80 miliardi di lire annue: il che permetterebbe di far ritornare centinaia e migliaia di lavoratori dall'estero), la mancata riorganizzazione dei settori operativi, la inattuata meccanizzazione degli impianti e tante altre insufficienze, hanno portato le Poste italiane ad una situazione ormai molto vicina alla paralisi.

Vi è in queste forze politiche il tentativo di relegare l'azienda PTT — cioè un servizio sociale — ad ente parassitario, sempre più svuotato delle sue funzioni, il quale assolva ad una sorta di serbatoio capace di soddisfare tutte quelle « esigenze » dei notabili per la continuazione degli intrallazzi e del sottogoverno. I lavoratori p.t.t. e le loro organizzazioni sindacali sono anni che si battono e continuano la loro lotta per restituire alla collettività un servizio primario in una società che vuole definirsi civile.

La lotta sindacale ha già fatto registrare alcuni primi successi: ha costretto il governo ad assumere precisi impegni per rovesciare una tendenza che, se portata avanti, avrebbe costituito un colpo mortale non solo all'Azienda ma a tutta la società.

CLAUDIO SVIZZERO
(segretario responsabile dei postelegrafonici della CGIL di Milano)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 2-9-73

Centinaia di turchi licenziati in Germania

Alcune famiglie italiane in difficoltà a Francoforte per avere occupato appartamenti vuoti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 1 settembre.

In un'intervista che sarà pubblicata domani sulla *Welt am Sonntag* il presidente dell'ufficio federale del lavoro, Josef Stingl, ha detto che gli « scioperi selvaggi » potrebbero indurre gli imprenditori a limitare considerevolmente in avvenire le assunzioni di operai stranieri. Sarebbero in pericolo, soprattutto, i contratti a lungo termine, essendo gli imprenditori del parere che il soggiorno degli stranieri in Germania debba essere di breve durata.

La previsione di Stingl è un altro sintomo della crescente avversione dei tedeschi per gli stranieri, e in particolare, come si sa, per i turchi, che vengono continuamente indicati dai giornali come fomentatori di disordini. Questa avversione — che si è ormai diffusa anche in molti strati popolari — ha permesso alla « Ford » di licenziare in tronco, col consenso del consiglio di fabbrica, altri 35 stranieri, prevalentemente turchi, e di preannunciare altri licenziamenti.

Il numero complessivo dei licenziati è ancora incerto, ma si parla di diverse centinaia di persone. La loro situazione è diventata drammatica, perché nessuno sarebbe riuscito a trovare un'altra occupazione o un altro ricovero e perché diversi di essi, dopo gli interrogatori ai comandi di polizia, avrebbero ricevuto l'ordine tassativo di lasciare la repubblica federale.

In difficoltà si trovano infine, a Francoforte, anche alcune famiglie italiane, che hanno occupato nove appartamenti vuoti nel quartiere di Bockenheim. Un loro portavoce ha detto stasera che gli italiani « erano stanchi di vivere in promiscuità con ratti e topi negli scantinati nei quali erano stati ammassati con le donne e i bambini ».

V. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 2-9-73

Liberati a Colonia i 7 italiani

COLONIA, 1

I sette lavoratori italiani che sono stati arrestati dopo i gravi incidenti di giovedì, quando la polizia ha fatto irruzione nello stabilimento della Ford occupato dagli operai dopo la comunicazione di oltre 700 licenziamenti sono stati liberati.

Oggi una delegazione unitaria dell'INCA-CGIL, della Files e delle ACLI, è stata ricevuta dal console italiano al quale è stato chiesto l'impegno delle autorità italiane affinché i lavoratori rilasciati non siano costretti a lasciare la Germania. E' stato inoltre chiesto che il console prenda posizione contro la versione falsa dei fatti fornita dalla Ford.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del 2-9-73

IL PUNTO

Mi sono preso la soddisfazione, in questi giorni, a distanza di oltre un mese, di rileggermi la mozione, letta alla stampa dai Consultori del CCIE membri della V. Commissione, a conclusione della loro riunione tenuta il 9 e 10 luglio, a Roma. Uso questo personale sistema anche nei confronti di altri documenti, soprattutto politici, e trovo che mi è estremamente utile per confrontare le impressioni della prima e delle successive letture e per maturare un giudizio, il più obbiettivo possibile, sui fatti.

Dopo la prima lettura della mozione, avevo concluso anch'io, come tanti altri colleghi, che il documento era un'autentica bomba. Esso, infatti, poggia su almeno tre «pronunciamenti» politici di estrema importanza: il CCIE è rappresentativo della base associativa che ha designato 39 dei 60 Consultori; il Governo non può più eludere, con promesse puntualmente non mantenute e con un paternalismo di maniera, le sue responsabilità politiche nei confronti degli emigrati; tutti gli spazi consentiti dall'attuale strutturazione del CCIE saranno puntualmente coperti dai Consultori.

Dopo la recente lettura, a distanza di un mese, ho ridimensionato la prima impressione, posso sì continuare a ritenere il documento una bomba, ma una bomba disinnescata fa molta impressione, ma nessun effetto. E giustifico il ridimensionamento della mia prima impressione.

La VII. Sessione plenaria del CCIE si è svolta a Roma, immediatamente dopo la pubblicazione della mozione dei Consultori, Membri della V. Commissione. E' stata una Sessione stanca, convocata in un momento politico interlocutorio, condotta a termine per onorare la convocazione, aperta da un discorso dell'On. Moro, nuovo Ministro degli Esteri, un discorso pieno di promesse, rientrata dimessamente nell'alveo di un organismo consultivo del Ministero degli AA. EE., il CCIE previsto e voluto dal governo.

Lo stesso CCIE, del resto, è internamente un organismo con «tre anime». Vi convivono, infatti, i Consultori, designati dalle Associazioni, i Consultori nominati dietro indicazione delle Autorità, i Funzionari delle varie Amministrazioni dello Stato. Tre anime che il Legislatore ha voluto e che il governo alimenta in modo che si compensino e, possibilmente, si elidano a vicenda. Anche questa volta, perciò, come sempre, in passato, l'impegno del governo e del Parlamento verso l'emigrazione sarà ricco di promesse e avaro di realizzazioni concrete. E' un modo come un altro di far politica, o almeno, una certa politica.

Per mio conto non posso non concludere il secondo «round» delle mie impressioni se non con la persuasione di sempre: la «bomba» autentica scoppierà il giorno nel quale la emigrazione avrà veramente un peso politico e diventerà, per il governo, per il parlamento e per i partiti un serbatoio di voti da «conquistare». Forse quel giorno è ancora molto lontano; forse chi conta lo teme e fa di tutto perchè non spunti. Ma questo è un altro discorso ch'è bene sussurrare all'orecchio per sentirsi politicamente avanzati; ma non è assolutamente bene gettare sul tavolo come punto di confronto della volontà politica di tutti.

L.Z.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 3-9-73

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 3-9-71

L'ALBERGO IN FIAMME A COPENAGHEN

Morti nel rogo 2 coniugi italiani

Salvato il loro figlio - Arrestato un giovane danese sospettato d'aver provocato il grave incendio

COPENAGHEN, 2 settembre

Un giovane danese di 24 anni, di cui non si rivela il nome, è stato arrestato dalla polizia stamane, perchè sospettato di essere implicato nell'incendio dell'albergo « Hafnia » nel quale hanno perso la vita 35 persone.

Intanto si apprendono altri particolari sul terribile rogo di ieri. Per quanto riguarda i turisti italiani, oltre ai due morti accertati, si è saputo che un terzo, Gilberto Rinci, 35 anni, si è salvato. Egli è stato svegliato alle 2,30 della notte da grida provenienti dal corridoio. Aperta la porta è stato investito dal fumo che arrivava dall'ala dell'edificio dove erano alloggiati i genitori, suo padre Paolo, di 60 anni, e la madre Emma, di 61. Rendendosi conto che era per lui impossibile avanzare nel corridoio, Gilberto Rinci ha tentato di gettarsi sul tendone del ristorante sottostante. Successivamente mentre cercava di prendere il materasso del proprio letto per attutire la caduta, è svenuto e alla fine si è risvegliato in ospedale.

La polizia ha identificato due cadaveri corrispondenti alla descrizione dei genitori del Rinci. Gilberto, in stato di choc non è stato ancora in grado di andare ad identificare i corpi.

Delle 36 salme finora trovate, la polizia non ne ha ancora identificato quattro. Pare comunque escluso che altri italiani fossero alloggiati nell'albergo distrutto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Sera di Torino del 3-9-73

Tratta di manodopera a Luino

I turchi temono di venire espulsi

La gendarmeria elvetica ha iniziato una revisione dei lavoratori stranieri - Libertà provvisoria al medico greco; denuncia per l'impiegata di Cremenago

(Dal nostro inviato speciale)

Luino, 2 settembre.

La tratta dei turchi. Il medico greco Alexios Parthemaidis, di 33 anni, e l'impiegata del comune di Cremenaga, Zelinda Pruni, di 23 anni, con un solo certificato di residenza falso *«hanno scatenato un tale putiferio che* — ci diceva un funzionario — *se li prendono i turchi guai a loro»*.

La gendarmeria elvetica ha iniziato immediatamente una revisione completa dei lavoratori stranieri, con particolare riguardo a quelli turchi. Seguiranno espulsioni in massa. La posizione del medico greco, in se stessa, non dev'essere risultata tanto grave se il pretore dottor Vincenzo Viazzo gli ha concesso la libertà provvisoria, anche a rischio di non rintracciarlo mai più. E meno grave ancora dev'essere risultata quella dell'impiegata, se è stata semplicemente denunciata a piede libero.

Eppure entrambi sono stati il granello di sabbia che s'è cacciato nell'ingranaggio di una grossa organizzazione di sfruttatori che «lavorano» sul piano internazionale. Della sua esistenza ufficiosamente erano al corrente sia la gendarmeria svizzera che i carabinieri e la polizia italiani. Fin qui però la banda non aveva mai commesso passi falsi. Poi è arrivato il turco Mutem Nedin, di 30 anni, al valico di Cremenaga. Presenta un passaporto regolare e dentro c'è, per distrazione, un certificato di residenza rilasciato dal comune di Cremenaga. Il carabiniere che lo controlla è del posto; non ha mai visto il turco fiuta qualcosa che non va. Il Nedin viene arrestato (sarà poi rilasciato, perché il reato è stato commesso in un Paese straniero ed espulso). Racconta di aver avuto il certificato da un medico greco, il Parthemaidis.

L'altro giorno il Parthemaidis si presenta al valico di Fornasette e viene arrestato. Quando lo interrogano, prima dà una versione; poi, la modifica. Prima sostiene di aver avuto quattro certificati dall'impiegata di Cremenaga, poi messo a confronto, forse per toglierla dai pasticci, si addossa la responsabilità di averli sottratti eludendo l'attenzione dell'impiegata una volta che si era recato in Comune. In realtà di questi certificati che si dice siano pagati sui 300-400 franchi svizzeri (60-80 mila lire) ognuno, ce ne sono in circolazione centinaia e centinaia, ma non si sa fino a che punto il medico greco sia coinvolto in questo traffico.

I certificati servono agli immigrati in cerca di lavoro. Per ottenerli essi devono dimostrare di essere «frontalieri», risiedere cioè in un Paese confinante con la Svizzera. Non dovrebbero infatti vivere in Svizzera per non gravare sulle infrastrutture elvetiche. Per poter lavorare i turchi hanno finto di risiedere in Italia, esibendo i certificati falsi.

Dalla Turchia, in Europa arrivano ogni anno centinaia di emigranti alla ricerca disperata di un lavoro qualunque. Lo sfruttamento inizia nel loro Paese dove sono indotti a vendere i loro pezzi di terra in cambio del biglietto d'aereo e un po' di valuta straniera. Scendono in Germania, Austria e Svizzera, ma per poter restarci devono ricorrere ad espedienti. *«Se trovano un posto* — dice l'avvocato Napoli che ha assistito il Nedin e il Parthemaidis — *lo difendono con i denti. Anche se in luogo di guadagnare sei franchi l'ora prendono l'identica somma per un'intera giornata»*. Per questo — nonostante tutto — quel funzionario diceva: *«Se i turchi trovano il medico e l'impiegata guai a loro»*.

m. s.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Corriere della Sera di Milano del 3-9-73

NEL PIENO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Ondata di xenofobia in Svezia

Aspri attacchi agli operai immigrati - E' stato il premier Palme a scatenare l'offensiva provocando proteste di altri uomini politici e dei giornali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Stoccolma, 2 settembre.

Un'ondata di xenofobia sta investendo la campagna elettorale svedese, allarmando le centinaia di migliaia di immigrati che lavorano in Svezia. Ha cominciato lo stesso *premier* Palme; sulla sua scia altri hanno rincarato la dose contro i lavoratori stranieri e sabato si è avuta una ferma reazione del direttore generale dell'ente immigrazione, ambasciatore Keol Oeberg. Nel corso di una conferenza stampa, trasmessa dalla televisione, Oeberg ha deplorato che, in più occasioni, vari oratori politici, primo fra tutti lo stesso presidente del consiglio, abbiano fatto leva su sentimenti di latente xenofobia esistenti nei loro concittadini per aizzare i lavoratori svedesi contro gli immigrati. Come ha detto Oeberg, questi ultimi sono diventati «il bastone con il quale gli uomini politici cercano di risolvere la battaglia elettorale».

Nei suoi recenti discorsi, Palme ha detto, all'incirca, queste parole: «Prima di importare manodopera dobbiamo pensare ai nostri disoccupati. Non vogliamo che gli stranieri tolgano il pane di bocca agli svedesi». Queste espressioni, già gravi di per se stesse, si sono rivelate pericolosissime perché sottolineate da applausi e consensi clamorosi da parte degli elettori socialdemocratici che ascoltavano il discorso di Palme.

Oeberg non esita a definire xenofobe dichiarazioni di questo tipo, mentre biasima l'impiego di espressioni tanto volgari come «importazione di manodopera» e ricorda agli svedesi che senza l'apporto di lavoratori giunti da altre nazioni la Svezia non avrebbe oggi raggiunto quei traguardi di progresso che ne fanno uno dei paesi più avanzati del mondo. Oeberg ha anche citato numerosi casi di lavoratori che non hanno più il coraggio di recarsi in fabbrica e di figli di immigrati che sono stati oggetto di manifestazioni di ostilità da parte dei compagni di scuola.

L'atteggiamento xenofobo assunto dagli altri dirigenti socialdemocratici nei confronti dei lavoratori stranieri non viene certo giustificato dal fatto che essi intendono parlare soltanto di lavoratori «extra nordici». Ciò è assurdo, oltre tutto; i danesi, ad esempio, non godono di alcun privilegio in Svezia rispetto agli italiani.

Questo clima xenofobo all'interno del partito socialdemocratico e anche fra alcuni esponenti del partito di centro è stato aspramente criticato dalla stampa locale. Tutti sanno che l'attuale disoccupazione in Svezia è colpa della politica errata del governo che ha strozzato ogni possibilità di investimento proprio quando l'economia nazionale necessitava di incoraggiamenti. Ma, per scusarsi, Palme e i suoi ministri riversano tutte le responsabilità sugli immigrati. Tale atteggiamento, che si può diffondere rapidamente e con conseguenze molto pericolose fra le masse, è tuttavia l'ultima arma che i socialdemocratici possono impugnare per salvarsi.

Il Gallup più recente, pubblicato oggi, mostra infatti chiaramente come il favore degli elettori sia rimasto a quota 41 per cento per i socialdemocratici, mentre alla coalizione detta «borghese» toccano i favori del 51.6 del corpo elettorale. Vistosi perduto ed esauriti tutti gli argomenti preparati alla vigilia, Palme non ha esitato ad impugnare la più odiosa delle armi: l'odio verso i lavoratori degli altri paesi. Una mossa quanto mai infelice se si pensa, oltre tutto, che sia nel '72 sia nel '73 il numero delle persone che hanno lasciato la Svezia è superiore di parecchie migliaia a quello di coloro che vi sono immigrate.

F. S. Alonzo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Buenos Aires del 3-9-73

VANSA 121/3 - ALTRO BAMBINO ITALIANO RAPITO IN ARGENTINA -

BUENOS AIRES, 3 SET (ANSA) - UN ALTRO BAMBINO ITALIANO - IL TERZO IN TRE SETTIMANE - E' STATO RAPITO NEI PRESSI DI BUENOS AIRES.

IL FATTO E' AVVENUTO GIOVEDI' SCORSO, MA SE NE E' PARLATO SOLTANTO SABATO, E SOLO OGGI E' STATO POSSIBILE EFFETTUARE GLI ACCERTAMENTI CIRCA LA NAZIONALITA' DELLA FAMIGLIA COLPITA. LA VITTIMA DI QUESTO RAPIMENTO E' STATA CLAUDIO DE BENEDICTIS, FIGLIO UNDICENNE DI EMILIO DE BENEDICTIS, UNO DEI PIU' GROSSI NEGOZIANTI DI FRUTTA DELLA LOCALITA' DI JOSE C. PAZ, AD UNA QUARANTINA DI CHILOMETRI DA BUENOS AIRES, DOVE NUMEROSISSIMI ITALIANI HANNO STABILITO IL CENTRO DELLE LORO ATTIVITA'.

IL PADRE DEL BAMBINO E' NATO A MANOCALZATI (PROVINCIA DI AVELLINO) QUARANTOTT'ANNI FA, FIGLIO DI SILVESTRO E DI TERESA GIULIANO. ERA EMIGRATO IN ARGENTINA NEL 1951 E DOPO UN DIFFICILE DEBUTTO, ERA RIUSCITO A CONQUISTARSI UNA POSIZIONE TALE DA ''MERITARE'' L'ATTENZIONE DEI DELINQUENTI CHE ORMAI HANNO ISTITUZIONALIZZATO IL ''KIDNAPPING'' IN QUESTO PAESE. SEMBRA CHE LA MOGLIE, COME DEL RESTO IL FIGLIO DI DE BENEDCITIS, ENTRAMBI NATI IN ARGENTINA, ABBIANO LA NAZIONALITA' LOCALE. MA IL DE BENEDICTIS HA CONSERVATO IL PASSAPORTO ITALIANO, CHE PER L'ULTIMA VOLTA AVEVA RINNOVATO NEL 1968 PER RECARSI IN VISITA IN ITALIA.

DELLE ALTRE DUE VITTIME ITALIANE DI RAPIMENTI, LA PICCOLA EMMA SILVIA BERGAMASCO, FIGLIA DELL'INDUSTRIALE VENETO LUIGI BERGAMASCO, E' STATA RESTITUITA ALLA FAMIGLIA IL 23 AGOSTO, DOPO UNDICI GIORNI DI PRIGIONIA, MENTRE LA QUATTORDICENNE SANDRA POLANO, FIGLIA DI UN ALTRO INDUSTRIALE, IL FRIULANO DANTE POLANO, SI TROVA SEMPRE NELLE MANI DEI SUOI RAPITORI. SI CREDEVA CHE LA VICENDA DELLA GIOVANE SANDRA FOSSE GIUNTA A FELICE ESITO IERI: MA E' STATO UN ''FALSO ALLARME''. OGGI, UN AMICO DEL POLANO HA DICHIARATO CHE MALGRADO L'ATTESA, LA GIOVANE NON ERA STATA ANCORA RESTITUITA AI SUOI. L'AMI-

./.

OO HA IMPLICITAMENTE INDICATO CHE IL RISCATTO DI SANDRA ERA STATO PAGATO, MA NON HA VOLUTO DIRE NULLA SULLA SOMMA. LA RICHIESTA INIZIALE, DEFINITA UNO SPROPOSITO, ERA STATA DI DUE MILIONI DI DOLLARI, MA E' CERTO CHE I RAPITORI HANNO NOTEVOLMENTE CALATO LE LORO PRETESE SUCCESSIVAMENTE.

COME NEL CASO DI SANDRA POLANO, IL PICCOLO CLAUDIO DE BENEDICTIS E' STATO RAPITO SULLA VIA DELLA SCUOLA. LA SOLA DIFFERENZA E' CHE SANDRA NE TORNAVA, NEL POMERIGGIO, MENTRE CLAUDIO VI ANDAVA ALLE SETTE E MEZZA DEL MATTINO. IL BAMBINO VIAGGIAVA A BORDO DELLA CAMIONETTA DELLA DITTA PATERNA, ALLA CUI GUIDA SI TROVAVA UN IMPIEGATO DEL DE BENEDICTIS, FRANCISCO FORLEO.

IL VEICOLO ERA ORMAI GIUNTO NEI PRESSI DELLA SCUOLA, QUANDO IL FORLEO FU COSTRETTO A UNA BRUSCA FRENATA PERCHE' UN'AUTO ERA VENUTA IMPROVVISAMENTE A SBARRARGLI LA STRADA. NON SI ERA ANCORA RIAVUTO DALLA SORPRESA, QUANDO DUE INDIVIDUI ARMATI, SCESI DALLA MACCHINA, SI AFFACCIAVANO AD ENTRAMBI GLI SPORTELLI DEL FURGONE, ORDINANDO A CLAUDIO DI SEGUIRLI. IL FORLEO HA ACCENNATO UNA MOSSA DI RESISTENZA, IL CHE GLI HA VALSO UN COLPO DI CALCIO DI PISTOLA SUL CAPO CHE GLI FECE PERDERE I SENSI. SUCCESSIVAMENTE VENIVA RICOVERATO IN OSPEDALE CONUNA SOSPETTA FRATTURA DEL CRANIO.

INTANTO, IL BAMBINO VENIVA CARICATO SULLA MACCHINA DEI RAPITORI CHE BEN PRESTO SCOMPARIVA: LA SCENA, DURATA APPENA UN MINUTO E FRAZIONE, SI E' SVOLTA IN PRESENZA DI DECINE DI PASSANTI, CHE, ESTERREFATTI, NON HANNO POTUTO ACCENNARE A NESSUNA REAZIONE.

IL PADRE DEL RAGAZZO, POCO DOPO AVER APPRESO LA TRAGEDIA CHE LO COLPIVA, HA RICEVUTO UNA TELEFONATA DEI RAPITORI: PAGAMENTO DI UN RISCATTO (NON SI E' POTUTA AVERE NESSUNA INDICAZIONE SULL'AMMONTARE R'ICHIESTO), SILENZIO ASSOLUTO, SE VOLEVA RIVEDERE IL FIGLIO VIVO.

DE BENEDICTIS SI E' RASSEGNATO A CERCARE DI RACIMOLARE TUTTO QUANTO DI CUI POTEVA DISPORRE PER PAGARE PER LA VITA DEL FIGLIO.

NESSUNA DENUNCIA E' STATA SPORTA, MA LA POLIZIA, INFORMATA DEL FATTO, HA INIZIATO UN'INDAGINE ''EX-OFFICIO''.

PURTROPPO, CLAUDIO E' SOLO UNO DI MEZZA DOZZINA DI BAMBINI CHE SONO STATI RAPITI IN QUESTI GIORNI E DI CUI I GENITORI AFFRANTI TENTATO DI OTTENERE LA LIBERAZIONE, A SUON DI QUATTRINI.

L'INDUSTRIA DEL RAPIMENTO E' PIU' CHE MAI FIORENTE. ''INVENTATA'' DA GRUPPI I CUI MOVENTI ERANO ESCLUSIVAMENTE POLITICI, E' STATA ORA ESTESA A BANDE DI DELINQUENTI CHE NON HANNO ALTRO SCOPO CHE QUELLO DI ACCAPARRARE DANARO, ANCHE AL PREZZO DELLA DISPERAZIONE DI TANTE FAMIGLIE.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lo Fiorentina di Sydney del 3-9-73

La scuola si adatterà all'allievo, non viceversa

Insegnanti italiani nelle scuole australiane

CANBERRA, 3 settembre

L'"ERA GRASSBY" passerà alla storia dell'immigrazione australiana. Ha fatto più lui in pochi mesi che i suoi predecessori in molti anni: ha abolito i numeri sostituendoli con nomi, aspirazioni, speranze, problemi, cioè il bagaglio di ogni immigrato che giunge per la prima volta in Australia. Figlio di immigrati ha vissuto per quasi tutta la sua vita in mezzo agli immigrati e nessuno, nemmeno i teorici e le "teste d'uovo" che predicano contro l'immigrazione, sa meglio di lui quanto valgono, cosa hanno fatto e soprattutto quanto sale abbiano avuto per compenso dall'Australia.

Nei giorni scorsi il ministro ha affrontato i critici che lo hanno condannato perchè ha deciso di non aumentare le quote di immigrazione stabilite a 110 mila unità. La sua risposta è stata rivelatrice: "Non possiamo considerare gli immigrati come legionari stranieri da inviare nella prima linea dell'industria dove e quando si presenta la necessità. Noi vogliamo cittadini, nuovi membri della famiglia australiana, non soltanto braccia".

Grassby è adesso deciso ad affrontare uno dei problemi più scottanti della immigrazione: quello della scuola.

Il problema è un nostro vecchio cavallo di battaglia. Le inchieste e le denunce del nostro giornale per far cessare lo scandalo della scuola, fabbrica di cittadini di seconda classe, hanno avuto certo il loro peso presso il ministero dell'Immigrazione.

Grassby non ha cercato scuse. Ha riconosciuto che il problema della scuola è gravissimo e i programmi realizzati fino ad oggi sono falliti perchè non erano fatti a misura d'uomo.

Il programma per l'insegnamento dell'inglese agli immigrati — ha detto — è fallito per l'ignoranza e l'inesperienza del governo che intende adesso attaccare il male alle radici.

Grassby ha rivelato che il suo governo progetta di insegnare agli immigrati e agli australiani di nascita la lingua, la cultura e i costumi dei Paesi di provenienza dei gruppi più numerosi di immigrati fra i quali al primo posto c'è l'Italia. L'insegnamento avverrà nelle scuole come normale disciplina scolastica ed a questo proposito è allo studio la possibilità di concedere borse di studio integrative ad insegnanti dei Paesi di provenienza degli immigrati affinchè vengano in Australia per un certo periodo di tempo ad insegnare nelle scuole locali sia agli alunni australiani che ai figli degli immigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale del Popolo del Ticino del 3-9-73

ARRESTATO UN GRECO A FORNASETTE

Mercato nero delle braccia dall'Italia alla Svizzera?

Dalla rissa di Paradiso all'arresto di Alexios Parthemaidis - Certificati di residenza nei Comuni italiani di frontiera per permettere a turchi di lavorare in Svizzera - Diversi interrogativi che esigono tuttora una risposta

Abbiamo dato notizia, nel resoconto settimanale di polizia apparso sul numero di martedì scorso, di una rissa fra cittadini turchi avvenuta a Paradiso. I due principali protagonisti del litigio condotto a colpi di rasoio e pesanti battute, erano stati due turchi in possesso di un certificato di residenza nel comune di Cremenaga. Una situazione apparsa subito ingarbugliata: due turchi residenti in Italia e lavoranti in Svizzera. Dopo il fermo, l'interrogatorio, gli accertamenti e tutto quanto compiuto dalla nostra polizia, uno dei partecipanti alla rissa, tale Muten Nedin, 30enne di Istanbul, veniva riaccompagnato al valico di Ponte Tresa. Qui, il carabiniere che controllava il suo passaporto si accorgeva — la notizia è riportata su «Il giorno» di ieri — dell'esistenza, nel libretto del turco, di un certificato di residenza a Cremenaga.

A questo punto è emersa una serie di fatti che portano dritti dritti al «racket delle braccia»: a Cremenaga è stato infatti accertato che non erano mai stati rilasciati certificati di quel genere. Il giorno dopo, processo per direttissima: Nedin veniva assolto per non aver commesso il fatto; l'uso del certificato era stato fatto in Svizzera e non in Italia. Ma il Nedin aggiungeva altri particolari: il documento lo aveva ricevuto a Lugano dalle mani di un medico italiano. Le indagini subito intraprese dai carabinieri di Luino, portavano al fermo, all'uscita del valico di Fornasette, di Alexios Parthemaidis, 33 anni, di Coo (Dodecaneso).

«I certificati, solo quattro, li ho ricevuti da un'impiegata di Cremenaga, e non li ho nemmeno pagati»: questa la sua prima difesa. Ma un altro turco a sua volta entrava nel caso e avrebbe parlato di centinaia di certificati di residenza in un Comune italiano della fascia di confine, venduti in Svizzera. Ci troveremmo quindi davanti ad un commercio di braccia poiché chi vuol lavorare in Svizzera, se non è in possesso del permesso di dimora, deve dimostrare di risiedere in un Comune italiano della fascia di confine. Le voci parlano inoltre di un eventuale «prezzo» che avrebbe questo certificato: 300 franchi.

«L'impiegata del Com[illegible] non ne sa niente, i certificati li ho rubati in un suo momento di disattenzione; inoltre io non ho ricevuto denaro, l'ho fatto per aiutare questi immigrati», avrebbe soggiunto ancora A. Parthemaidis. L'inchiesta prosegue a ritmo serrato, poiché è possibile che sotto il fatto venuto alla luce dalla rissa fra turchi vi sia un colossale mercato nero che tende a portare in Svizzera manodopera straniera a mezzo di certificati di residenza falsi.

Per ora il 33enne medico greco Alexios Parthemaidis è in stato di fermo sotto le imputazioni di «falso materiale ed ideologico in atti pubblici».

X

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 6.9.73

IN VISIONE.. DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 4-9-73

EMIGRANTE RITORNATO DA NAPOLI

Germania: un italiano ammalato di colera

Wiesbaden, 3 settembre

Le autorità sanitarie della Germania federale hanno dato notizia di un secondo leggero caso di colera nello stato dell'Hesse. Un operaio italiano di cinquantatré anni, residente a Muelheim, 15 chilometri da Francoforte, è stato posto in isolamento nell'ospedale cittadino di Offenbach. L'uomo era rientrato domenica mattina da una vacanza nella zona di Napoli.

La settimana scorsa le autorità sanitarie avevano riferito di un ragazzo di 19 anni che, tornato dalla Tunisia, era stato trovato affetto di colera e ricoverato all'ospedale di Giessen. Il ministero della sanità dello stato di Hesse ha dato disposizione a cantine e mense di rilasciare un permesso precauzionale di cinque giorni a quegli impiegati che ritornino da vacanze trascorse nelle zone infette. Il ministero ha inoltre effettuato ispezioni sanitarie negli alloggi degli operai stranieri.

All'aeroporto di Francoforte sono stati distribuiti ai viaggiatori di ritorno dall'Italia manifestini, consigliando loro di consultare un medico se soffrono di disturbi intestinali con forme diarroiche.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'Unità di Roma del 4-9-73

Dopo la violenta repressione della polizia

Parlano gli operai italiani che lavorano alla Ford di Colonia

Nel complesso automobilistico sono occupati 2.300 italiani ed oltre 12 mila turchi - In corso un processo di ristrutturazione Il distacco tra sindacato e lavoratori - I pretesti per i licenziamenti

Dal nostro inviato

COLONIA, 3.

Alle sette davanti ai cancelli della Ford di Colonia, investita la settimana scorsa da una serie di scioperi spontanei. Il colosso metalmeccanico si estende per oltre 14 km alla periferia della città. Alle sue ciminiere fanno da cornice quelle di altri grandi gruppi industriali, fra i quali primeggia quello della Bayer. Alla Ford sono occupati attualmente trentamila lavoratori, di cui 2300 italiani, 12700 turchi, e qualche altro migliaio di immigrati tra greci, spagnoli, portoghesi. Incontriamo un folto gruppo di operai italiani: sono quelli che raggiungono tutte le mattine la fabbrica con il battello sul Reno. Si sono alzati alle cinque e mezza. Davanti ai cancelli, dei bambini turchi distribuiscono il giornale ai loro connazionali. Un elicottero della polizia controlla dall'alto la situazione. La lotta dei giorni scorsi degli operai turchi e italiani contro il peggioramento del costo della vita e i ritmi massacranti si è conclusa con il brutale intervento della polizia, con cinquanta fermi, settecento licenziamenti e una serie di misure repressive tra cui l'espulsione di un lavoratore turco dalla Germania. La tensione in fabbrica rimane però viva. Entriamo allo interno dello stabilimento. Nel reparto motori, dove lavorano 3600 operai. Dall'immenso capannone escono quotidianamente 1800 motori. Il rumore è assordante, gli uomini — «alla catena ci mettono solo gli stranieri», spiega un compagno — spariscono nella gigantesca e mostruosa architettura delle macchine. I ritmi sono aumentati in modo bestiale — ci spiega un italiano: «La Ford sta pensando ad un nuovo modello e si ristruttura sulle nostre spalle».

«Già prima delle ferie aveva portato la produzione da trecento a quattrocento pezzi ogni turno; al rientro i tempi sono rimasti gli stessi, ma i lavoratori sono diminuiti con il licenziamento di 500 operai, che dopo la lotta della scorsa settimana sono diventati settecento».

I rimpiazzi sono scarsi: i nuovi assunti sono solo qualche centinaio ma contemporaneamente molti sono i giovani che dopo un breve periodo di lavoro si licenziano o vengono cacciati perché non reggono il ritmo.

Poi c'è la repressione, scattata con puntuale violenza. Entriamo nella sala della commissione interna del reparto motori. Subito un operaio, poi un altro e un altro ancora bussano alla porta; sono venuti a reclamare. Hanno la lettera di licenziamento, sono in maggioranza turchi ma ci sono anche italiani. «*Quelli più impegnati* — ci spiega un dirigente sindacale.

«*Mi hanno licenziato*»

«Mi hanno licenziato — dice un giovane — perché avrei ferito dei compagni di lavoro, ma è tutto falso, non ho toccato nessuno». E' stata d'altronde la stessa Ford, il giorno della ripresa del lavoro, il 30 agosto, a distribuire un volantino in cui diceva che non era successo niente, che nessuno era stato ferito o picchiato e che si poteva quindi tornare al lavoro serenamente. Ora tenta di giustificare i licenziamenti che oggi hanno raggiunto la cifra di 30. Il dirigente sindacale (uno dei 42 membri della commissione interna: 42 membri per trentamila dipendenti, un dato che dà il senso del mancato rapporto democratico fra organizzazione e base operaia) telefona animatamente al capo del personale e chiede precisazioni, vuole sapere quali sono i testimoni a carico degli operai licenziati.

Per qualcuno il licenziamento è revocato. Un gruppo di lavoratori turchi si siede ad un tavolo ed aspetta; sui volti i tratti della rassegnazione e dell'amarezza. Il licenziamento dalla Ford significa per loro anche la impossibilità di trovare subito un altro lavoro. Parliamo per telefono, perché il *maestro* non gli permette di allontanarsi dal posto, con il compagno Gaetano Capillo, 40 anni, di Torre Del Greco, dove ha lasciato la sua famiglia. E' un comunista, un dirigente dei cento operai della Ford iscritti al nostro partito: «La situazione è sempre più pesante — dice — le provocazioni sono continue. Stamattina un tedesco mi ha detto che non abbiamo diritto di protestare, pensate a come stavate nel vostro paese — ha aggiunto — e ringraziateci». Capillo è stato uno dei sette italiani tratti in arresto: «Ci hanno preso — ha spiegato il compagno De Bertoli, l'operaio ritratto nella foto distribuita da tutte le agenzie — mentre uscivamo. Alcuni *maestri* ci hanno indicato alla polizia, e gli agenti hanno persino tentato di chiedere che cosa avessimo fatto. Ma poi ci hanno ammanettato».

«A me — aggiunge un terzo italiano arrestato — hanno tentato di farmi firmare il foglio di espulsione». Nella sala della commissione interna c'è un manifesto: lo *slogan* ricorda che un operaio su sette ha un incidente e che ogni due ore si verifica un omicidio bianco. Entra un altro lavoratore: il *maestro* — come vengono chiamati i capireparto — mi vuole licenziare perché non posso fare il secondo turno, ma io l'ho spiegato tante volte, mia moglie lavora di pomeriggio e io devo badare alla bambina. Il dirigente sindacale tenta di spiegare che non ci sono molte soluzioni, a meno che la moglie, dipendente di un'altra sede della Ford, non possa essere trasferita. «Ma lei ormai è abituata a star lì...». Sconfortato l'operaio esce. Giuseppe Amore ha ricevuto la lettera di licenziamento per colpa delle Poste italiane e dell'INAM: sono stato male, ho avuto una brutta bronchite, ma il certificato non è arrivato alla Ford.

Approfittiamo di una pausa e chiediamo: «Ma perché la commissione interna non si riunisce e non stabilisce azioni di lotta contro queste misure repressive e queste discriminazioni?».

«Non è possibile — ci spiegano il dirigente sindacale e il compagno Gunther During, capogruppo alla Ford, del Partito comunista tedesco — perché il capo della commissione interna non è disposto a firmare la richiesta di sciopero; la colpa è poi anche dei fiduciari» aggiunge il sindacalista (i fiduciari sono i funzionari del sindacato e alla Ford ce ne sono 900) «che non sollecitano l'organizzazione provinciale o quella regionale ad intervenire».

Contro il capo della commissione interna è iniziata ora in fabbrica la raccolta delle firme perché venga sostituito, vista l'incapacità dimostrata nella direzione della lotta la settimana scorsa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA I A DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale .... del .....

Problema politico

Il problema è soprattutto politico, precisa il compagno tedesco, perché finché non riusciremo a cambiare le leggi che stabiliscono la pace sociale, il manico del coltello sarà sempre dalla parte dei padroni. Il nostro obiettivo, aggiunge, è quello di trasformare il sindacato da istituzione a strumento di difesa degli interessi della classe. Ma il lavoro è lungo e difficile.

Gli scioperi dei giorni scorsi sono stati una grossa occasione — ha spiegato il compagno Rodolfo Amadeo — responsabile della federazione di Colonia (1200 iscritti) ma ai limiti del sindacato si sono aggiunte le sterili smanie rivoluzionarie di alcuni gruppi (tra gli altri il KPD-ML e Rote Fahne) che in un momento delicato in cui bisognava costruire l'unità dei lavoratori ed estendere l'azione alle altre fabbriche della città, hanno spinto verso l'esasperazione e il soffocamento dentro l'azienda della lotta, dando così man forte ai disegni del padrone.

Gli scioperi spontanei dei metalmeccanici non hanno solo investito la Ford, ma numerose altre fabbriche. Fino a ieri erano in sciopero, in un rapporto decisamente più costruttivo con i sindacati, i lavoratori della Yagenburg di Dusseldorf. Adesso anche loro hanno deciso di sospendere gli scioperi nell'attesa della ripresa delle trattative tra padronato e sindacato. Infatti sulla pressione dei lavoratori il forte EG Metal, che ha due milioni e mezzo di iscritti su quattro milioni e trecentomila metalmeccanici, ha deciso di iniziare con l'associazione padronale la discussione sul rinnovo del contratto, che avrebbe dovuto scadere nel gennaio '74. Per domani è fissato un nuovo incontro. L'attesa è viva anche se il braccio di ferro tra sindacati e padronati non sembra di facile soluzione. Né è pensabile che la tensione all'interno delle fabbriche potrà essere risolta ancora una volta con una manciata di soldi.

Francesca Raspini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Avanti! di Roma del 4-9-73

Migliorato l'accordo fra CEE e Jugoslavia

Il nuovo protocollo è entrato in vigore sabato ed è valido per cinque anni — Le principali innovazioni

BRUXELLES, 3. — Il nuovo accordo tra la CEE e la Jugoslavia, che costituisce un miglioramento ed un approfondimento dell'accordo precedente è entrato in vigore sabato scorso, primo settembre. Le principali innovazioni riguardano:

— l'inclusione della « Cooperazione Economica » tra gli obiettivi dell'accordo, che in precedenza riguardava esclusivamente gli scambi commerciali;

— Un meccanismo rinnovato di clausola di salvaguardia, basato più sulla collaborazione che sulle misure unilaterali;

— Il miglioramento del regime d'importazione di carne bovina jugoslava (ed in particolare di vitellone, di cui la CEE è largamente deficitaria) da parte del mercato comune.

Inoltre, è prevista la possibilità di conversazione sulla situazione dei lavoratori jugoslavi nei paesi comunitari, soprattutto in Germania dove essi sono particolarmente numerosi. Il nuovo accordo è valido per cinque anni.

La delegazione jugoslava ha sin d'ora annunciato che, nella prima riunione della « commissione mista » responsabile della gestione dell'accordo, essa solleverà i problemi relativi alle sue esportazioni di tabacco, di granturco e di carne suina, per le quali vorrebbe ottenere condizioni speciali. Per il settore industriale, la Jugoslavia beneficia di vasti sbocchi in franchigia nella CEE, facendo parte della lista dei paesi in via di sviluppo cui la comunità concede « preferenze generalizzate ». Per i tessili, tuttavia, le esportazioni in franchigia sono regolate da speciali contingenti, soprattutto nel settore del cotone.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 4-9-73

Nelle prossime settimane

Fitto calendario di lavori delle istituzioni europee

Inizia la Commissione che si riunirà l'11 e il Consiglio dei ministri il 21 settembre

BRUXELLES, 3. — La tradizionale pausa estiva sta terminando e durante le prossime settimane le diverse istituzioni europee riprenderanno il loro ritmo «normale» di lavoro. Fin da ora questo rientro si presenta molto pesante, e nei prossimi mesi si prevede una fitta serie di riunioni del Consiglio per rispettare tutta una serie di scadenze, a cominciare da quelle previste per la fine dell'anno dal Vertice di Parigi: passaggio alla seconda tappa dell'unione economica e monetaria, politica sociale, regionale, dell'energia, e senza contare le attività di gestione come la politica agricola comune etc. Ecco per il momento una prima idea della attività di questa ripresa comunitaria.

Commissione Europea: La prima riunione è fissata per l'11 settembre. Essa sarà preceduta il giorno prima da quella dei capi di gabinetto. Il primo compito della Commissione sarà di mettere a punto il testo del rapporto sulla situazione economica della CEE, che deve essere presentato ai ministri delle finanze il 25 ottobre, durante la loro terza riunione trimestrale di questo anno. La Commissione si riunirà poi tutti i mercoledì e giovedì di settembre.

Consiglio dei Ministri: La prima sessione dei Nove in Consiglio è prevista per il 21 settembre (Consiglio sul bilancio). Per questa data e per il 22 si pensa di organizzare un Consiglio «generale» ma questa data non è ancora stata confermata. La prima sessione dei ministri dell'agricoltura, come abbiamo indicato nei nostri bollettini precedenti, è prevista per il 24 e il 25 settembre. Essa sarà preceduta da una riunione informale degli stessi ministri.

In ottobre, si considerano le seguenti date per le sessioni del Consiglio: 1 e 2 e 15 e 16, Consiglio degli Esteri, 22 e 23, Consiglio agricolo, 25 e 26 Consiglio con la partecipazione dei ministri delle finanze. Ricordiamo che queste sessioni di ottobre si svolgeranno a Lussemburgo.

La prima riunione del Comitato dei Rappresentanti Permanenti è prevista per il 12 e il 13 settembre. Quella del Comitato speciale agricoltura (incaricato in particolare della preparazione dei consigli agricoli) avrà luogo il 10 e l'11 e la seguente il 17 e il 18, a Copenhagen.

Parlamento Europeo: La prima sessione plenaria si svolgerà a Lussemburgo dal 18 al 20 settembre (per lo ordine del giorno, vedi EUROPE del 2 agosto). Essa sarà seguita da un'altra riunione straordinaria a Lussemburgo il 4 e il 5 ottobre, che sarà dedicata ai problemi di bilancio e più particolarmente al controllo del Parlamento. Infine, la prima sessione di una settimana si terrà a Strasburgo dal 15 al 19 ottobre.

Le prime riunioni delle Commissioni parlamentari cominceranno il 6 settembre a Bruxelles. Il 3 e il 4 settembre si svolgeranno a Dublino giornate di studio del gruppo socialista. La direzione ampliata del gruppo dei democristiani del progresso (ex UDE) si svolgerà a Lussemburgo il 6 settembre, mentre le giornate di studio del gruppo liberale saranno organizzate a Copenhagen dal 6 al 10 settembre.

Corte di Giustizia: Le udienze riprenderanno a Lussemburgo il 26 settembre. Gli affari più importanti che caratterizzeranno il rientro della Corte riguardano la concorrenza con il ricorso introdotto dai principali produttori di zucchero colpiti da multe in dicembre 1972 e con la causa Commercial Solvents Co.

Comitato Economico e Sociale. Durante la settimana dal 4 al 7 settembre, l'insieme delle sezioni specializzate si riunirà per preparare la sessione plenaria, che si svolgerà il 26 e il 27 settembre prossimo.

G.A.T.T., F.M.I.: Ricordiamo che la seduta solenne di apertura dei negoziati del «Nixon Round» si svolgerà dal 12 al 14 settembre a Tokyo, con, il giorno prima, una riunione dei «Nove» (vedi in proposito EUROPE del 29 agosto).

In preparazione della riunione annua del Fondo Monetario Internazionale a Nairobi, dal 24 al 28 settembre, il Gruppo dei Venti si riunirà il 23 nella capitale del Kenya. Prima i supplenti del Gruppo dei Venti si riuniranno a Parigi, il 5 e il 6 settembre.

Il Comitato Monetario della CEE terrà la sua prima riunione il 7 settembre.

Ricordiamo poi **la riunione di consultazione politica dei Nove di Copenhagen, il 10 e l'11 settembre** (vedi EUROPE del 30 agosto).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 4-9-73

Nuovi ambasciatori d'Italia ad Algeri, Abidjan e Conakry

Uberto Bozzini in Algeria, Gianfranco Farinelli nella Costa d'Avorio e Calabrò in Guinea - Plaja, che sta per lasciare il Cairo, ricevuto da Sadat

Il Ministero degli Esteri ha reso note le nomine, a suo tempo deliberate dal Consiglio dei Ministri, dei nuovi Ambasciatori d'Italia: ad Algeri Uberto Bozzini, ad Abidjan Gianfranco Farinelli ed a Conakry Pasquale Calabrò.

L'ambasciatore Uberto Bozzini, il quale sostituirà ad Algeri l'ambasciatore Alessandro Marieni, è nato a Smirne, in Turchia, nel 1921, si è laureato in scienze politiche a Roma nel 1946 ed è entrato nella carriera diplomatica nel 1948. Dopo aver prestato servizio presso la rappresentanza italiana in Tripolitania e presso il consolato generale d'Italia a Chicago, nel 1954 fu inviato, come primo segretario, all'Ambasciata a Washington.

Poi ricoprì importanti incarichi presso la direzione generale del personale e la segreteria generale del Ministero. Successivamente fu inviato come Console generale ad Asmara e come Ministro consigliere al Cairo. Rientrato al ministero dopo aver diretto un ufficio della Direzione generale affari politici, è stato consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, e successivamente Ambasciatore d'Italia a Damasco. Chiamato dal ministro Medici a ricoprire la carica di Capo di Gabinetto, ha tenuto fino ad ora importanti funzioni.

L'ambasciatore Gianfranco Farinelli, il quale rappresenterà il nostro Paese ad Abidjan (Costa d'Avorio), è nato a Muralto, nel Canton Ticino, il 21 settembre 1925, si è laureato in legge a Roma nel 1947 ed è entrato in carriera nel 1949.

Dopo vari incarichi al Ministero, fu inviato nel 1952 come Vice Console a Buenos Aires, nel 1955 come Console a Bombay e un anno dopo come Primo Segretario all'Ambasciata d'Italia a Carachi. Ebbe successivamente vari incarichi al Ministero fino a che, nel 1961, fu inviato come Primo Segretario a Londra, dove rimase successivamente come consigliere. Nominato vice capo di Gabinetto del ministro nel 1965, e successivamente capo del servizio Coordinamento della segreteria generale, nel maggio 1968 fu inviato come ministro consigliere all'Ambasciata d'Italia a Madrid. Ad Abidjan sostituirà l'ambasciatore Fulvio Rizzetto.

Il nuovo Ambasciatore d'Italia a Conakry, Pasquale Calabrò, è nato a Palermo nel 1912, si è laureato in legge a Napoli nel 1932. Dopo avere percorso brillantemente alcuni gradi della carriera in altri Ministeri, è passato in diplomazia nel 1950, e ha ricoperto vari incarichi presso l'Ambasciata d'Italia a Rio de Janeiro. E' stato poi posto a capo di un importante ufficio della direzione generale dell'Emigrazione, e successivamente è stato inviato a Caracas e, come Console generale d'Italia, prima a Liegi e poi a Buenos Aires.

All'Ambasciata d'Italia a Conakry sostituisce l'ambasciatore Mario Tonarelli.

Dal Cairo si apprende che sta per lasciare l'Egitto l'ambasciatore Eugenio Plaja, del quale è stata annunziata a suo tempo la nomina a Rappresentante permanente d'Italia presso le Nazioni Unite. Il presidente egiziano Sadat, il quale ha ricevuto l'ambasciatore in visita di commiato, ha colto l'occasione per manifestare con vive espressioni il suo compiacimento per il buon andamento dei rapporti italo-egiziani. Durante l'incontro durato a lungo, sono stati esaminati i problemi della cooperazione nell'area mediterranea e la crisi del Medio Oriente alla luce dei recenti sviluppi.

L'ambasciatore Plaja, il quale ha rappresentato l'Italia al Cairo per quattro anni e mezzo, si è anche incontrato con il segretario generale della Lega Araba e, in occasione della visita da lui compiuta al Cairo, anche con il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 4-9-73

L'ambasciatore italiano Plaja lascia Il Cairo

Il Cairo, 3 settembre

I rapporti fra Italia ed Egitto sono stati oggetto di vive espressioni di compiacimento da parte del presidente Anuar El Sadat nel corso della visita di commiato resagli dall'ambasciatore Eugenio Plaja a conclusione della sua missione di quattro anni e mezzo al Cairo. Durante l'incontro, durato a lungo, sono stati inoltre esaminati i problemi della cooperazione nell'area mediterranea e la crisi del Medio Oriente alla luce dei recenti sviluppi.

L'ambasciatore Plaja, nominato capo della rappresentanza permanente dell'Italia presso le Nazioni Unite, lascerà Il Cairo il 6 corrente. In questi ultimi giorni egli si è recato in visita presso le massime autorità egiziane con le quali ha intrattenuto rapporti fruttuosi e cordiali durante tutto il periodo della sua missione, e si è pure incontrato con il segretario generale della Lega Araba, Mahmoud Riad.

L'ambasciatore Plaja, il quale assumerà fra pochi giorni il suo incarico a New York, ha anche avuto modo di incontrarsi con il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, nel corso della recente visita effettuata da quest'ultimo nella capitale egiziana. Stasera, l'ambasciatore Plaja si incontrerà con la collettività italiana nel corso di un ricevimento offerto in suo onore dal console generale al Cairo, Salvatore Nardone.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 4-9-73

DAL MINISTRO DEL LAVORO A UN CONVEGNO DELL'ENPI

Annunciate nuove norme per la sicurezza sul lavoro

« La migliore prevenzione degli infortuni sul lavoro è la politica diretta al miglioramento dell'ambiente di lavoro, mentre quella intesa a fornire i mezzi di protezione segue sempre in via subordinata la prima ». Così ha affermato il ministro del Lavoro Bertoldi intervenendo a Perugia al convegno dell'ENPI sulla sicurezza del lavoro.

Bertoldi ha espresso la necessità di lottare con decisione per porre un freno alla tragica realtà degli infortuni sul lavoro, che diventa sempre più pesante: 4.776 sono i lavoratori morti nel 1972 contro i 4.674 dell'anno precedente, mentre le denunce di malattia e di infortunio professionale sono state 1.599.262 contro 1.662.604 del 1971.

Ricordando che le malattie e gli infortuni professionali comportano un alto costo, oltre che dal lato umano anche sotto l'aspetto economico (mille miliardi di lire e un enorme quantitativo di ore di lavoro perdute) Bertoldi ha affermato che la prevenzione dei rischi da lavoro deve essere attuata in modo pieno ed adeguato e garantita dallo Stato.

I decreti di prevenzione vigenti sono superati, ha affermato ancora Bertoldi, e ha ricordato come il disegno di legge presentato nel dicembre del '69 contenesse una delega al Governo per l'emanazione di nuove norme più facilmente aggiornabili in relazione alle trasformazioni dei processi di lavorazione e della tecnica produttiva.

Il ministro del Lavoro ha ribadito l'intenzione di riproporre con gli opportuni aggiornamenti quel disegno di legge, una volta sentite le organizzazioni sindacali e quelle specializzate. *« E' evidente* — ha detto ancora l'on. Bertoldi — *che non possiamo affidare la materia unicamente ad oggetto di contrapposizione tra le parti sociali, ma vogliamo organizzarla e indirizzarla con l'azione che spetta alla struttura dello Stato »*.

Dopo aver sottolineato l'importanza e la necessità di una normativa che superi l'attuale frammentarietà della legislazione in materia di sicurezza del lavoro e che tenga presente l'evolversi delle tecniche produttivistiche e il conseguente insorgere di nuovi rischi, Bertoldi ha concluso affermando che un orientamento di tale portata presuppone la collaborazione e il contributo critico di tutte le forze sociali e il consenso e la collaborazione dei sindacati *« e di tutte le grandi forze politiche popolari di governo e di opposizione sia nell'ambito del Parlamento, sia in quello dei consigli e dei governi regionali »*.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 4-9-73

Bertoldi riproporrà una legge per la prevenzione degli infortuni sul lavoro

PERUGIA, 3. — La necessità di lottare con decisione per porre un freno alla « tragica realtà » degli infortuni sul lavoro è stata espressa dal ministro del lavoro, Bertoldi, che è intervenuto oggi al convegno sui problemi della sicurezza in agricoltura, organizzato dalla regione Umbria in collaborazione con l'ENPI. Secondo l'on. Bertoldi, la situazione (4.776 lavoratori morti nel 1972 contro i 4.674 dell'anno precedente; 1.599.282 denunce di malattia e di infortunio professionale contro 1 milione 662.604 casi del 1971) viene aggravata « dal sempre più largo impiego di sostanze chimiche e di mezzi meccanici nei cui confronti non esiste una formazione professionale adeguata a un'utilizzazione senza rischi ».

Ricordato che gli infortuni e le malattie professionali costano oltre mille miliardi di lire e decine di migliaia di giornate lavorative perdute, Bertoldi ha proseguito affermando che la prevenzione dei rischi da lavoro deve essere attuata « in modo pieno e adeguato e deve essere garantita dallo Stato ».

Il ministro del lavoro ha detto che nella nuova impostazione sindacale assume rilievo « il ribaltamento della comune affermazione che vede nel lavoratore o nel caso la responsabilità degli infortuni e delle malattie professionali ». La nuova legislazione — ha proseguito l'on. Bertoldi — dovrebbe tener presente che la migliore prevenzione è quella intesa a fornire i mezzi di protezione al lavoratore « segue sempre in via subordinata la prima ».

Il ministro ha ricordato il disegno di legge presentato nel dicembre del '69 al parlamento e contenente una delega al governo per emanare nuove norme volte all'istituzione di un'organizzazione aziendale di sicurezza che preveda la partecipazione dei lavoratori; all'aggravamento delle sanzioni; alla facoltà degli organi ispettivi di ordinare la sospensione delle lavorazioni in caso di pericolo; all'introduzione di una nuova disciplina nei settori di particolare pericolosità (costruzioni, agricoltura, lavori portuali, attività silicotigena).

Il ministro del lavoro ha ribadito l'intenzione di riproporre con gli opportuni aggiornamenti quel disegno di legge una volta sentite le organizzazioni sindacali e quelle specializzate.

Bertoldi ha auspicato infine la collaborazione e il contributo critico di tutte le forze sociali e il consenso e la collaborazione dei sindacati « e di tutte le grandi forze politiche popolari di governo e di opposizione sia nell'ambito del parlamento, sia in quello dei consigli e dei governi regionali ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 4-9-73

Un altro bambino rapito in Argentina

Ha undici anni - Il padre è un italiano emigrato nel '51 da un paese dell'Irpinia

Buenos Aires, 3 settembre

Un altro bambino italiano — il terzo in tre settimane — è stato rapito nei pressi di Buenos Aires. Il fatto è avvenuto giovedì scorso, ma se ne è parlato soltanto sabato, e solo oggi è stato possibile effettuare gli accertamenti circa la nazionalità della famiglia colpita. La vittima di questo rapimento è stata Claudio De Benedictis, figlio undicenne di Emilio De Benedictis, uno dei più grossi negozianti di frutta della località di José C. Paz, ad una quarantina di chilometri da Buenos Aires, dove numerosissimi italiani hanno stabilito il centro delle loro attività.

Il padre del bambino è nato a Manocalzati (provincia di Avellino) quarantott'anni fa, figlio di Silvestro e di Teresa Giuliano. Era emigrato in Argentina nel 1951 e dopo un difficile debutto, era riuscito a conquistarsi una posizione tale da «meritare» l'attenzione dei delinquenti che ormai hanno istituzionalizzato il «kidnapping» in questo paese. Sembra che la moglie, come del resto il figlio di De Benedictis, entrambi nati in Argentina, abbiano la nazionalità locale.

Delle altre due vittime italiane di rapimenti, la piccola Emma Silvia Bergamasco, figlia dell'industriale veneto Luigi Bergamasco, è stata restituita alla famiglia il 23 agosto, dopo undici giorni di prigionia, mentre la quattordicenne Sandra Polano, figlia di un altro industriale, il friulano Dante Polano, si trova sempre nelle mani dei suoi rapitori. Si credeva che la vicenda della giovane Sandra fosse giunta a felice esito ieri: ma è stato un «falso allarme». Oggi, un amico del Polano ha dichiarato che malgrado l'attesa, la giovane non era stata ancora restituita ai suoi. L'amico ha implicitamente indicato che il riscatto di Sandra era stato pagato.

Come nel caso di Sandra Polano, il piccolo Claudio De Benedictis è stato rapito sulla via della scuola.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Marsigliese di Firenze del 4-9-73

Le violenze razziste continuano in Francia

Feroci rappresaglie a Marsiglia - Lavoratori nordafricani in sciopero - Proteste contro la spedizione punitiva dei «parà»

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 3 settembre.

Non erano più di quattrocento le persone che hanno assistito al funerale di Ladj Lounes, l'algerino sedicenne ucciso da ignoti con tre colpi di rivoltella, alla periferia di Marsiglia, nella notte tra il 28 e il 29 agosto.

L'atmosfera continua ad essere pesante nella città mediterranea. Un manovale algerino, Ahara Charai, che viaggiava su un ciclomotore, si è visto sparare contro due fucilate dai passeggeri di un'automobile. Per fortuna non è rimasto ferito. Nel quartiere Saint Henri l'autista di un taxi si è rifiutato di prendere a bordo tre algerini. Uno di questi lo ha ferito con una coltellata al petto. La notte scorsa un camionista è stato aggredito da tre nordafricani che lo hanno ferito a rasoiate al viso prima di dileguarsi.

I sindacati di sinistra hanno lanciato un appello alla popolazione perchè stia in guardia «contro le menzogne di una propaganda tendente a dividere i lavoratori francesi e immigrati» e collabori agli sforzi per bloccare l'estensione del razzismo. Questo vecchio male (durante l'ultimo consiglio dei ministri il presidente Pompidou ha raccomandato ai francesi di «non mettere il dito nell'ingranaggio») viene naturalmente sfruttato dai partiti di opposizione e dai movimenti extraparlamentari, come se si trattasse di un «prodotto» del partito di maggioranza o del governo.

Si tratta invece di un riflesso condizionato, condannabile fin che si vuole ma comune a molti, in un paese come la Francia che da lustri vive nell'angoscia dell'invasione demografica, nel terrore del sopravvento della popolazione immigrata. Dello straniero esistono due generi: c'è il turista al quale si fa la corte, e ci sono gli altri visti con sospetto. Il primo porta le valute pregiate (ma da qualche giorno è visto con sospetto pure lui, per via del colera). Gli immigrati portano le loro usanze, i loro problemi la loro concorrenza. Vengono a «mangiare il pane» dei locali. Il fatto che vengano anche a lavorare, e per di più a fare i lavori più pesanti, rifiutati sdegnosamente dai francesi, è di secondaria importanza.

Il comitato di difesa dei diritti e della vita dei lavoratori immigrati ha organizzato una cerimonia davanti al monumento dei deportati della resistenza, che si trova dietro Notre Dame, a Parigi. Vi ha deposto una corona di fiori alla memoria dei lavoratori algerini uccisi in Francia dopo l'incidente del mese scorso a Marsiglia (l'autista di un autobus assassinato da un passeggero impazzito, un algerino). Sul monumento sta scritto: «Ai duecentomila martiri francesi morti nei campi di concentramento».

Il comitato ha idealmente associato a questi i sette nordafricani uccisi recentemente, i cui nomi sono stati citati ai presenti. «Non c'è alcuna comune misura tra le due epoche — ha detto un ex-deportato — ma oggi abbiamo la prova che il vecchio male del razzismo non è mai completamente estirpato».

In tutto il dipartimento delle Bocche del Rodano i lavoratori nordafricani hanno scioperato oggi per protestare contro l'ondata di razzismo «che è costata la vita a parecchi di loro». Il movimento, lanciato da un'organizzazione estremista araba, è stato seguito al cento per cento nei cantieri del nuovo centro siderurgico e portuale di Fos (dove sono impiegati trentamila operai nordafricani).

L'associazione degli algerini d'Europa, più moderata, ha fatto osservare come sia stata la paura a far restare a casa gli operai più che l'ordine di sciopero.

Un'altra manifestazione di giovani estremisti e di immigrati ha avuto luogo a Tolosa per protestare contro la spedizione punitiva fatta il 27 agosto nelle strade della città dai paracadutisti per vendicarsi dei nordafricani con i quali avevano litigato la sera prima in una sala da ballo. «Siamo tutti degli immigrati», dicevano i cartelli.

V.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 4-9-73

Per protestare contro l'ondata di xenofobia

Sciopero antirazzista in Francia di 30 mila lavoratori algerini

A seguito di incidenti razziali, nei giorni scorsi, sette emigrati arabi erano stati assassinati - Odiosa campagna della stampa di destra per isolare la mano d'opera nord africana dalla popolazione francese

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3.

A seguito degli incidenti razziali nel corso dei quali quattro algerini, in pochi giorni, sono stati assassinati nella sola regione di Marsiglia, senza contare la caccia all'arabo organizzata a Tolosa dai paracadutisti della caserma locale e altre esplosioni di odio razziale verificatesi in varie parti della Francia, col sinistro bilancio di altri tre morti, 30 mila lavoratori algerini impiegati nel dipar-

cimento marsigliese si sono messi in sciopero stamattina.

Essi protestano contro l'ondata razzista che sta percorrendo la Francia, la campagna condotta da certa stampa mirante ad isolare la manodopera nordafricana dalla popolazione francese, e chiedono a tutti i progressisti e antirazzisti di sostenerli nella loro lotta per sventare le provocazioni razziali.

La xenofobia di certi strati della popolazione francese non è cosa nuova: alcuni anni fa, ad Orleans, si erano verificati vergognosi episodi di caccia all'ebreo, negozi di proprietà di ebrei erano stati attaccati e poi largamente boicottati. Per ciò che concerne gli arabi, alla vecchia ruggine razziale dei tempi delle guerre di liberazione del Marocco, della Tunisia e poi dell'Algeria, s'è aggiunto — nel 1962 — il rospo mai digerito dell'indipendenza conquistata dagli algerini dopo che la Francia, per oltre 130 anni, aveva sfruttato questo paese.

Da allora 600 mila algerini immigrati e protetti dalle convenzioni esistenti tra il governo di Algeri e quello di Parigi, lavorano in territorio francese, per lo più accentrati nella regione parigina e nel sud della Francia, a Marsiglia e dintorni. Contro questi immigrati in particolare — ma non è detto che gli spagnoli e i portoghesi siano trattati meglio — s'è sviluppata da mesi una sordida campagna fomentata da fogli di estrema destra e da organizzazioni non meno conservatrici come i comitati di difesa della Repubblica (CDR) di origine gollista e reclutanti tutti gli sconfitti delle guerre coloniali e questa campagna razzista (gli algerini vengono a mangiare il nostro pane, gli algerini sono selvaggi che non hanno diritto a vivere in un paese civile, ecc.) è sfociata negli atti di violenza che si sono conclusi con l'assassinio di sette algerini e il ferimento di molti altri.

Non va dimenticato, d'altro canto, che la violentissima manifestazione del 21 giugno scorso a Parigi — che offrì al governo il pretesto per mettere fuori legge la Lega comunista ed arrestarne il suo segretario generale — era stata organizzata dalla Lega comunista stessa per protestare contro un comizio di «Ordine nuovo» destinato a sollevare l'opinione pubblica contro i lavoratori immigrati e in particolare contro gli algerini.

C'è, quindi, in questo vergognoso fenomeno di rigurgito razzista, non soltanto la mano di organizzazioni di estrema destra ma anche la complicità di un governo che non fa nulla per impedire il ripetersi di questi episodi e per far rispettare le leggi che proteggono la manodopera immigrata.

A questo proposito va segnalato che proprio oggi tutti i partiti di sinistra e le massime organizzazioni sindacali hanno pubblicato una dichiarazione congiunta «per porre un freno all'ondata razzista». La dichiarazione reclama «l'applicazione immediata della legge del 1. luglio 1972 contro l'incitamento all'odio razziale e alla diffamazione nei confronti dei lavoratori immigrati» e reclama l'adozione di uno statuto per i lavoratori immigrati basato sul rispetto della persona umana e tale da garantire condizioni di vita e di lavoro decenti e da assicurare l'affermazione professionale degli immigrati.

Le stesse organizzazioni denunciano poi le operazioni razziste e le campagne condotte da organizzazioni come i comitati di difesa della Repubblica (CDR) e l'Unione dei giovani per il progresso (UJP) che sono alle dirette dipendenze del partito gollista al potere.

Augusto Pancaldi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 4-9-73

CAGLIARI

Concluso il convegno sull'emigrazione

CAGLIARI, 3 settembre

Si sono conclusi alla Fiera i lavori del convegno internazionale sul tema «La classe operaia dell'emigrazione e l'integrazione europea». In apertura di seduta sono state presentate le mozioni predisposte dai gruppi di studio — tre documenti — che hanno analizzato le cause dell'emigrazione, constatando la negatività del fenomeno dal punto di vista sociale e come i gruppi politici regionali siano stati molte volte costretti dal potere economico a compiere le scelte obbligate che hanno aggravato il fenomeno.

Nella definizione della strategia è emersa in tutte le mozioni la volontà di collaborare in maniera più profonda con la classe operaia ed i sindacati, in modo da garantire una vita più umana agli emigrati. I sindacati a loro volta sono stati chiamati ad un più preciso impegno.

Al termine del dibattito l'assemblea ha approvato due ordini del giorno, uno per riconoscere il Gerrei (Comuni di Silius, Ballao, Villasalto, San Nicolo Gerrei, Armungia) come zona industriale di interesse regionale, l'altro per chiedere che l'integrazione europea superi il quadro della comunità economica attuale mediante la proposta di una più vasta e profonda azione politica che veda nel Parlamento Europeo eletto a suffragio universale diretto il primo obiettivo di immediata attuazione.

E' stato quindi rivolto un invito affinché la Regione sarda, come altre regioni italiane, inviti il Parlamento ad approvare la proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento Europeo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia A.R.I. di Roma del 4-9-73

N. 6 = BORSE DI STUDIO PER I FIGLI DEI LAVORATORI STRANIERI RESIDENTI IN FRANCIA.

Roma, 4 - ARI - In seguito agli interventi dell'Ambasciata d'Italia in Parigi ed alle pressioni esercitate dai sindacati e dai partiti di opposizione, è stato reso noto - riferisce l'ARI - che a partire dal prossimo anno scolastico si prevede da parte del Governo francese di estendere ai figli dei lavoratori stranieri e quindi agli italiani la concessione delle borse di studio.

Non sono state ancora rese note le modalità di applicazione del provvedimento, perchè ancora allo studio, ma si ritiene che il provvedimento stesso riguarderà circa 40.000 allievi per una spesa di 50-60 milioni di franchi. La riapertura delle scuole coincide poi quest'anno con un avvenimento di rilievo e cioè l'inserimento dei corsi di lingua e cultura italiana nell'orario scolastico francese. Vengono così eliminati due ostacoli alla effettiva parità comunitaria ed al progresso dei giovani italiani nella società francese. (ARI)

teleagenzia montecitorio 11 - in crisi le grandi costruzioni italiane all'estero

milano 4/9/73 (a.m.) - secondo informazioni raccolte dalla teleagenzia montecitorio presso gli uffici milanesi di una grande impresa di costruzioni specializzata nell' appalto di lavori all'estero, si sta registrando nell' anno in corso una caduta verticale dei nostri lavori fuori dai confini. dati precisi e di livello nazionale accertano che nel 1968 ditte italiane avevano vinto appalti all' estero per ben 431 miliardi di lire che ci consentivano di essere i primi in europa. nel 1970 eravamo precipitati ad appena 71 miliardi, con un calo rispetto al 1967 del 79 per cento. e' vero che nel 1972 siamo risaliti a circa 200 miliardi di lire, ma resta comunque il fatto che oggi, fra le nazioni europee nella c.e.e. e fuori della comunita' siamo all' ultimo posto dopo francia, gran bretagna, germania federale e persino yugoslavia.
le cause di questa grave crisi - si fa rilevare alla teleagenzia montecitorio - sono diverse.
vanno dalla contrazione dei finanziamenti da parte della banca mondiale alla svalutazione del dollaro e di altre monete , dall' aumento del costo del nostro lavoro all' insufficienza dei fondi destinati dal governo italiano per assicurare le imprese contro le eventuali inadempienze dei paesi committenti. e' un fatto che, mentre le imprese anche private di altri paesi lavorano all' estero con appoggi tali da farle assomigliare a enti di stato, quelle italiane ricevono ben poco. gli ultimi provvedimenti governativi, che impongono ad ogni societa' italiana che intenda investire all'estero un deposito infruttifero in italia, sono destinati a bloccare ogni superstite progetto. si ritiene cosi', salvo il sopravvenire di fatti nuovi, che il gigantesco sbarramento fluviale nella zona di gogcekaya in turchia rappresenti l' ultima grande impresa italiana all'estero per il 1973. (giorgio massidda).
edm/12,50

III 1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 4-9-73

Quanti siamo?

Anche se l'emigrazione aliana in Australia doves- improvvisamente cessare il tutto (in effetti, e' ridot- a un livello annuo di 4 - mila unita'), il gruppo et- co italiano in questo Pae- continuerebbe ad au- entare di almeno 12 mila ita' all'anno. Queste e' a delle conclusioni che si ssono ricavare dai dati atistici relativi al nsimento nazionale del 971, che adesso comin- ano ad essere diffusi in rmato dettagliato e ffinitivo, e dalle stime an- ne dell'ufficio federale di atistica.

Come si puo' notare dallo pecchietto riassuntivo qui ccanto, i "nati in Italia" esidenti in Australia a fine ugno 1971 erano 289 mila 67. Oggi sono trecento- ita. A questi vanno ag- iunti altri duecentomila italo-australiani» di se- onda e terza generazione, poiche' il « gruppo etnico aliano" va valutato sul ezzo milione. (Non man- ano, stime molto piu' bbondanti, che appaiono omunque piu' frutto di ongetture e arroton- amenti per eccesso, che di alcoli accurati). Se si avra' n incremento annuo inimo di immigrati aliani pari a cinquemila nita' e se sara' mantenuto incremento medio di atalita', alla fine del ecennio in corso, il grup- o etnico italiano potra' vvicinarsi alle 750 mila unita'. E da notare, a questo proposito, che gli italiani d'Australia costituiscono il gruppo etnico piu' prolifico, toccando una punta di aumento per natalita' di quasi il 3 per cento all'anno: il doppio della media annua australiana e quasi il triplo del ritmo riproduttivo medio che si verifica in Italia.

I dati comparati dei censimenti del 1966 e del 1971 rivelano alcune significative caratteristiche dei movimenti demografici della comunita' italiana in Australia. Nei cinque anni intercorsi fra i due censimenti, la nostra collettivita' e' aumentata di poco piu' di 22 mila unita': pressapoco lo stesso incremento che si aveva in soli dodici mesi negli anni di punta del programma postbellico d'immigrazione in Australia.

Quantunque nella seconda meta' degli anni 60 si sia verificata una certa inversione di rotta della tradizionale corrente migratoria italiana in Australia con una piu' marcata preferenza verso Sydney, il Victoria resta in testa sia per aumento di popolazione italiana che per numero di residenti "nati in Italia": 121.758 contro 80 mila 416. In proporzione i piu' alti incrementi di italiani si sono avuti a Canberra e nel Western Australia: circa 2.500 italiani in piu', per ciascuna di queste due zone, in cinque anni.

La spiegazione piu' plausibile del fenomeno e' che a Canberra si e' avuta una forte espansione di costruzioni edili nel settore pubblico e in quello privato, e nel Western Australia: il "boom" minerario ha esercitato un notevole richiamo sugli emigranti. Anche spiegabile e' il fatto che il Queensland sia stato l'unico Stato a registrare in cinque anni una diminuizione di popolazione italiana: un migliaio di unita' in meno. La crisi dell'agricoltura in generale e la meccanizzazione della raccolta della canna da zucchero in particolare, oltre ad un ritmo d'espansione industriale piu' lento che nel resto d'Australia, sono i fattori piu' importanti nell'assottigliamento della vecchia comunita' italiana del Queensland.

Un'altro aspetto interessante nella fisionomia della nostra comunita' italiana in Australia balza dalla constatazione che mentre nel Victoria il numero dei cittadini italiani che conservano la loro nazionalita' di origine e' diminuito in cinque anni di oltre 2.500 unita', nel New South Wales e' invece aumentato di 1.500 unita'. Forse che gli italiani di Melbourne si integrano meglio di quelli di Sydney? Potrebbe anche darsi, ma forse la spiegazione e' da ricercarsi altrove: cioe' nel fatto che a Sydney c'e' una piu' consistente massa di recente immigrazione che non a Melbourne. O forse, ancora, il carattere piu' "cosmopolitico" di Sydney non incoraggia troppo i lavoratori stranieri a naturalizzarsi, mentre la piu' provinciale Melbourne indurrebbe maggiormente all'integrazione ed al conformismo.

Secondo dati del Ministero federale del Lavoro, dei 300 mila "nati in Italia" residenti in Australia, oltre duecentomila rappresentano unita' lavorative (153 mila uomini e 47 mila donne), e il resto "persone a carico". Il numero dei professionisti d'ambo i sessi rimane, tuttavia, fra gli italiani d'Australia, molto basso: intorno ai duemila. Si tratta di uno scompenso al quale solo le nuove generazioni potranno rimediare.

In ogni caso, la comunita' italiana resta, sia numericamente sia per il suo apporto di forza produttiva e di spinta al rinnovamento sociale, una solida componente di tutto rispetto e di profonda influenza della societa' australiana.

NINO RANDAZZO

2

Ministero degli Affari Esteri

GLI ITALIANI IN AUSTRALIA

(in base al censimento nazionale del 1971)

Ritaglio dal G.

NATI IN ITALIA

	Uomini	Donne	Totale	Differenza rispetto al censimento del 1966
VICTORIA	65.614	56.144	121.758	+10.539
NEW SOUTH WALES	44.832	35.584	80.416	+7.541
SOUTH AUSTRALIA	17.675	14.753	32.428	+1.580
WESTERN AUSTRALIA	17.139	13.402	30.541	+2.400
QUEENSLAND	11.070	8.210	19.280	-992
CANBERRA	1.423	1.047	2.470	+2.470
TASMANIA	928	557	1.485	+37
NORTHERN TERRITORY	811	278	1.098	+452
AUSTRALIA	159.492	129.975	289.467	+22.151

EMIGRATI CHE MANTENGONO ANCORA LA CITTADINANZA ITALIANA

(Fra parentesi la differenza rispetto al censimento del 1966)

VIC.	N.S.W.	S.A.	W.A.	QLD.	CANB.	TAS.	NT.	TOTALE
68.944	43.772	17.373	14.311	6.101	1.477	779	593	153.350
(-2.585)	(+1.530)	(-389)	(+1.489)	(-393)	(+134)	(-134)	(+255)	(-93)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 4-9-73

GERMANIA

Aspra polemica tra sindacati e padroni sul carovita

Fra i due litiganti il fisco gode

STOCCARDA, *settembre*

In Germania come in Italia i presidenti, e consimili, di organizzazioni padronali, del tipo Confindustria, non riescono a parlare d'altro che dell'aumento del costo della vita causato dalle vertenze sindacali.

L'ultimo di questi spudorati attacchi verbali alle conquiste dei lavoratori è stato fatto dal presidente della Confederazione tedesca dei datori di lavoro che ha accusato vivacemente il governo tedesco di avere favorito i sindacati durante le ultime vertenze salariali determinando così il successivo aumento dei prezzi.

La risposta immediata è giunta dal sindacalista Vetter il quale ha precisato che malgrado il congelamento di svariati accordi aziendali e di categoria l'aumento del costo della vita in Germania continua a crescere. Ma al di là delle accuse, abbastanza scontate, fra padroni e sindacati, c'è un fatto, scaturito dalla polemica, che mette allo scoperto la malafede del padronato tedesco. Secondo i calcoli dei datori di lavoro, infatti, in Germania l'aumento del costo della vita, negli ultimi mesi, è stato dell'otto per cento. Mentre è noto che gli stessi dati ufficiali parlano di un rincaro del tredici per cento. La spiegazione dello « sconto » compiuto dai padroni, solo in difesa dei propri interessi, è facile. In Germania quando un lavoratore riesce a ottenere un aumento, mensile, di cento marchi sul salario deve pagare proporzionalmente una maggiorazione di tasse. Cioè in termini meno oscuri, di quei cento marchi in più, circa quaranta li deve pagare di tasse, e se non è ammogliato anche sessanta. Questo a causa del meccanismo fiscale tedesco che stabilisce una tassazione proporzionale ai livelli salariali. Quindi con l'aumento della retribuzione si scatta automaticamente di un punteggio superiore nella tabella fiscale che comporta la perdita di una congrua parte delle maggiori entrate. Di tutto questo, ovviamente, i padroni tedeschi non si rendono conto, o meglio fanno finta di non accorgersi. E continuano ad accusare i sindacati e il governo, « complice », per l'aumento del costo della vita. Di contro invece tacciono sulle condizioni di sfruttamento in cui mantengono gli emigrati italiani, turchi, spagnoli, francesi, africani, nelle fabbriche. Tacciono sulle abnormi promiscuità in cui sono costretti a vivere questi operai pur di lavorare in Germania. Le baracche, le fatiscenti abitazioni che sono affittate a prezzi da capogiro agli emigrati non costituiscono un indice dell'aumento del costo della vita per il padronato tedesco. Anche perché quelle, spesso putride tane, in cui vanno a « vivere » gli emigrati sono talmente ributtanti che un tedesco si guarderebbe bene dal tentare di offrirle a un suo concittadino.

Non parliamo poi del « calore umano » che circonda i nostri lavoratori nella Repubblica Federale tedesca. Mercoledì scorso, tanto per fare uno degli esempi più recenti il proprietario di una discoteca di Warendorf ha impedito l'ingresso ad alcuni italiani che volevano trascorrere una serata in allegria. Ne è scaturito, naturalmente, un alterco che è poi degenerato in zuffa nella quale tutti i tedeschi disponibili hanno dato volentieri man forte al gestore del locale. Per giunta, la polizia, accorsa sul luogo degli incidenti, ha arrestato alla fine 8 italiani.

Ma è proprio lo sfruttamento di una massa di circa due milioni e mezzo di emigrati che ha permesso alla « grande » Germania di risanare la propria economia, di diventare una delle maggiori potenze industriali del mondo. Questo i padroni tedeschi che polemizzano con i sindacati per le troppe vertenze salariali fanno finta di dimenticarlo. In effetti a essi conviene mantenere questo stato di cose, e per questo appoggiano le proposte di « rotazione » della manodopera straniera. Quando tuonano contro gli aumenti del costo della vita sostanzialmente lamentano di dover spendere qualche marco in più di quei milioni guadagnati sulla pelle degli emigrati. E la loro sfacciataggine arriva al punto da incitare il governo di Brandt a diventare complice dello sfruttamento degli stranieri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 4-9-73

FRANCIA

A causa dell'ostilità per la comunità araba

Il razzismo francese colpisce gli emigrati

PARIGI, *settembre*

E' una storia che si ripete periodicamente. Gli emigrati italiani in Francia, ogni volta che scoppiano incidenti con algerini o con arabi, ne pagano le conseguenze. L'ondata di razzismo che ha invaso la Francia in seguito alla morte di un autista di autobus, ucciso da un algerino a Marsiglia alla fine di agosto, ha suscitato viva emozione e riportato alla luce l'ostilità, latente ma profonda, esistente nel « Midi » della Francia, nei confronti della comunità araba. Da allora si sono registrati in tutto il paese numerosi atti di violenza razzista. Contro questa ventata xenofoba il « Movimento dei lavoratori arabi » ha organizzato una « giornata d'azione ». Cioè uno sciopero di ventiquattro ore per protestare contro la « recrudescenza del razzismo », con l'appoggio dei partiti e dei sindacati di sinistra francesi e della lega per i diritti dell'uomo. Alla manifestazione hanno partecipato anche emigrati italiani, ma la maggior parte non ha potuto esprimere la propria adesione alla lotta contro il razzismo perché i datori di lavoro francesi hanno minacciato apertamente licenziamenti in tronco per chi si fosse assentato. Per di più, per molti lavoratori stranieri la pur modesta paga di una giornata di lavoro costituisce una piccola « ricchezza », preziosa per fare quadrare i vacillanti bilanci familiari.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL ...5 - 9 - 73...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 5-9-73

Il fenomeno dell'emigrazione alla fine degli anni '70

Non più manodopera sottocosto dal sud al nord Europa

La previsione è dell'inglese Stillman che la fonda sulla progressione dello sviluppo economico del mezzogiorno europeo negli ultimi dieci-quindici anni

Tra qualche anno l'Europa meridionale — la Grecia, l'Italia, il Portogallo, la Spagna, la Jugoslavia — non fornirà più la propria manodopera, sottocosto, ai paesi del nord. Questi si troveranno di conseguenza davanti a una scelta: cercare manodopera nel terzo mondo o automatizzare tutte le loro industrie. Lo afferma Edmund Stillman, direttore del dipartimento europeo dello Hudson Institute, in un articolo pubblicato dal mensile europeo «Vision». La previsione di Stillman è basata sull'osservazione della progressione dello sviluppo economico dell'Europa meridionale negli ultimi dieci-quindici anni.

Tenendo conto del prodotto nazionale lordo (PNL) dei paesi del Mezzogiorno europeo, e proiettando i risultati degli ultimi dieci anni in un futuro prossimo, l'Hudson Institute prevede che, prima della fine degli «anni settanta», la Grecia e la Spagna dovrebbero giungere a un livello di vita simile a quello attuale della Austria o della Gran Bretagna.

Partendo da una condizione obbiettivamente peggiore, il Portogallo e la Jugoslavia saranno ancora indietro; anche questi due paesi tuttavia nel quinquennio 1980-1985 dovrebbero aver raggiunto un livello di vita del tutto rispettabile, paragonabile a quello dei paesi del nord Europa durante gli anni sessanta.

Per quanto riguarda l'Italia, anche tenendo conto di una media nazionale tra Mezzogiorno e Nord, essa dovrebbe aver raggiunto il livello di paesi come la Gran Bretagna.

Il solo paese che pare fare eccezione, nel bacino del Mediterraneo, sarebbe la Turchia.

Questa nuova situazione — nota l'Hudson Institute — provocherà ovviamente una diminuzione dell'emigrazione: spagnoli, portoghesi, greci e jugoslavi potranno scegliere di restare a casa. Già oggi in Italia, del resto, la migrazione ha caratteristiche interne più che estere.

L'industria europea, di conseguenza, si troverà costretta a cercare sempre più lontano — in regioni culturalmente diverse, come per esempio l'Africa — manodopera a basso costo. Uno dei paesi che, dato il suo sottosviluppo, potrebbe essere attirato verso il 1980-1985 dalla «ricca Europa», potrebbe essere, per esempio, il Senegal.

Le previsioni per l'industria europea — sempre secondo il rapporto Stillman — sono abbastanza oscure. La crescita economica del passato è stata infatti largamente condizionata in un certo numero di paesi dalla presenza di una manodopera di emigrati.

In futuro, invece, l'Europa dovrà imparare o ad accettare una nuova e crescente minoranza razziale e culturale (e assimilarla) o a veder diminuire le proprie capacità di sviluppo. La sola alternativa a tale scelta — conclude Stillman — è un massiccio programma di ricerca e di investimento nell'automazione e nella tecnologia a essa legate. Ecco secondo l'articolo di «Vision» come crescerà il PNL

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 5-9-73

Da Rumor riunione per i rapporti con la Comunità europea

L'Italia chiederà alla CEE quote maggiori per il Sud

Si tratta dell'utilizzazione del fondo comunitario per le aree depresse: l'obiettivo è di ottenere il 40 o 50% - Interventi dei ministri Moro e Donat-Cattin

dalla nostra redazione

ROMA, 4 settembre

L'Italia cercherà di ottenere dal 33 per cento al 50 o almeno al 40 per cento la quota ad essa spettante nella ripartizione del fondo della Comunità europea per lo sviluppo delle aree depresse. I criteri per il raggiungimento di questo obiettivo sono stati oggi fissati nella riunione, presieduta da Rumor, del Comitato di ministri per il coordinamento dell'azione internazionale in materia di politica economica. Questo comitato, come ha poi rilevato il ministro del Commercio Estero Matteotti, «aveva funzionato bene fino al 1968, ma poi aveva avuto una battuta d'arresto»: «Noi abbiamo ringraziato il presidente del Consiglio per la sua decisione di convocarlo sistematicamente per l'esame delle diverse questioni di politica economica internazionale».

Alla riunione, cui partecipava insieme ai ministri il governatore della Banca d'Italia Carli, ha svolto una relazione introduttiva, di carattere informativo, l'ambasciatore presso la CEE, Cesidio Guazzaroni. Subito dopo è intervenuto il ministro degli Esteri Moro, che ha inquadrato le questioni della politica regionale nel più vasto sistema dei rapporti che legano l'Italia alla Comunità europea. A questo proposito, il comunicato ufficiale sulla riunione afferma che «l'avvio della politica regionale, previsto per il primo gennaio 1974, dovrà costituire uno degli elementi qualificanti della graduale attuazione della unione economica e monetaria».

Ha poi parlato il ministro per il Mezzogiorno, Carlo Donat-Cattin, illustrando i risultati dei suoi incontri, l'ultimo dei quali avvenuto ieri a Londra, con il Governo inglese che, insieme a quello irlandese, ha un interesse primario ad aiuti comunitari nelle aree depresse. («La Gran Bretagna, infatti, ha rilevato Donat-Cattin, si trova, come l'Italia, ad avere un reddito per abitante inferiore a quello medio europeo».) «Su molti problemi — ha aggiunto il ministro — abbiamo trovato un accordo, mentre altri saranno approfonditi, sempre col massimo di buona volontà. E' evidente il comune intendimento di ottenere il varo del fondo per la politica regionale entro l'anno. Deve essere chiaro del pari che non si può parlare di una politica regionale effettiva, se essa non ha in Europa al suo centro il Mezzogiorno d'Italia: sono 19 milioni di europei con un reddito pro-capite pari al 41 per cento di quello medio europeo».

In base ai criteri delineati in sede europea per la ripartizione del «fondo» (1500 miliardi in 3 anni) all'Italia spetterebbe il 33 per cento, cioè 500 miliardi all'anno, contro il 27 per cento alla Gran Bretagna e quote minori agli altri Paesi. Tali criteri, ha osservato Donat-Cattin, non rendono giustizia all'Italia, se si pensa che il reddito medio delle aree depresse italiane è pari a 950 unità di conto (moneta convenzionale europea) contro le 1650 unità di reddito medio nelle aree depresse inglesi, che già superano il reddito medio italiano (1500 unità). La Comunità si è basata su tre criteri — la prevalente attività agricola nelle zone considerate, la presenza di disoccupazione strutturale e di industrie in declino — mentre, a parere dell'Italia, il più giusto criterio per individuare un'area depressa è l'accertamento che in essa manca un meccanismo economico autopropulsivo. Da questo punto di vista, ha detto Donat-Cattin, le regioni al centro dell'interesse europeo dovrebbero essere sostanzialmente due: il Mezzogiorno d'Italia e l'Irlanda. Comunque, anche in base ai criteri prevalsi in sede comunitaria, l'Italia potrebbe far entrare nel censimento degli europei «depressi» anche quelli delle aree del Centro e del Nord d'Italia che la nostra legislazione considera appunto «depresse» e spinge in vari modi allo sviluppo. E la quota italiana salirebbe.

La riunione di Bruxelles prevista per il giorno 20 non avrà quindi carattere definitivo, perchè anche molti sono i problemi da discutere. Il ministro Donat-Cattin si recherà il 18 a Parigi e il 26-27 a Bonn. E' considerato particolarmente importante il viaggio in Germania: i tedeschi infatti non traggono nessun giovamento dalla politica regionale in cambio dei loro contributi ma potrebbero essere interessati ad investimenti nel Mezzogiorno. Una indicazione favorevole degli imprenditori tedeschi alle sollecitazioni italiane potrebbe anche rendere più «trattabile» la questione specifica della ripartizione del fondo. L'Italia, come già detto, dovrebbe ottenere 500 miliardi all'anno rispetto ad un versamento di 275 miliardi. I 500 miliardi consisteranno in contributi del 15 per cento (sul totale dell'investimento) ad iniziative industriali e del 30 per cento ad iniziative nelle infrastrutture industriali. Potrebbe essere messo in moto un volume globale di 2200-2300 miliardi.

Affrontando il tema del Mezzogiorno nel quadro europeo, il Comitato di ministri ha deciso «l'acceleramento dell'azione interna in materia di sviluppo regionale»: si annunciano, cioè, iniziative e programmi per il Sud. Le riunioni dei ministri cominceranno tra pochi giorni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 5-9-73

Dopo lo sciopero e le manifestazioni di Marsiglia

PROTESTA ANTIRAZZISTA A TOLONE DI VENTIMILA EMIGRATI ALGERINI

La CGT mette in guardia i lavoratori francesi e nord-africani dal cadere nelle provocazioni orchestrate dai padroni e dal governo - Espulso un prete protestante svizzero che lottava a fianco degli emigrati

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4

Dopo i trentamila lavoratori algerini della regione di Marsiglia, ventimila immigrati della regione di Tolone si sono messi in sciopero questa mattina per protestare contro «la discriminazione razziale di cui sono vittime in questo dipartimento»: l'appello allo sciopero era stato lanciato ieri sera dal «Comitato per la vita e i diritti dei lavoratori immigrati», dal «Movimento dei lavoratori arabi» e dal «Movimento degli operai arabi in Francia», tre organizzazioni che si trovano paradossalmente in polemica con «l'Associazione dei lavoratori algerini» emanante dal governo di Algeri che, per contro, invita i propri concittadini emigrati a mantenere la calma e a non creare rotture irreparabili tra la massa dei lavoratori immigrati e la cittadinanza francese.

In effetti il problema suscitato ancora una volta dalla esplosione di violenza razziale (si direbbe che la Francia, ogni anno, ha un accesso di febbre razzista) è dei più delicati perchè se è vero che queste ondate xenofobe sono fomentate dall'estrema destra, non è men vero che le parole d'ordine razziste attecchiscono anche in certi settori della classe operaia francese la quale non ignora che il padronato e il governo si servono assai spesso della mano d'opera immigrata come di una massa di manovra per condizionare e per contenere le rivendicazioni dei lavoratori locali.

A questo proposito l'unione dipartimentale marsigliese della confederazione generale del lavoro mette in guardia stamattina i lavoratori francesi e quelli arabi contro una «campagna orchestrata» tendente a risolvere il grave problema dell'emigrazione attraverso un regolamento di conti tra francesi e arabi.

«Gli uni — afferma la CGT rappresentanti la feccia della destra reazionaria, si sforzano di attizzare il fuoco razzista e organizzano impunemente aggressioni contro i lavoratori nord africani. Gli altri cercano di trascinare gli immigrati ad azioni irresponsabili che finirebbero per isolarli dal resto dei lavoratori. Non c'è dubbio che queste operazioni fanno il gioco del padronato. La CGT invita i lavoratori a rinforzare i loro legami di classe che uniscono nello stesso sfruttamento i lavoratori francesi e quelli immigrati e condanna senza riserve tutti gli atti criminali e razzisti».

In questa situazione il governo non è certo assente, e naturalmente si trova dalla parte dei padroni e delle forze che fomentano l'odio razziale. Questa mattina alle 6 la polizia ha arrestato il pastore protestante svizzero Berthier Perregaux e due ore dopo lo ha costretto a prendere l'aereo in partenza per Ginevra. L'ecclesiastico, in Francia da cinque anni, era responsabile per la zona di Marsiglia del servizio ecumenico di aiuto ai lavoratori immigrati e in questa veste aveva lottato a fianco dei lavoratori nord africani per difenderne i diritti e la personalità continuamente minacciati dai sentimenti xenofobi di una parte della popolazione, dai soprusi padronali e dai «mercanti di sonno», cioè coloro che affittano uno scantinato agli immigrati per cifre esorbitanti.

Accusato di avere «violato gravemente la neutralità politica che ogni straniero deve rispettare durante il suo soggiorno in territorio francese» l'ecclesiastico è stato dichiarato «persona non grata» ed espulso dalla Francia. Per questa ingloriosa operazione, alle 6 di stamattina — secondo la testimonianza della moglie dell'espulso — la polizia aveva mobilitato ben 17 agenti in uniforme e tre in borghese.

In una dichiarazione pubblicata questa sera la federazione protestante di Francia esprime la sua inquietudine per l'espulsione del pastore Perregaux e per la minaccia di espulsione che pende sul capo del pastore Parker.

Augusto Pancaldi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

1/2 V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 5-9-73

SCOTTANTE DOCUMENTO RISERVATO DEL CONSOLE GENERALE D'ITALIA A FRANCOFORTE

Ignorata dal governo la scuola italiana in Germania

NOSTRO SERVIZIO

BONN, 4 Settembre.

Il dramma dell'emigrazione conosce l'ormai vecchia ed inutile abitudine fatta di comunicati, risoluzioni, studi inchieste, sottoinchieste, documenti, prese di posizione, ordini del giorno, che la stampa impegnata normalmente pubblica, credendo di fare cosa gradita alle sacrosante rivendicazioni dei lavoratori italiani all'estero; non sapendo invece di fare il gioco dei padroni del vapore che se ne disinteressano ad oltranza, dimenticandosi del continuo calvario che i 6 milioni di emigrati consumano ad alto prezzo per le vie del mondo.

Non è perciò cosa di tutti i giorni che un rappresentante del Governo, (come può essere un Console Generale) denunci con coraggio, precisione, chiarezza e sincerità l'insostenibile situazione di uno dei più essenziali problemi: quello della scuola italiana all'estero.

Siamo in possesso di un telespresso segreto (che riportiamo integralmente) inviato all'ambasciata d'Italia a Bonn dal Console Generale in Francoforte sul Meno, Dr. Marco Vianello Chiodo, un diplomatico che si distingue dall'ambigua figura del suo predecessore, Dr. Valle, e dai tanti altri pivelli della nuova diplomazia italiana che, per amor di pagnotta, in giro per il mondo preferiscono tacere, ignorare e nascondere una realtà che potrà un giorno determinare conseguenze disastrose per l'ormai già tormentato destino dei lavoratori italiani all'estero.

Il rapporto numero 18620, datato 11 Giugno 1973 è siglato «Pos. F/SEC. I. RI», ha per oggetto l'assistenza scolastica, è firmato Vianello Chiodo e così comincia:

«Con apparato rapporto, unito ad ogni buon fine in copia, ho riferito sulla situazione scolastica a Francoforte quale risulta anche da una accesa riunione avuta il 9 corrente con l'Associazione dei genitori italiani di Francoforte (A.G.I.F.).

L'atmosfera che ho trovato, le critiche che ho udito, ed infine l'esperienza dei tre mesi di lavoro a Francoforte sul Meno con contatti di ogni tipo con le Autorità tedesche, con parlamentari italiani, con la Stampa, con Associazioni di emigrati e con gli emigrati stessi mi inducono ad un discorso più generale sul problema delle nostre scuole in Assia e Renania-Palatinato. Ne esce, come è naturale, una presa di posizione che trascende inevitabilmente le frontiere di questa circoscrizione consolare. Per questo ho ritenuto doveroso inviare il presente rapporto soltanto a codesta Ambasciata, nella fiducia tuttavia che essa voglia — con le sue eventuali osservazioni — trasmetterlo al Ministero degli Affari Esteri come un contributo di pensiero sincero, onesto e appassionato alla problematica della educazione degli emigrati italiani in Germania.

La riunione di Francoforte (ma è stato più o meno lo stesso a Offenbach, a Mainz, a Ludwigshafen) dimostra che siamo ad una svolta nella nostra politica scolastica in Germania: perchè è di là dell'intervento a breve termine nel quadro dei vari sistemi scolastici esistenti nei diversi Länder tedeschi si rende sempre più inevitabile un discorso di tempi lunghi: perchè la sempre maggiore presa di coscienza della nostra collettività sui problemi della scuola porta inevitabilmente ormai a manifestazioni critiche anche dure, anche evidentemente contestatrici, sull'operato del Governo italiano e dei suoi rappresentanti all'estero (mi sono sentito dire, tra l'altro, che «è inutile parlare di queste cose, tanto Lei è pagato dal Governo italiano per venderci ai tedeschi») a rivedicazioni che sono destinate ad allargarsi sempre più. Se l'attuale sistema delle classi di inserimento funzionasse, una difesa di esso sarebbe ancora possibile e tentabile. In realtà, è evidente che il sistema non funziona, o perchè i nostri ragazzi non imparano il tedesco, o perchè dimenticano l'italiano (a volte è anche desiderio parlare di «dimenticare», quando l'italiano non è stato imparato mai), in tutti i casi perchè le tensioni psicologiche in seno alla famiglia e all'ambiente sono tali da portare nella stragrande maggioranza a veri e propri casi di rigetto.

Vi è veramente da domandarsi, anche a non voler accettare gli argomenti dei nostri emigrati (ma come si fa, ragionevolmente, a non accettare la realtà delle rimesse valutarie, e quella della valvola di sicurezza che la emigrazione è ancora oggi per l'economia italiana?), se una scuola magari non italiana (come quella che chiedono i nostri emigrati che non vedono lontano) ma veramente a doppia uscita, non sia la soluzione migliore a un problema che si incancrenisce ogni giorno di più: una scuola veramente bilingue, che dia la possibilità di andare al

1.

di là della scuola dell'obbligo; che sia in mano di insegnanti seri e preparati e per questo pagati decentemente e dotati di uno Status giuridico che oggi non si rifiuta in Italia neppure a chi è stato supplente per un giorno mentre lo si nega tuttora a chi fa un lavoro molto più difficile di quello dei nostri maestri in Italia; che faccia dei nostri figli non solo degli italiani migliori ma degli europei migliori; che sia infine, riconosciuta anche a livello europeo, così come l'Europa riconosce i problemi agricoli e i problemi sociali delle sue regioni sottosviluppate.

Non credo che una simile scuola, finalmente giusta, finalmente civile, finalmente veramente a doppia uscita, costerebbe ai tedeschi ed a noi più di quanto costi l'attuale macchinoso sistema scolastico, con i suoi alunni inseriti e con quelli da inserire, con i doposcuola e con i corsi facoltativi, con le refezioni e con i trasporti.

Fierezza di essere italiani

Ma ve ne è la volontà politica tanto da parte italiana che da parte tedesca, in un momento in cui la Baviera viene «incontro» sulla carta a chi vuole la scuola «nazionale» con un sistema che traduce in pratica anche in campo scolastico l'abominevole «rotazione» e respinge chi vuol partire con la medesima sicurezza con la quale analfabetizza gli italiani che, protetti dalle regole comunitarie dovessero per lor disgrazia restare? In un momento in cui da parte italiana si spendono alcune centinaia di miliardi per gli insegnanti in Italia e se ne rifiutano pochi per darci la possibilità di avere all'estero, finalmente, un corpo insegnante preparato e capace? In un momento in cui (mi perdoni la franchezza) la nostra politica scolastica è tutta fatta come le famose nozze con i famosi italianissimi fichi secchi, e questo perchè il Parlamento italiano che pur trova le centinaia di miliardi per le leggi che possono portare voti non trova — o non vuol trovar? — gli 8 miliardi chiesti dal Ministero degli Affari Esteri per dare almeno i necessari ritocchi ad una assistenza scolastica che fa disperatamente acqua da tutte le parti?

A questi interrogativi che io mi pongo tanto quanto i nostri emigrati (anche se la mia consapevolezza di «addetto ai lavori» ha forse tanto poco rilievo quanto l'ancora verde e fragile coscienza dei nostro emigrato), deve pure essere data una risposta.

Questa risposta può, credo essere positiva. E se lo può, allora «deve» esserlo. Magari solo come indicazione di una tendenza, di una intenzione, di una direzione, ma in ogni caso come qualche cosa di serio che dia a chi sta all'estero a lavorare — anche come console — la sensazione che qualche cosa finalmente si muove, la sensazione di una «politica» che ci dia una volta tanto la fierezza di essere italiani!

Il rapporto del Console Generale d'Italia di Francoforte sul Meno è di una chiarezza che non ammette interpretazioni e tanto meno consente ai destinatari di evitare il problema, almeno per quanto riguarda l'aspetto «interno». Una presa di posizione così decisa fa onore al dr. Marco Vianello Chiodo e dimostra che la Farnesina potrebbe veramente diventare la sede del Ministero degli Esteri e non una delle tante succursali della partitocrazia e quindi delle speculazioni dilaganti.

I problemi sollevati dal Console Generale sono non soltanto reali, ma non sono limitati esclusivamente alla Germania.

Analoga situazione drammatica per gli italiani all'estero ed in certi casi ancora più grave si riscontra in Canada dove i figli degli emigrati non solo dimenticano la lingua italiana, ma si sentono canadesi e non hanno alcuna occasione di potere accostarsi alla cultura italiana, sia pure nelle sue espressioni più elementari.

Dura realtà

Se in Germania la questione si presenta negli aspetti drammatici illustrati dal Console Vianello Chiodo si può avere un'idea anche se approssimativa della realtà che gli emigrati debbono affrontare sia nel Nord che nel Sudamerica.

In Canada, pur essendo notevoli le possibilità di lavoro e quindi di sistemazione, la vita diventa estremamente rarefatta, priva di incentivi culturali, i quali si riducono a pochi giornali costretti a piegarsi per imprescindibili ragioni economi che alle esigenze dell'ambiente, ad un paio d'ore di programma televisivo domenicale non certo in grado di rappresentare un legame con la terra d'origine e ad estemporanee manifestazioni di gruppo per tenere vive le tradizioni d'origine, iniziativa, quest'ultima, che si va dileguendo dal momento che, come abbiamo precisato, i giovani, sono costretti ad integrarsi e quindi a voltare le spalle al passato

Spezzato il tenue filo che lega gli emigrati alla terra d'origine, si viene a perdere la continuità della tradizione, profondamente radicata nei vecchi emigrati. La mancanza di scuole italiane o l'insegnamento dell'italiano nelle scuole frequentate dai figli degli emigrati, crea un baratro nel quale precipita lo spirito stesso di coloro che, per cercare una condizione dignitosa di vita, sono stati costretti ad affrontare i rischi dell'emigrazione, forti solo del loro coraggio morale, del loro spirito d'iniziativa e della loro inesauribile voglia di lavorare.

Potremmo, per conoscenza personale citare decine di esempi di emigrati che una volta raggiunta una decorosa situazione finanziaria hanno voluto far conoscere il paese d'origine ai figli.

Il rapporto del Console Generale, Vianello Chiodo, affonda il bisturi nella piaga e denuncia l'immobilismo, le responsabilità, il pressappochismo della Farnesina e del Governo.

Uno dei problemi di fondo della emigrazione è trattato al livello di una pratica da archiviare, con noia e superficialità. L'autorevolezza della fonte impone una presa di posizione del Ministro responsabile; non è più possibile, infatti, ignorare la situazione dell'istruzione dei figli degli emigrati che, sono parole del Console Generale Vianello Chiodo, «si incancrenisce ogni giorno di più». Come tutta la situazione italiana rovinata dalla politica di centrosinistra.

P. B.

Ritaglio stampa a cura dell'ufficio VII
Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali
Ministero degli Affari Esteri
..... del .....
2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 5-9-73

L'ambasciatore australiano visiterà la Sicilia

L'ambasciatore australiano in Italia, S.E. Malcolm R. Booker, compirà una visita ufficiale di cinque giorni in Sicilia la settimana prossima. Il sig. Booker incontrerà numerose personalità della regione.

Il viaggio dell'ambasciatore avviene in occasione della nomina di un console australiano in Sicilia. Ciò permetterà di ottenere visti direttamente dal Consolato di Messina. Il signor Booker ha sottolineato che la apertura del Consolato testimonia la prosecuzione ed il rafforzamento di legami fra l'Australia e la Sicilia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Tempo di Roma del 5-9-73

Battaglia presso Buenos Aires per liberare la piccola Sandra

Dopo il versamento del riscatto e la riconsegna della giovane, la polizia ha attaccato i malviventi - Uno dei rapitori ucciso, altri feriti e catturati

Buenos Aires, 4 settembre

Sandra Polano, figlia quattordicenne dell'industriale di origine friulana Dante Polano, è stata liberata dalla polizia argentina, la notte scorsa, dopo uno scontro a fuoco con i banditi che l'avevano sequestrata.

Secondo informazioni non confermate, i rapitori, le cui pretese iniziali erano di due milioni di dollari, si sarebbero accontentati di trentacinque milioni di pesos «vecchi» (circa diciotto milioni di lire) per restituire la ragazza ai genitori. Questa «flessibilità» nelle pretese, manifestata alla fine, sta a confermare che i rapitori di Sandra erano comuni delinquenti alla ricerca di un facile bottino.

La giovane Polano, sempre stando a fonti della polizia, avrebbe dichiarato che era stata tenuta in una «prigione» nella località di Merlo, sempre nella periferia di Buenos Aires. La polizia è già riuscita a trovare il posto, dove avrebbe arrestato un altro rapitore il quale attendeva il ritorno dei suoi complici con il bottino.

Sandra Polano, il cui padre è originario di San Daniele del Friuli, era stata rapita il 23 agosto, mentre tornava dalla scuola in compagnia del padre. Un'auto era venuta a bloccare il veicolo di Polano, costringendolo a fermarsi e due individui armati di mitra avevano spalancato gli sportelli anteriori. Polano tentò di opporsi al sequestro ma venne percosso duramente da uno degli aggressori mentre l'altro strappava di forza la ragazza dalla vettura.

Nella sparatoria con la polizia uno dei rapitori è rimasto ucciso e due altri sono stati gravemente feriti. Lo scontro è avvenuto immediatamente dopo la liberazione della ragazza italiana, in un luogo isolato della località di Castelar, nei pressi di Buenos Aires, dopo che il padre, recatosi all'appuntamento segreto, aveva versato il riscatto pattuito. Il danaro è stato recuperato dalla polizia.

Stando a quanto si è potuto apprendere da fonti della polizia e da amici della famiglia Polano la drammatica vicenda si è svolta nel modo seguente.

Dopo l'angosciosa altalena di mercanteggiamenti, di offerte e di contro-offerte prolungatasi per undici giorni, dopo l'angoscia dei lunghi silenzi osservati dai rapitori probabilmente per minare la resistenza nervosa e fisica del padre della ragazza, finalmente una telefonata fatta alla fabbrica del Polano (gli stabilimenti «Winco» che producono materiale elettronico) è risultata decisiva: Polano era invitato a recarsi in un luogo deserto di Palomar, poco prima della mezzanotte, portando con sé una valigia con il danaro del riscatto. Non si sa nulla sulla somma che i rapitori avevano accettato in ultima analisi.

L'industriale si è mosso in gran segreto, poiché i rapitori avevano ribadito la minaccia di uccidere la quattordicenne Sandra se Polano fosse giunto accompagnato o se in un modo o nell'altro fosse stata avvisata la polizia.

Lo «scambio» — ragazza contro danaro — è avvenuto senza incidenti. Ma a quanto pare la polizia, che aveva mantenuto, malgrado l'assenza di una denuncia, una stretta sorveglianza intorno al Polano, era riuscita a sapere dell'appuntamento. Prima ancora dell'arrivo delle parti interessate, la trappola era già tesa.

I poliziotti hanno atteso che la ragazza venisse restituita al padre e che entrambi si allontanassero, prima di intimare la resa ai rapitori. Questi hanno risposto con raffiche di mitra. A loro volta gli agenti hanno aperto il fuoco, e la sparatoria, durata vari minuti, ha messo in subbuglio tutta la località. L'appuntamento era stato fissato all'interno di un'autorimessa dove in definitiva i malfattori si sono trovati intrappolati.

La battaglia nel garage si è conclusa con il ferimento di uno dei rapitori, mentre altri il cui numero non è stato precisato, riuscivano ad uscire dal locale a bordo di un furgone che ha forzato il blocco. Ma altri tre banditi rimanevano appiedati e alla fine si sono arresi.

Veniva organizzata la caccia ai fuggitivi, e dozzine di auto della polizia, poste in allarme per radio si sono lanciate all'inseguimento. Il furgone è stato bloccato dopo circa due chilometri e di nuovo c'è stata una sparatoria. I banditi avevano fermato il veicolo dinanzi alla casa di un medico, dove apparentemente intendevano trincerarsi per opporre un'ultima resistenza e magari tentare di sfuggire alla cattura. Ma la polizia li ha preceduti. Uno dei rapitori è caduto crivellato di pallottole, mentre un altro veniva ferito ed un terzo si arrendeva.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 5-9-73

LE REAZIONI ALL'EPIDEMIA DI COLERA

Nessun certificato richiesto ai turisti italiani in Occidente

Solo i paesi comunisti hanno deciso misure verso i nostri connazionali - Presi alla sprovvista numerosi italiani in Romania

LONDRA, 5

L'organizzazione mondiale della Sanità (WHO) con sede a Ginevra ha comunicato di non aver ricevuto nessuna comunicazione dai governi europei riguardo ad eventuali misure cautelative adottate per impedire una possibile epidemia di colera.

Un funzionario dell'organizzazione ha precisato di non poter confermare le notizie secondo cui la Grecia avrebbe iniziato a chiedere i certificati di vaccinazione per i viaggiatori provenienti dall'Italia. Ha invece confermato che le autorità della Germania federale hanno notificato un nuovo caso sospetto, che riguarda un operaio italiano tornato da una vacanza trascorsa nella zona di Napoli.

I casi di colera notificati fino a questo momento alla «WHO» riguardano la Svezia (dieci casi, l'Inghilterra (cinque), la Francia (tre) la Germania federale (due e Berlino Ovest (uno). Secondo l'organizzazione mondiale della Sanità l'origine di questi casi è stata localizzata quasi esclusivamente nell'Africa del Nord soprattutto in Tunisia.

Il colera in Italia è invece attribuibile a frutti di mare infetti.

Per quanto riguarda la Spagna le prime ripercussioni dei casi di colera verificatisi in Italia si stanno avendo in questi ultimi giorni a Madrid ed a Barcellona, le due città spagnole che hanno con Roma e Milano contatti più diretti. A Barcellona fanno inoltre scalo navi mercantili che provengono dai porti di Genova e di Napoli.

Nel corso della giornata dell'altro ieri si sono formate lunghe «code» di persone alle porte della direzione generale della Sanità: si tratta di cittadini italiani o spagnoli che devono recarsi in Italia oppure di cittadini spagnoli che desiderano prendere misure profilattiche precauzionali. Anche nella mattinata di ieri supera il migliaio il numero delle persone che si sono recate a farsi vaccinare contro il colera.

Finora praticamente, soltanto i paesi comunisti hanno deciso restrizioni per gli italiani.

Le misure decise e applicate dalle autorità sanitarie romene nei confronti dei viaggiatori provenienti dall'Italia, i quali hanno l'obbligo di presentare un certificato di vaccinazione contro il colera, hanno preso alla sprovvista un discreto numero di persone le quali, in gran parte, si trovano attualmente «isolate» in diversi istituti sanitari della capitale romena o dei suoi dintorni.

Il gruppo più numeroso è stato quello controllato in coincidenza con il volo dell'Alitalia di sabato scorso, primo settembre, in tutto 45 persone di cui all'incirca 36 — compresi sette od otto italiani — tuttora in quarantena. Quarantena per modo di dire perché il periodo di isolamento è previsto di cinque giorni dalla vaccinazione con rilascio al sesto.

Fino a questo momento sono 15 i Paesi che richiedono il certificato di vaccinazione anticolerica ai passeggeri provenienti dall'Italia. L'elenco, trasmesso ai banchi delle compagnie aeree nell'aeroporto di Fiumicino, comprende: URSS, Repubblica Araba Egiziana, Etiopia, Algeria, Somalia, Kenya, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Albania. In un primo momento alcune compagnie hanno richiesto la vaccinazione anche ai passeggeri diretti in Francia e in Austria, mentre ora tale disposizione è stata revocata. I passeggeri diretti nell'URSS, Repubblica Araba Egiziana, Turchia, Etiopia, Algeria, Somalia, Kenya, Ungheria e Romania devono essere vaccinati da almeno cinque giorni; in caso contrario saranno messi in quarantena.

Gli uffici della sanità aerea dell'aeroporto di Fiumicino continuano intanto a essere affollati. Nella giornata di ieri sono state compiute circa 2.500 vaccinazioni, mentre nella sola mattinata di oggi si sono presentate 1.500 persone. Come è noto, a Fiumicino possono essere vaccinati solo i passeggeri in partenza e coloro che dimostrano, presentando il biglietto aereo, che partiranno nei prossimi giorni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Tempo di Roma del 5-9-73

Anche in Italia la legge per chi lavora «alla pari»

Entrerà in vigore nel mese di ottobre - Il trattato varato a Strasburgo garantisce una protezione giuridica ai giovani che vanno all'estero per studiare le lingue

Per la prima volta in Italia chi lavora « alla pari » presso famiglie avrà una sua legge. Verso la metà del mese di ottobre, infatti, andranno in vigore nel nostro Paese una serie di norme che costituiscono il « Trattato europeo del collocamento alla pari », concluso a Strasburgo, per garantire, contro ogni forma di sfruttamento, una protezione giuridica, sociale e sanitaria ai giovani che si recano all'estero per studiare le lingue o conoscere nuovi Paesi e che si fanno ospitare in case private in cambio di una collaborazione nei lavori domestici. Il Ministero degli Esteri depositerà tra pochi giorni, e comunque non oltre la metà del mese, il cosiddetto « Strumento di ratifica », che verrà inviato a Strasburgo al Consiglio d'Europa.

Il trattato — che vale per diciassette Paesi, quelli del Mercato comune, oltre alla Svezia, l'Islanda, la Svizzera, la Grecia e ad altri — sinora era in vigore solo in Francia, Norvegia e Danimarca; ora lo sarà anche in Italia, dove non ha trovato immediata applicazione perché trattandosi di un accordo internazionale necessitava di una lunga procedura. Svolte le procedure di ratifica, presto diverrà legge operante in tutti i Paesi del Consiglio d'Europa.

Quanto al suo contenuto, la legge pone innanzi tutto una limitazione di tempo nella durata del cosidetto « collocamento alla pari »; non più di un anno, prorogabile al massimo a due. I giovani debbono avere un'età compresa tra i 17 e i 30 anni; esiste però qualche eccezione che permette di superare il limite massimo.

Il giovane deve anche dimostrare le sue buone condizioni di salute con una certificazione medica. Un accordo scritto con la famiglia ospitante deve sancire l'inizio del rapporto. La persona alla pari riceve vitto e alloggio e dispone, *« per quanto possibile* — dice la legge — *di una camera individuale. Inoltre, deve poter disporre di tempo sufficiente per seguire corsi di lingua e perfezionarsi sul piano culturale ».*

Questi ancora gli altri diritti del giovane: gli spetterà un giorno completo di riposo alla settimana, una somma di danaro per le piccole spese (non sono fissati minimi di compenso), una assicurazione privata contratta dalla stessa famiglia ospitante. Egli deve fornire prestazioni consistenti in una partecipazione ai normali lavori casalinghi, ma in nessun caso deve lavorare più di cinque ore al giorno.

Quanto allo scioglimento del rapporto, se questo è a tempo non fissato sin dall'inizio, sia il giovane che la famiglia ospitante dovranno comunicarne la fine con un preavviso di due settimane.

Gli Stati interessati all'accordo possono farlo valere anche solo per le donne. E' il caso dell'Inghilterra, della Francia e dei Paesi scandinavi. L'Italia lo farà valere anche per gli uomini.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 5-9-73

LE LINEE D'AZIONE DEL GOVERNO PER LE PROSSIME RIUNIONI DI BRUXELLES

Il decollo del Mezzogiorno dovrà diventare l'obiettivo della politica regionale europea

La tesi è stata ribadita ieri dal Comitato dei ministri per il coordinamento dell'azione internazionale presieduto da Rumor - Dichiarazioni di Colombo e Donat-Cattin - I prossimi incontri

DALLA REDAZIONE ROMANA

Roma, 4 settembre

La politica regionale europea, il cui avvio è previsto con l'inizio del prossimo anno, dovrà favorire le regioni più bisognose al centro delle quali è il Mezzogiorno d'Italia. E' la tesi che il governo italiano sosterrà nelle prossime riunioni di Bruxelles, durante le quali verrà appunto definito il programma che la Comunità Europea dovrà portare avanti nel quadro della sua politica economica.

Lo ha deciso oggi, in una riunione tenuta a Palazzo Chigi, il comitato dei ministri per il coordinamento dell'azione internazionale in materia di politica economica presieduto dal presidente del Consiglio, Rumor, e composto dai ministri Moro (Esteri), Giolitti (Bilancio), La Malfa (Tesoro), Colombo (Finanze), Ferrari Aggradi (Agricoltura), Matteotti (Commercio Estero), De Mita (Industria), Gullotti (Partecipazioni Statali), Donat-Cattin (Cassa per il Mezzogiorno) e Bertoldi (Lavoro). Alla riunione erano anche presenti il governatore della Banca d'Italia Carli e il sottosegretario agli Esteri Pedini.

Il comitato dei ministri, oltre ad aver fissato il criterio cui — a giudizio del governo italiano — dovrà ispirarsi la politica regionale comunitaria, ha riconosciuto anche l'opportunità di tenere riunioni frequenti e sistematiche sui temi di carattere economico che richiedono un coordinamento dell'azione e delle posizioni dell'Italia, dibattuti sia in sede comunitaria sia nelle altre sedi internazionali.

Al termine della riunione, il ministro delle Finanze Colombo ha detto che « a Bruxelles è stato costituito un comitato per la politica regionale e dovrà essere costituito un fondo per questa politica nell'ambito comunitario. Noi — *ha aggiunto il ministro* — abbiamo preso in esame i criteri di attuazione. Siccome queste proposte sono state sempre avanzate da noi, in pratica si tratta dell'attuazione di una nostra linea di politica economica ».

Dal canto suo, il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, Donat-Cattin, nel confermare che il governo italiano sosterrà la tesi della preferenza da dare alle regioni meno favorite, in particolare al Mezzogiorno d'Italia, ha detto che l'esame del problema ha tenuto conto anche dei colloqui da lui avuti ieri a Londra con il ministro inglese dello sviluppo industriale Chataway.

Il ministro Donat-Cattin ha spiegato che l'incontro è avvenuto nel quadro dei contatti in corso tra i paesi della Comunità Europea al fine di confrontare le rispettive posizioni sulla politica regionale, per la quale la commissione della CEE ha disposto progetti di regolamenti per la costituzione e il funzionamento di un fondo d'incentivazione. Con il governo inglese, il cui paese è anch'esso, come il nostro, al di sotto del reddito medio europeo, « abbiamo trovato un accordo — *ha affermato il ministro* — su molti problemi, mentre altri saranno approfonditi sempre con il massimo della buona volontà. E' evidente — *ha aggiunto Donat-Cattin* — il comune intendimento di ottenere il varo del fondo per la politica regionale entro l'anno. Deve essere chiaro del pari — *ha concluso il ministro* — che non si può parlare di una politica regionale effettiva se essa non ha in Europa al suo centro il Mezzogiorno d'Italia: sono 19 milioni di europei — *ha specificato* — con un reddito pro capite pari al 41 per cento di quello medio europeo ».

Donat-Cattin, entro il mese, si recherà anche a Parigi e Bonn per discutere con i ministri interessati della Francia e della Germania Federale, le questioni trattate ieri a Londra sia con il ministro Chataway sia con il commissario della CEE Thompson, incaricato per la politica regionale, questioni delle quali — come s'è detto — ha riferito oggi al comitato dei ministri per il coordinamento dell'azione internazionale in materia di politica economica: un organismo che non funzionava più dal 1958 e che, per merito del presidente del Consiglio Rumor, ha ripreso oggi le sue riunioni.

Tommaso Ferrara

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ore 12 di Roma del 5-9-73

Il mal di frontiera

Sono da considerarsi malattie professionali i disturbi neuro-vegetativi dei lavoratori italiani all'estero - Come sempre la causa é da ricercarsi nelle ansie che comporta il vivere in ambienti diversi e spesso ostili

NAPOLI. — «Su cinque milioni di italiani emigrati in Svizzera e Germania un milione soffre di nevrosi allo stomaco, percentuale elevatissima, che rivela quale sia la intensità dello stress causato dalle difficoltà di ambientamento, e dalla lontananza da casa». Così ha dichiarato il prof. Gallio, direttore dello Istituto di Semeiotica dell'Università di Catania, al convegno sulle «attualità in tema di patologia e terapia gastroduodenale» che si è tenuto all'Istituto Riforma Medica. L'esempio degli emigrati è indicativo, ma sul piano nazionale abbiamo annualmeno almeno un milione e mezzo di diagnosi di nevrosi allo stomaco. Insomma un paziente su tre che si presentano in ambulatorio è sicuramente un nevrotico o del digerente o cardiaco.

Nel dibattito sono intervenuti anche i professori Labò, Direttore di Patologia Medica all'Università di Bologna, Donatelli, Direttore di Farmacologia all'Università di Napoli, Dioguardi, Direttore di Patologia Medica all'Università di Milano, Barbara docente di Patologia Medica all'Università di Bologna.

Il fatto più grave, ha detto il prof. Labò, è che le nevrosi digestive, bloccano la motilità dello stomaco ed aumentando le secrezioni aprono la via all'ulcera; infatti un terzo delle nevrosi sfocia o in gastriti o in ulcere.

Per il prof. Donatelli è importante riattivare la motilità dello stomaco, e per ciò, ha aggiunto, la scienza medica ha individuato nella metoclopramide, o plasil, l'agente che ripristina e armonizza la dinamica dell'apparato gastro-enterico senza madificarne l'attività secretiva.

Il prof. Barbara, approfondendo il tema delle origini emotive, ha riferito che alla Università di Bologna è stata introdotta una radiosonda zienti, che poi sono stati affidati a uno psicologo per una serie di quiz. A mano a mano che l'emozione saliva si bloccava la motilità dello stomaco e aumentava la secrezione, cioè risultavano interessati i due dati fondamentali dell'equilibrio.

Questi disturbi, ha concluso il prof. Dioguardi, non sono sufficientemente tenuti in considerazione da quelli stessi che ne sono colpiti. Eppure, e lo confermano le statistiche, bisognerebbe tenere presente che mentre le nevrosi cardiache guariscono quasi tutte, quelle allo stomaco guariscono per i due terzi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 5-9-73

«Naia»: sollecitate facilitazioni per i giovani emigrati

La polemica sulla durata del servizio militare, in atto in Italia da vari anni, forse avrà uno sbocco positivo. Stando infatti alle dichiarazioni del ministro della Difesa, on. Tanassi, il governo avrebbe un progetto, *"in stato di avanzata elaborazione"*, che dovrebbe ridurre il periodo di ferma da 15 a 12 mesi. Il ministro ha però fatto rivelare che la sua applicazione dovrebbe essere quanto mai graduale perché pur riducendo la ferma le spese aumenterebbero dato che dovrebbero essere istruiti all'"arte della guerra" un maggior numero di giovani. Quando però a Tanassi è stato fatto osservare che lungo i 130 chilometri di confine con la Jugoslavia l'Italia potrebbe schierare un generale ogni 130 metri e un colonnello ogni 10 metri, oppure far alzare in volo tutti gli aerei da combattimento italiani solo impiegando generali dell'Aeronautica, ebbene a tale obiezione il ministro ha solo aggiunto che anche qui è previsto un non meglio definito "piano di ristrutturazione".

In materia di servizio militare molto più preciso è stato invece il deputato Libero Della Briotta del gruppo parlamentare socialista. Egli ha infatti rivolto al ministro della Difesa la seguente interrogazione:

"Risulta all'interrogante che molti giovani espatriati dopo aver compiuto il 18.mo anno di età sono poi obbligati a rientrare per essere sottoposti alla visita di leva che generalmente si dovrebbe svolgere nel mese di giugno. Ne consegue che dopo qualche mese di espatrio dovrebbero sobbarcarsi le spese di viaggio per il rientro, sempre che il datore di lavoro non opti per liquidarli, stante anche le rigide norme esistenti in alcuni paesi (come la Svizzera) per gli stagionali. Ciò premesso si chiede se non convenga modificare le disposizioni vigenti e dare la possibilità di sostenere la visita di leva in dicembre per coloro che si trovano all'estero per lavoro stagionale".

X

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 6-9-73

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Europeo di Milano del 6-9-73

GLI STRANIERI: IN EUROPA GIOCHIAMO A CHI LI TRATTA PEGGIO

«Gentile direttore, giustamente anche il suo giornale ha sollevato la questione dell'espulsione degli stranieri (*L'Europeo* n. 33). Occorre però tener presente che, purtroppo, non solamente le leggi di stampo fascista e borbonico prevedono norme che si possono applicare con più o meno rigore, fino talvolta all'arbitrio... Altri paesi dell'area democratica e che si dice liberale, di quell'Europa "maestra di civiltà", agiscono con altrettanta disinvoltura, grazie a disposizioni che prevedono l'allontanamento degli stranieri, perché "sprovvisti di un permesso di soggiorno o di lavoro o di sufficienti mezzi" con tutti gli immaginabili abusi.

«Ma in fondo la questione del trattamento degli stranieri nei singoli Stati è ben più vasta. È doveroso coinvolgere anche l'immenso problema, indubbiamente complesso e in pratica trascuratissimo, rappresentato dall'esistenza di milioni di lavoratori stranieri, operanti nei paesi europei economicamente più fortunati. Un proletariato (spesso l'unico del luogo) docile e privo di potere sindacale, che vive ai margini delle società locali, sovente ottusamente ostili. Eppure si tratta di gente più che indispensabile e che fa di tutto: mansioni pesanti, pericolose e umili (numero di ore giornaliere d'altri tempi), turni domenicali e notturni eccetera. Sembra incredibile, ma molti di questi emigrati considerati alla stregua di veri "paria" (non nell'ambito della CEE, almeno non ufficialmente), sono sottoposti a regolamenti forcaioli, che vanno dalla ferrea proibizione di portar seco la famiglia, pur esigendo da loro un comportamento irreprensibile, pena l'espulsione (la vita affettiva e sessuale di troppi emigrati, tutti giovani, non è per nulla diversa da quella dei carcerati, per i quali si reclama, a gran voce, maggior comprensione), al divieto di cambiare mestiere, datore di lavoro, luogo di residenza e così via. Un autentico campionario dell'arroganza del più forte a danno del più debole. Quante sono le varianti del "padrino"? Bisogna onestamente riconoscere che in questa nostra Europa, follemente disgregata, si è concordi nell'applicare le più ripugnanti vessazioni nei confronti degli indifesi, facendo strame della Convenzione europea e della Dichiarazione mondiale dei diritti e della dignità dell'uomo.

«E se ci occupassimo dell'uomo, fra un accordo e l'altro sui cocomeri e le zucche?».

Piera Facchinetti
Lugano

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 6-9-73

GRAN BRETAGNA — *Voto del congresso*

Prezzi: il TUC proseguirà i negoziati per il blocco

LONDRA, 5. — La prospettiva di una nuova crisi fra sindacati e governo, con inevitabili gravi ripercussioni sull'economia nazionale, appare più lontana oggi pomeriggio.

Il congresso annuale delle «Trade Unions», la confederazione sindacale unitaria britannica, riunito a Brackpool, ha votato per la continuazione della partecipazione dei sindacati al negoziato con il governo e con la confederazione degli industriali, in materia di controllo dei salari e dei prezzi, di lotta contro l'inflazione, e di rilancio dell'economia. Una risoluzione che chiedeva il ritiro delle «Tra'» Unions» dal negoziato è stata respinta con 6.806.000 mandati contro 2.691.000, anche se, poco dopo, il Congresso ha votato un altro documento nel quale si condanna la politica del governo in materia di salari e prezzi.

Il governo conservatore di Edward Heath adottò tale politica l'anno scorso, come strumento di lotta contro l'inflazione; essa è entrata, dopo una prima fase rigida, in una seconda fase relativamente elastica. Ora si sta elaborando una terza fase, ulteriormente articolata. Obiettivo del governo è sempre stato, e continua ad essere, quello di associare sindacati e industriali

Il congresso del «TUC» ha in serata approvato all'unanimità una mozione che chiede un salario minimo di 35 sterline settimanali

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Globo di Roma del 6-9-73

MONDO OGGI

La disoccupazione tecnologica condiziona le elezioni svedesi

LO SPETTRO della disoccupazione che alla fine del 1972 ha raggiunto un livello massimo, pari al 2,7% della popolazione attiva, può condizionare l'esito delle elezioni politiche ed amministrative svedesi che si svolgono domenica 16 settembre. Oggi la Svezia conosce la disoccupazione (105.000 persone), le tragedie di chi perde il posto a 40 anni e non lavorerà mai più e le spire dell'inflazione.

A dire il vero la situazione economica è solo relativamente preoccupante. L'OCSE in un rapporto apparso solo qualche mese fa prevedeva per il 1973 una crescita del prodotto nazionale svedese intorno al 5%, contro il 2,2% dell'anno scorso e una situazione di ristagno nel 1971. L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico ritiene addirittura sottovalutate le stime svedesi sull'incremento delle vendite all'estero, pari al 13%, considerata la capacità competitiva dell'industria di esportazione.

L'OCSE prevede, per il corrente anno, un miglioramento dell'occupazione, specie nella industria manifatturiera ma non in misura sensibile, a causa di un certo margine di sottoccupazione che rimarrebbe ancora da assorbire. Inoltra, una larga parte della popolazione attiva, soprattutto i giovani, non sembrano essere attirati dal lavoro manuale dell'industria. E' possibile pure che nel settore industriale si avveria qualche strozzatura, soprattutto per la manodopera qualificata. Un relativo ristagno dell'occupazione, invece, dovrebbe registrarsi nel settore edile.

Negli ultimi anni però si è riscontrato un fenomeno curioso: la disoccupazione è aumentata più tra i colletti «bianchi» che tra quelli «blù». L'avanzata della tecnologia ha procurato buone parte della disoccupazione che oggi si registra in Svezia. Dall'analisi dell'OCSE risulta infatti che la disoccupazione strutturale, cioè tecnologica, è prevalente su quella congiunturale.

Gli squilibri registrati sul mercato del lavoro, che il governo socialdemocratico di Olof Palme, oggi al potere con i comunisti, ha cercato di combattere con sussidi allettanti, possono complicare la politica antinflazionistica. Per il 1973 l'OCSE ha previsto un leggero aumento dei prezzi, del 5,9% rispetto al 5,7% del 1971-72. L'inflazione svedese è comunque modesta se la si paragona a quella che si può riscontrare nel resto d'Europa.

Due sono le ragioni particolari di questa relativa stabilità: l'abitudine del governo di fissare le tariffe della maggioranza dei servizi pubblici al costo effettivo dei servizi stessi e l'orientamento responsabile dei sindacati durante le rivendicazioni sindacali. Prima di entrare in sciopero i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali portano le trattative per le lunghe ed è sorprendente notare che quasi sempre le analisi economiche preparate dai sindacati collimano con quelle imprenditoriali.

La Svezia ha potuto così godere, per decenni, di una insolita pace sociale e di bassissimi tassi di inflazione, senza mai far ricorso ad una vera e propria politica dei redditi. Il blocco dei prezzi che il governo ha varato qualche anno fa, è stata una misura transitoria di qualche mese, che ha avuto un beneficio psicologico ma uno scarsissimo impatto sulla produzione.

La campagna elettorale di quest'anno è stata concentrata su questi temi, disoccupazione ed inflazione e su altri problemi non meno importanti quali la politica regionale e quella fiscale. A Stoccolma si sta tentando un esperimento di decentramento urbano, per ripopolare le zone del Nord (per molti mesi invernali in una morsa di ghiaccio), che trova molto sostenitori ma che lascia molti scontenti.

Anche per le tasse esiste un vasto malcontento. I cittadini svedesi non sono meno abili degli italiani nello sfuggire al fisco. I liberali, che insieme ai moderati e al centro insidiano la maggioranza promettono infatti meno tasse, e 100.000 nuovi posti di lavoro: in pratica la sconfitta della disoccupazione. Una promessa certamente demagogica e neppure molto allettante visto che la situazione economica sta migliorando da sè. Certamente i sociali democratici otterranno la maggioranza relativa, ma il voto potrebbe essere meno plebiscitario di quanto lo è stato negli ultimi quaranta anni di ininterrotto governo. Un'oscillazione del 5% a destra o a sinistra (vedi «Il Globo» del 1 settembre) potrebbe mutare il delicato equilibrio politico della Svezia.

e. m.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Globo di Roma del 6-9-73

La Fata attrezzerà uno stabilimento in URSS

LA FATA SpA, consociata italiana della American Chain and Cable Co., ha annunciato di aver ricevuto un'ordinazione per attrezzature di fonderia destinate allo stabilimento sovietico sul fiume Kama che si occupa della produzione di automezzi. Il valore del contratto ammonta a 22 milioni di dollari, e le consegne sono previste per il 1974-75.

Lo stabilimento del fiume Kama è destinato ad essere uno dei più grandi del mondo, con una capacità produttiva che raggiungerà nel 1975 i 150.000 automezzi pesanti diesel ed i 100.000 motori diesel. Si prevede inoltre che il progetto darà luogo a transazioni per 200 milioni di dollari nell'ambito del settore metallurgico.

La Pirelli impianterà una fabbrica in Iraq

UNO stabilimento completo per la produzione di 300 mila pneumatici all'anno nei tipi vettura, autocarro e agricoltura verrà fornito dalla «Industrie Pirelli» al governo dell'Iraq. Il contratto, per un valore di circa 25 milioni di dollari, è stato firmato a Baghdad.

La «Industrie Pirelli» — informa un comunicato — fornirà la progettazione, le tecnologie, il macchinario e il relativo montaggio e curerà l'avviamento della produzione. Lo stabilimento, di cui è stata già posata la prima pietra, sorgerà a Diwaniyah ed entrerà in funzione nel 1976.

Questa iniziativa, che assicurerà quasi tutto il fabbisogno locale di pneumatici, costituisce, secondo il governo iracheno, il primo passo verso la creazione nel Paese di una industria della gomma.

La Pirelli si è inoltre aggiudicata un appalto da 13 milioni di dollari dell'Ente Idroelettrico della Colombia Britannica, in Canada. L'appalto concerne una fornitura di cavi ad alta tensione che verranno installati nel 1976 e porteranno la elettricità dall'entroterra a Vancouver. Parte dei cavi verrà fabbricata presso lo stabilimento della Pirelli a St. Jean nel Quebec.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 6-9-73

IL CONVEGNO DI ALGERI

Il Terzo Mondo e l'Europa

Non si può più parlare di «distensione». I nuovi accordi al vertice del mondo, le intese fra le superpotenze rendono ormai vecchio e inadeguato quel termine. Quei paesi che un tempo avevano trovato un comune denominatore nella lotta contro i blocchi, cercano oggi un nuovo legame che giustifichi la loro azione e la loro presenza proprio davanti al superamento dei blocchi.

Riuniti ad Algeri, i rappresentanti di settantaquattro paesi non allineati si preoccupano del posto da occupare di fronte al dialogo dei supergrandi. Come pure fa l'Europa. Per molti il processo verso un mondo quadripolare o pentapolare è irreversibilmente avviato. Ci si può domandare se, come risultato delle intese alla sommità, l'Europa non si stia avvicinando al Terzo Mondo.

Il presidente algerino Bumedien ha proposto una propria «filosofia del Terzo Mondo», basata non più sulle diverse ideologie e sui sistemi di alleanze politiche, ma sulla distinzione fra popoli ricchi e popoli poveri, fra il Nord sviluppato e il Sud sottosviluppato del nostro pianeta. Il segretario del PC sovietico, Breznev, gli ha inviato una lettera risentita, per accusarlo di «mettere sullo stesso piano lo Stato sovietico socialista e le potenze capitaliste», dove trapela il timore che la conferenza di Algeri rinnovi la denuncia di «tutti gli imperialismi dell'Est e dell'Ovest».

La presente assemblea sembra destinata ad accentuare la linea antisovietica. La logica di potenza della URSS, che l'ha spinta all'intesa di vertice con gli Stati Uniti, l'ha di fatto allontanata dal Terzo Mondo. Nell'incontro di Vienna Kruscev manifestò a Kennedy la sua volontà di appoggiare le «rivoluzioni mondiali». Questa non è stata la politica dei suoi successori. Mosca è diventata un interlocutore valido per Washington, ha consolidato le sue conquiste nell'Europa orientale. Negli stessi anni ha, tuttavia, perso posizioni e prestigio in gran parte del Terzo Mondo.

Dopo il Ghana, il Congo e il Sudan, l'ultimo episodio fu la cacciata dei tecnici militari sovietici dall'Egitto. Ma questo non vuol dire che la conferenza di Algeri attenuerà la sua polemica verso l'altra superpotenza, gli Stati Uniti, e ciò anche in conseguenza della partecipazione, ormai massiccia, dei latino-americani.

Senonché i sottosviluppati sanno che non possono risolvere i loro problemi nell'isolamento. Gli restano, dunque, nel mazzo le carte della Cina e dell'Europa. Alcuni esponenti dei non allineati hanno chiaramente espresso la fiducia di vedere l'Europa a nove assumere il «ruolo dell'interlocutore privilegiato del Terzo Mondo».

A Bruxelles, come nelle altre capitali dell'Europa comunitaria, si è da tempo avvertita la necessità di un nuovo approccio, non solo verso i paesi mediterranei e quelli africani, ma addirittura su «scala globale». Nel trattato costitutivo della CEE non si parlava nemmeno di aiuto ai paesi in via di sviluppo. Tuttavia anche la comunità a sei si era ben presto resa conto, come dimostrano le convenzioni dette di Yaundé I e II, di questo assetto non ignorabile del mondo in cui viviamo.

L'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità non poteva non darle coscienza del suo ruolo e delle sue responsabilità nel pianeta, al di sopra di ogni anacronistica disputa fra «regionalismo» e «mondialismo». Nel prossimo ottobre l'apertura del negoziato Yaundé III sarà un altro importante passo verso una «soluzione comune» da ricercarsi fra la Europa, la grande maggioranza dei paesi africani e numerosi altri paesi dei Caraibi, del Pacifico e dello oceano Indiano.

Sarebbe un errore vedere questo rapporto che si istituisce come una prosecuzione, sotto altre forme, di vecchi legami. L'Europa, in quanto nuova realtà politica, non ha un passato coloniale. A tale linea essa deve attenersi nel giudicare i fatti del Terzo Mondo.

Dino Frescobaldi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 6-9-73

Teleselezione: nuovi collegamenti con l'estero

La SIP (Società italiana per l'esercizio telefonico) informa che è entrata in funzione a Roma la nuova centrale «gruppo speciale» che fornisce agli abbonati al telefono una serie di servizi opzionali: teleselezione intercontinentale, documentazione del traffico teleselettivo (nazionale interdistrettuale, internazionale e intercontinentale), teletaxe (ripetitori di impulsi) adatto anche per il conteggio degli scatti delle comunicazioni intercontinentali.

In collaborazione con la società italcable, la teleselezione intercontinentale è attivata con gli Stati Uniti d'America (prefisso 001), Il Canada (prefisso 001), il Venezuela (prefisso 0058), l'Argentina (prefisso 0054), il Sudafrica (prefisso (0027) e il Giappone (prefisso (0081); con la possibilità per l'utente del «gruppo speciale» di mettersi automaticamente in comunicazione diretta con circa 115 milioni di abbonati oltre oceano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 6-9-73

Les étrangers sont indésirables s'ils demandent justice.

nous déclare le pasteur Perregaux

De notre correspondante

Genève. — Quelques heures avant de prendre la parole, mercredi, au Conseil œcuménique des Eglises, le pasteur Berthier Perregaux nous a donné quelques précisions sur son expulsion de Marseille.

« Après mon interpellation, mardi, à mon domicile, je fus mené au commissariat, où me fut notifiée la mesure pris à mon encontre, puis placé dans un avion spécial, dans un aéroport près d'Aix-en-Provence. L'appareil, où nous étions quatre personnes en tout, a atterri à Annemasse : un policier est venu me chercher pour me conduire jusqu'à la frontière suisse et me remettre à la police genevoise.

— Votre famille est donc restée à Marseille ?

— Oui, ma femme et mes enfants. Ma femme restera quelques jours à Marseille pour mettre au point aussi bien notre remplacement au sein de la CIMADE que pour régler divers problèmes matériels. Mardi après-midi, elle s'était rendue à la préfecture de police pour savoir ce qu'il était advenu de moi. Le préfet a refusé de la recevoir. Elle y est retournée, cette fois, en compagnie d'un avocat, mais n'a pu obtenir aucune audience. Il lui fut répondu : « On vous écrira. »

— Comment expliquez-vous la mesure qui vous a frappé ?

— Je n'ai jamais comploté contre la sûreté de l'Etat. Je me bornais à aider les travailleurs immigrés dans le cadre de la CIMADE. Je ne pense pas qu'on puisse me reprocher quelque action subversive. Je suis simplement accusé d'avoir enfreint « la neutralité politique à laquelle est tenu un étranger résidant en France ». Ce qui m'arrive est en relation directe avec ce qui se passe actuellement à Marseille. Ce n'est pas à moi personnellement que le gouvernement et la police française en voulaient.

» Simplement, on s'en prend à ceux qui sont vulnérables, c'est-à-dire les étrangers. Ce que le gouvernement français vise, c'est le démantèlement des organisations et des Eglises qui mettent le doigt sur une des situations dramatiques qui existent actuellement en France, une de ces situations que ce même gouvernement a laissé pourrir. Les étrangers, en France, sont indésirables, surtout s'ils demandent que justice leur soit rendue, et s'ils aspirent à un minimum de respect et de conditions décentes de vie et de travail.

Précaire et dramatique

— C'est donc uniquement en fonction de votre travail social en faveur des travailleurs immigrés que vous pensez avoir été victime de cette mesure d'expulsion ?

— Pas seulement. Tout cela est en relation avec les autres problèmes qui se posent à la société d'aujourd'hui. Je pense notamment à une menace d'expulsion qui se précise, celle qui vise le pasteur britannique Parker, de Nemours. Le plus grave est que l'on vit, en France, un climat de répression contre ceux qui sont les plus faibles et qui ont le plus de difficultés à s'exprimer : mon expulsion prouve le durcissement du gouvernement face à toute velléité de contestation, ou même de simple critique.

— Pensez-vous que la mesure prise contre vous peut influer sur la situation des immigrés en France, et plus précisément à Marseille ?

— Non. Car mes amis français avec qui j'ai toujours travaillé poursuivront l'action, une action qui a toujours été commune. Ce dont il faut se rendre compte, c'est que la situation des travailleurs immigrés, malgré les assouplissements apportés à la circulaire Fontanet par M. Gorse, devient de plus en plus précaire et dramatique. Mon expulsion prouve bien qu'on refuse aux étrangers toute possibilité de s'exprimer, et qu'ils ne sont acceptés en France qu'à la condition d'être dociles. »

Propos recueillis par
ISABELLE VICHNIAC.

Ritaglio del Giornale ... Corriere d'Italia ... di Francoforte del 6-9-73

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

La Germania di fronte a un'ondata di scioperi selvaggi contro il caro vita

I LAVORATORI STRANIERI HANNO GUIDATO LE AGITAZIONI CHE SONO STATE CONDANNATE ANCHE DAI SINDACATI – INTERVIENE PERSONALMENTE IL CANCELLIERE BRANDT – CARICHE DELLA POLIZIA ALL'INTERNO DELLA FORD

COLONIA, agosto

L'ondata di scioperi selvaggi nelle industrie metallurgiche della Germania Federale si sta estendendo a macchia d'olio, assumendo sempre più l'aspetto di una protesta generale e violenta, come non accadeva dal tempo delle dimostrazioni studentesche del 1969. Il preannunciato e temuto "autunno caldo" è stato anticipato dalla base operaia, che ha scavalcando le organizzazioni sindacali per rivendicare un aumento dei salari al di fuori degli accordi contrattuali. La vita è rincarata in questi ultimi mesi, tanto da rendere nulli gli aumenti concordati dai sindacati negli ultimi contratti collettivi, che avevano stabilito una media dell'8,50 per cento d'aumento fino al 1974. Le previsioni circa il rincaro della vita non sono state però rispettate dai fatti e le prime avvisaglie del malcontento s'erano già avvertite durante le discussioni per la stipulazione degli ultimi contratti (quello dei chimici in particolare) che già avevano dovuto stabilire aumenti del salario fino al 10 per cento. Nel settore della metallurgia si è giunti oggi alle proteste aperte e selvagge da parte delle maestranze, che hanno così rotto la tregua sindacale. Più di 50 mila lavoratori metallurgici sono scesi in sciopero nel Nord Reno-Westfalia e nell'Assia, ma l'esempio sta per essere seguito anche negli altri Leander. In particolare nell'industria automobilistica, hanno cominciato i dipendenti delle fabbriche OPEL di Bochum, che hanno ottenuto un contributo straordinario fino alla scadenza del contratto. Subito dopo è stata la volta dei lavoratori della FORD di Colonia, ai quali è stato offertó un contributo di 290 DM, alle medesime condizioni. Per evitare di cadere in una simile situazione, i rappresentanti del sindacato IG METALL e la direzione della Volkswagenwerk di Wolfsburg hanno deciso di offrire altrettanto ai 123 mila dipendenti delle sei fabbriche VW di Wolfsburg, Braunschweig, Hannover, Salzgitter, Kassel ed Emden. La situazione si presenta altrettanto critica presso le acciaierie Rheinstahl di Bielefeld; della AEG di Gelsenkirchen; presso le fabbriche della Philips di Krefeld; Olbrich di Bocholt e in quelle di Duisburg.

Ovunque gli scioperi a gatto selvaggio scoppiano all'improvviso, quasi in obbedienza ad un piano prestabilito, che ha già fatto scrivere ai giornali padronali che si è chiaramente di fronte ad un complotto politico e terroristico inteso a guastare la buona armonia sociale, in un momento particolarmente delicato per l'inarrestabile spinta inflazionistica. "C'è chi approfitta del momento economico difficile per ottenere vantaggi politici'

Accusati sono direttamente i comunisti del DKP ed i movimenti estremisti extra-parlamentari. Una parte di primo piano è giuocata dai lavoratori stranieri, contro i quali la stampa padronale cerca di orientare l'opinione pubblica. Un giornale della sera di Francoforte intitolava così il suo servizio di prima pagina: "TURKENTERROR BEI FORD" (Terrorismo turco presso la Ford), spiegando poi che, nonostante le eque offerte della fabbrica (280 marchi divisi in quattro rate di 100, 60, 60, 60, marchi al mese) circa duemila lavoratori turchi hanno continuato a scioperare selvaggiamente, impedendo con il terrore l'ingresso alla fabbrica agli operai tedeschi. I dipendenti della FORD di Colonia sono più di ventimila e nei giorni precedenti, prima dell'accordo, s'era già avuta una serrata, decisa dalla direzione della fabbrica che considerava illegale lo sciopero dei lavoratori, perchè non concordato con i sindacati. Questi ultimi si trovano in una difficile situazione. Hanno accusato apertamente di "miopia" la classe padronale che, nelle trattative per il rinnovo del contratto, all'inizio dell'anno, non avevano voluto accettare le più eque proposte dei sindacati. Ora ne pagano le conseguenze. Dal canto loro, i padroni non vogliono ceder di fronte ad "azioni illegali" e reclamano il rispetto degli accordi contrattuali, che hanno valore fino al gennaio 1974. Replicano gli operai, affermando che non sono disposti ad accettare il gatto nel sacco: la vita è cresciuta in maniera impressionante ed il salario di oggi ha un potere d'acquisto nettamente inferiore persino a quello di prima delle trattative. A guastare l'atmosfera s'aggiungono poi le insinuazioni da più parti, compreso il portavoce del governo, che denunciano la presenza di attivisti provocatori fra i lavoratori, in particolare fra quelli stranieri. I dirigenti della FORD ed un componente della Commissione interna hanno affermato che decine di pullman sono arrivati a Colonia trasportando da tutta la Germania molti professionisti degli scioperi. "I turchi vengono eccitati emozionalmente con promesse otopiche - ha dichiarato il rappresentante della Commissione interna - ed è opportuno cercare di isolare questi provocatori dai lavoratori".

In quale modo ottenere ciò, l'ha dimostrato già la OPEL, che, dopo l'accordo e la ripresa del lavoro, si è affrettata a licenziare in tronco cinque dipendenti (fra cui un appartenente alla Commissione interna) accusandoli di avere provocato gli scioperi selvaggi nella fabbrica di Bochum. I cinque (quattro tedeschi ed un marocchino) sono stati licenziati proprio per la parte avuta nell'agitazione ed il loro licenziamento non ha provocato la minima reazione dei sindacati e delle maestranze. Anche presso la Pierburg di Neuss, dove le operaie straniere hanno scioperato paralizzando la produzione dei carburatori e delle pompe di benzina, la direzione, dopo avere accettato di pagare un "conguaglio caro-vita", ha licenziato una trentina di operaie straniere che s'erano particolarmente distinte durante lo sciopero selvaggio. A quelle che non avevano aderito allo sciopero è stato addirittura pagato un "premio" speciale ed anche in questo caso, nessuna reazione da parte dei sindacati e delle maestranze. Presso la FORD è stata già inviata la lettera di licenziamento a trecento lavoratori turchi e la loro riassunzione faceva parte del pacchetto di richieste degli scioperanti. L'offerta della fabbrica non ha preso in considerazione questa voce, cosicchè il licenziamento dei turchi dev'essere considerato definitivo.

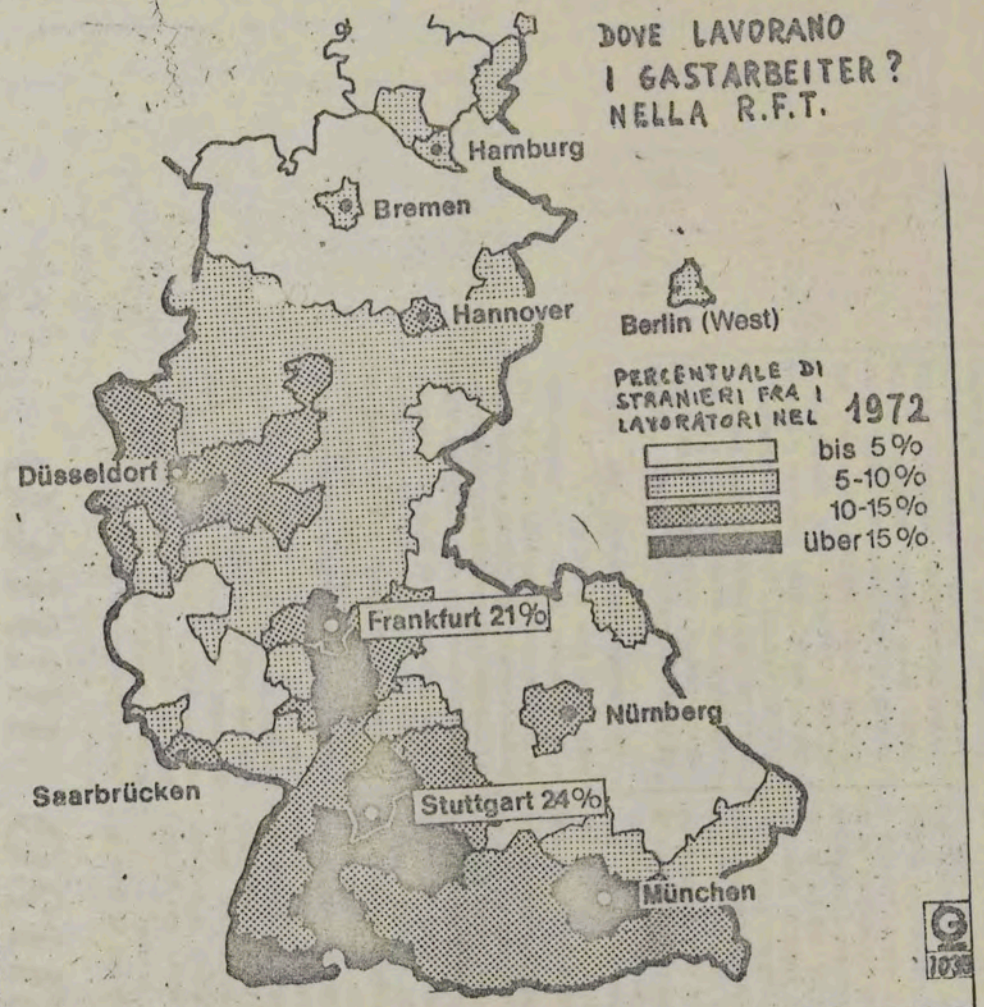
La situazione ha costretto il governo federale, ed anzi lo stesso cancelliere Brandt, ad un intervento diretto. E' stata riesumata la "Konzertierte Aktion" di schilleriana memoria, e cioè il confronto diretto delle parti (Sindacati, Datori di lavoro, rappresentanti della Finanza e dell'economia e del Governo) ad uno stesso tavolo per un esame generale della situazione. Dal confronto delle tesi, il governo s'attende una normalizzazione della situazione ed eventualmente una via per far fronte al difficile momento. Non sarà facile. I datori di lavoro hanno già dichiarato che il loro guadagno è cresciuto quest'anno meno dei salari, secondo l'accordo nel rinnovo dei contratti. Dai loro calcoli, le furiose richieste degli scioperanti avrebbero un sapore demagogico: per contro i sindacati difendono i lavoratori e mostrano piena comprensione per il loro "sciopero selvaggio". "I lavoratori sanno che noi sindacati abbiamo le mani legate dalla scadenza dei contratti che abbiamo sottoscritto - ha dischiarato un sindacalista alla radio – ed a loro non resta altra via per forzare la mano, che quella degli scioperi spontanei. Non siamo certamente per queste azioni illegali, ma non possiamo neppure non riconoscere che l'aumento della vita ha tolto una gran parte del valore agli aumenti concordati". E' difficile che la situazione si sblocchi attraverso un colloquio a tavolino. Il momento economico, con l'inflazione latente che si manifesta sempre più spesso, è difficile e porterà quasi certamente ad un inasprimento nei rapporti tariffari e sindacali. Insomma, l'autunno caldo tedesco non è più una semplice opinione di qualche veggente pessimista, ma sta acquistando virulenza e nessuno può oggi valutarne le conseguenze.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 6-9-73



LE NUOVE DISPOSIZIONI SULL'ENTRATA DELLA MANODOPERA STRANIERA IN SVIZZERA

Una politica immigratoria a senso unico

Era in gestazione da parecchi mesi il decreto sulla regolamentazione della manodopera straniera approvato dal Consiglio federale elvetico nella seduta di venerdì 6 luglio scorso. La portata e le ragioni che lo hanno motivato, chiamano in causa una lunga serie di problemi che si ereditano nel tempo, a discapito, come sempre, del lavoratore migrante, considerato sempre più numero e sempre meno persona.

Le nuove limitazioni entrate in vigore il 15 luglio scorso, manifestano uno stato di tenzione che non accenna a diminuire. «E' probabile — ha scritto con fermezza e coraggio un quotidiano elvetico — che nel 1975, in giugno, vada in votazione popolare il quarto foglio della xenofobia elvetica presentato in cancelleria federale nel novembre 1972. Tre mesi dopo — si legge ancora nel giornale — dovrebbero esserci le lezioni del Consiglio Nazionale. C'è quindi un'altra bomba, più pericolosa di quella del giugno 1970 (Schwarzenbach), che il Consiglio Federale si sta già adoperando di disinnescare. A spese e sulla pelle di chi è inutile domandarcelo ».

Le nuove disposizioni sulla entrata della manodopera straniera, hanno colpito tutti i fronti: da quello annuale a quello stagionale, frontaliero ecc. Gli stagionali, per il periodo che va fino al 30 settembre del 1974, non potranno superare le 192 mila unità. Sono previste deroghe solo per ragioni d'interesse nazionale. La motivazione a questa ennesima presa di posizione è la seguente: lo statuto dello stagionale non si è rivelato quella valvola di sicurezza ideale che molti si auguravano. L'espansione ha forse come prima e più di prima i propri obiettivi. E' ovvio che anche sulle infrastrutture, (sempre secondo il punto di vista elvetico) gli stagionali pesano.

Entriamo nei particolari. Per gli stagionali reclutati quest'anno, la loro permanenza in terra elvetica non potrà protrarsi oltre otto mesi e tre settimane. Quelli impegnati nell'edilizia potranno varcare la frontiera non prima del primo aprile. A questa seconda disposizione corrisponde questa motivazione: ogni "stagionale", rispettando lettera e spirito degli accordi firmati con il Governo italiano, è un potenziale annuale e domicialito. Il plafond di 603.000 unità lavorative fissato quattro anni fa (annuali-domicialiti), rischia di essere in questo modo scavalcato.

Procedendo di questo passo, la stabilizzazione può essere raggiunta, ma non assicurata. I nuovi annuali ammessi nella Confederazione Elvetica ogni anno, non potranno superare le 10 mila unità. Per il 1973 saranno rilasciati permessi per non più di 5 mila unità. Al Ticino, per esempio, fino al 31 maggio del prossimo anno spetterà di accettare 491 unità di lavoratori annuali e dimoranti, mentre il numero massimo di lavoratori stagionali dal primo ottobre di quest'anno al 30 settembre del '74 è stato portato a 17.560 unità. La motivazione di questa disposizione è ovvia: il recupero dei falsi stagionali può rendere nullo lo sfoltimento in atto delle file degli annuali. Anche se per i frontalieri non c'è limitazione di numero, per ottenere il permesso di lavoro dovranno giustificare almeno sei mesi di residenza nel paese di frontiera. Ogni sera però dovranno abbandonare il suolo elvetico. Si vuole in questo modo cercare di evitare di creare la categoria dei falsi frontalieri. La durata di utilizzazione del contingente (controllo di coloro che entrano), è fissata dal 1° ottobre di un anno al 30 settembre dell'anno successivo. Il controllo all'entrata ha un fine specifico e immediato: stroncare gli abusi dal punto di partenza. Ogni cantone inoltre si vedrà assegnato un contingente per provvedere alla relativa ripartizione.

Alle nuove disposizioni l'opinione pubblica svizzera non ha avuto reazioni clamorose. Hanno fatto sentire però la propria disapprovazione soprattutto i settori alberghiero ed edilizio. Questi ed altri ambienti imprenditoriali accusano il Consiglio federale di abbandonarsi alle improvvisazioni di Grübel (responsabile della politica immigratoria) e ai falsi e disumani umori di Schwarzenbach e dei suoi proseliti.

Gli stranieri dimoranti per motivi di lavoro in Svizzera hanno toccato punte record negli anni scorsi. Nel 1969 infatti la punta risale a 1 milione e 241.249 così ripartita: con domicilio 316.595 (158.298 unità produttive e 158.297 senza attività lucrativa), annuali 655.200 (444.605 unità produttive e 210.795 senza attività lucrativa), stagionali 190.429, frontalieri 79.025. Il numero degli italiani domiciliati registrava queste cifre: domiciliati: 166.834; annuali: 364.667; stagionali: 95.000; frontalieri: 19.824. Nel 1970 le statistiche registravano un totale di 1.272.925 di stranieri; nel 1971: 1.337.614 e nel 1972: 1.387.669 di presenze. In tre anni i domiciliati sono aumentati di 191.787 unità, mentre gli annuali sono diminuiti di 131.297, gli stagionali aumentati di 53.674 unità. A fine dicembre dello scorso anno troviamo: domiciliati: 508.382 (254.191 unità produttive e 254.191 senza attività lucrativa) annuali: 523.903 di

Ritaglio dal Giornale Quotidiano Roma del 6-9-73
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

2

11 . . . 100 Esteri

DIREZIONE GE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

cui 341.891 unità produttive e 182.012 senza attività lucrativa; stagionali: *244.103;* frontalieri: *111.281. In questi tre anni inoltre le unità produttive passate dalla categoria degli* annuali *a quella dei* domiciliati *ammontano a 95.894, mentre gli* stagionali *e i* frontalieri *sono aumentati di 85.930 unità. I suddetti passaggi e aumenti compensano la diminuzione di 102.514 unità nella categoria degli* annuali. *Dietro queste cifre opera un mondo di uomini che con il nuovo decreto ha visto ancora una volta negare i diritti più elementari della persona umana posta, esclusivamente al servizio dell'economia del Paese. Con le nuove disposizioni sull'entrata della manodopera straniera si è ancora una volta scelta la politica del massimo vantaggio con il minimo rischio.*

GIANFRANCO GRIECO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agence "EUROPE" di Bruxelles del 6-9-73

MISE EN OEUVRE DU PROGRAMME SOCIAL : EN ATTENDANT UNE EVENTUELLE INITIATIVE DU PRESIDENT DU CONSEIL, LES SERVICES DE LA COMMISSION PRECISENT LEURS PROPOSITIONS

BRUXELLES (EU), mercredi 5 septembre 1973 - La mise en route du programme social voulu par le "Sommet" de Paris avant la fin de l'année 1973 sera un des dossiers urgent de cette rentrée européenne. On peut même d'ores et déjà affirmer que le respect de cette échéance sera particulièrement difficile vu le retard que les travaux ont pris sur le calendrier initialement prévu, retard imputable principalement à l'ajournement de la Conférence avec les partenaires sociaux qui devait se tenir fin juin et qui a été motivé par des différends au sujet de la représentation des syndicats et notamment des cadres.

Si l'on s'en tient au schéma initialement prévu, ce n'est qu'après cette conférence que la Commission aurait pu dégager certaines priorités retenue sur la base des "orientations" présentées en avril dernier et les soumettre au Conseil et au Parlement. Pour l'heure, les travaux sont donc relativement freinés en attendant une initiative que la Présidence danoise pourrait prendre prochainement en vue de convoquer éventuellement cette conférence avec les partenaires sociaux, puisqu'il a été admis que ceux-ci devaient être étroitement associés à la préparation du programme et au choix des priorités. La présidence du Conseil attend peut-être pour cela les résultats du congrès des TUC qui se déroule actuellement à Blackpool (voir le bull. du 1er septembre).

Toujours est-il que la Commission a prévu de reprendre ce dossier au cours d'une de ses deux dernières réunions du mois de septembre. Dans cette perspective, ses services ont élaboré un nouveau document de travail qui précise quelque peu certaines des actions envisageables, tout en maintenant pour l'essentiel les trois grandes options déjà retenues par la Commission : meilleur emploi, amélioration des conditions de vie et de travail, participation des travailleurs à la gestion des entreprises.

Dans l'introduction, le document rappelle que la croissance économique de la Communauté n'a pas pu résoudre tous les problèmes sociaux, certains se sont même aggravés : déséquilibre dans le développement dans les régions, la distributions des richesses, la pollution industrielle, etc.

Le programme d'action à établir ne peut pas avoir la prétention de résoudre toutes les difficultés et éliminer les inégalités, mais il pourrait en liaison avec les autres politiques communautaires (politique régionale, agricole, des transports) améliorer la qualité de la vie dans la Communauté, en particulier des catégories les plus défavorisées.

Le document examine successivement les trois objectifs principaux du Programme d'action sociale :

1. Plein et meilleur emploi

La vie économique moderne exige une adaptation immédiate aux nouvelles structures et nécessite donc une transparence du marché du travail au niveau communautaire et une action dynamique sur le plan de la formation professionnelle et du recyclage des travailleurs. Le Centre européen pour la formation professionnelle pourra faire fonction de catalysateur au niveau communautaire en coordonnant les recherches et en promouvant les nouvelles méthodes de formation.

Dans le but de résoudre le conflit inévitable entre la mobilité des travailleurs et la formation continuelle, la Commission voudrait mettre au point un système qui vise à assurer le revenu aux travailleurs pendant la période de recyclage. Les possibilités d'échanges de jeunes travailleurs devraient aussi être étendues, dans le but de donner à ceux-ci une formation plus variée.

Mais le moyen le plus important pour mener une action adéquate sur le marché communautaire du travail est offert par le Fonds Social Européen. L'extension des possibilités du FSE est une condition sine qua non pour réussir une politique sociale. Durant l'année à venir, la Commission élaborera des programmes spéciaux pour les travailleurs âgés, les jeunes qui viennent de quitter l'école et les femmes. Une proposition sur les priorités du FSE pendant la période de la mise en place du programme d'action sociale est en cours d'élaboration. D'autres mesures seront prises pour garantir un salaire égal pour un travail égal et pour réaliser

une meilleure intégration des handicapés dans la vie économique, ainsi que des mesures en faveur des travailleurs migrants.

2. Amélioration des conditions de vie et du travail

Ce but est essentiel pour réaliser une politique sociale communautaire équitable envers l'ensemble de la population communautaire.

La Communauté doit d'abord tendre à une plus grande harmonisation des avantages sociaux : élaboration du budget social européen, mise en place d'un système d'indicateurs sociaux, amélioration de la sécurité sociale des travailleurs migrants et son extension à des groupes non-couverts jusqu'ici, harmonisation des allocations de chômage et création éventuelle de fonds spéciaux à ce sujet, et finalement l'adaptation des avantages sociaux à la croissance continuelle du niveau de la population active.

Dans le domaine des salaires et des conditions de travail, la Commission pourrait proposer dans un proche avenir au Conseil une recommandation visant à réaliser rapidement dans tous les secteurs, la semaine des quarante heures de travail et le congé payé de quatre semaines. La Commission ferait en outre en 1976 au Conseil des propositions tendant à harmoniser les lois nationales sur le niveau des salaires, créant ainsi les bases d'un salaire minimum au niveau communautaire.

La Commission élaborerait aussi des propositions pouvant améliorer les conditions de travail au sein de l'entreprise : programme d'action pour la sécurité dans les entreprises ; création d'un Comité pour la sécurité industrielle visant à étendre les mesures de sécurité prévues par le traité CECA aux autres secteurs ; propositions concrètes avant la fin de 1974 concernant le contrôle de la pollution industrielle (harmonisation des méthodes techniques pour éviter et contrôler la pollution et établissement de critères communs visant à assurer la santé et à combattre effectivement la pollution de l'air, de l'eau et le bruit).

Au début de 1974, la Commission transmettrait des propositions détaillées au Conseil sur la création d'une Fondation européenne pour l'amélioration des conditions de vie et de travail. Cette fondation devrait, en conformité avec les principes de la politique sociale et de la politique de l'environnement communautaires, promouvoir les recherches à long terme. La fondation, qui sera composée par un petit "staff", sera placée sous la direction d'un directeur et serait indépendante des services de la Commission. Les partenaires sociaux auront un grand rôle à jouer comme conseillers dans la recherche et le choix des thèmes à étudier.

3. La participation des travailleurs

La participation des travailleurs devra être assurée non seulement au sein de l'entreprise (information sociale et économique des travailleurs, association des travailleurs au processus décisionnel, extension des droits démocratiques de base au niveau de l'entreprise) mais également au niveau communautaire et précisément contre les effets des sociétés multinationales : licenciements collectifs, fusions internationales et la création de comités mixtes ou paritaires. La Commission propose de créer de tels comités pour tous les secteurs. Ils pourraient alors préparer les accords collectifs au niveau communautaire.

Dans le but de promouvoir la concertation et la collaboration entre les partenaires sociaux, la Commission élaborera une proposition visant à mettre en place un Institut européen pour affaires syndicales financé par la Communauté.

Lorsque la Commission Européenne se sera prononcée sur ce document et elle l'aura transformé éventuellement en propositions formelles au Conseil, constituant le "programme d'action sociale" demandé par le Sommet de Paris, le Conseil tiendra une nouvelle session consacrée aux affaires sociales; celle-ci pourrait se tenir vers la fin octobre.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia EUROPE di Bruxelles del 6-9-73

LA POLITIQUE REGIONALE EUROPEENNE EXAMINEE PAR LE GOUVERNEMENT ITALIEN

ROME (EU), mercredi 5 septembre 1973 - Le Comité italien des ministres pour la coordination de l'action internationale en matière de politique économique s'est réuni mardi à Rome, sous la Présidence de M. Mariano Rumor, Président du Conseil, pour fixer les orientations dont s'inspirera l'action italienne dans les prochaines discussions qui auront lieu à Bruxelles sur la politique régionale.

Dans un communiqué, le Comité rappelle que le lancement de cette politique devra constituer un des éléments qualitatifs de la mise en route progressive de l'Union économique et monétaire. Il a surtout été question des critères selon lesquels les actions de politique régionale devraient être fixées par les "Neuf" et qui devrait prendre en considération les régions défavorisées, au centre desquelles se trouve le Mezzogiorno.

M. Carlo Donat-Cattin, ministre pour les interventions extraordinaires dans le Mezzogiorno, assistait à la réunion à son retour de Londres où il s'est entretenu avec M. Chatanay, ministre britannique pour le développement industriel. Pour le ministre italien, on ne peut parler d'une politique régionale effective si celle-ci n'est pas centrée sur le Mezzogiorno où se trouvent 19 millions d'Européens avec un revenu par tête égal à 41 % du revenu moyen européen.

EUROPE rappelle également que durant le mois d'août, M. Thomson, membre de la Commission européenne plus spécialement chargé de la politique régionale, s'est entretenu à Rome avec M. Donat Cattin sur ces questions ; le ministre italien avait formulé différentes critiques et réserves sur les propositions de juillet dernier de la Commission, en considérant en particulier que la dotation financière du Fonds régional est insuffisante.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Friuli Sera di Udine del 6-9-73

San Daniele

Festa per l'emigrante cav. Silvio Bianchi

Chi non conosce Silvio Bia..chi fratello di Guido? Nato nel 1896. Scalpellino poi divenuto scultore artista.

Partecipò alla guerra 1915-1918 come ufficiale degli alpini. Insignito della onorificenza di cavaliere di Vittorio Veneto.

Partito per New York nel 1921 con la moglie siore Alice. Tempi duri i primi anni. Si distingue subito come scultore e come lavoro perfetto, realizzando lavori da essere ben elogiato.

A New York è stato uno dei fondatori del « fogolâr furlan ». I figli hanno seguito altre vie di lavoro.

E' stato sempre attaccato alla sua San Daniele, ove ogni tanti anni scappa a rivederla, ove ha parenti e amici. Non ritornava da dieci anni e in questo ritorno ha visitato con la moglie alcune città d'Italia e molte località del Friuli. E' rimasto sorpreso dal progresso e dalla rinascita della Nazione e soprattutto del Friuli pensando alla ultima guerra.

Ha sempre spirito giovanile, cordiale, animo generoso. Alla chiesetta « San Luca » nel cimitero di San Daniele ha regalato i quadri della « Via Crucis », scolpiti in una pietra speciale, ottima fattura di sua mano.

Giorni fa gli amici hanno voluto festeggiarlo con una festa sul monte di Ragogna. Dopo il saluto e gli auguri del cav. Giacomo Micoli, il cav. Silvio Bianchi ha detto: « L'emigrazione non è più una dura necessità per trovare lavoro e vivere. Ora è una scelta di lavoro. Si raggiungono amici all'estero in poco tempo e con comodità e non come schiavi sulle navi. Si trova subito lavoro e si è protetti ed appoggiati sia dalle nostre autorità che straniere ».

Silvio Bianchi ha osservato che anche in Italia ora si trova lavoro, si sta bene e si respira migliore aria.

Il Friuli poi è sempre bello e San Daniele migliore.

S'è meravigliato come abbiamo risolto così velocemente il benenessere.

Ha chiuso Silvio Bianchi augurando che gli italiani sappiano mantenere questo benessere e non si abbandonino a scioperi e a richieste inconsulte di aumenti di paga e diminuzione di ore di lavoro.

Bisogna — ha concluso — anche immettersi nei fastidi e nei panni di chi procura lavoro. « Mandi e arriviodisi anciemò » così egli ha concluso.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 7-9-73

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 7-9-73

COMMUNAUTES EUROPEENNES:
CECA
EURATOM
MARCHE COMMUN

NOTE DE LA PRESIDENCE (DANEMARK) SUR LES TRAVAUX DU CONSEIL : ANALYSE DE TOUS LES POINTS QUE LE CONSEIL COMMUNAUTAIRE DISCUTERA D'ICI LA FIN DE L'ANNEE (I)

BRUXELLES (EU), jeudi 6 septembre 1973 - Ainsi qu'il a été indiqué dans le bulletin d'hier, la note de la présidence (Danemark) sur les travaux du Conseil pour les quatre derniers mois de l'année résume - après avoir indiqué les problèmes prioritaires - tous les points que les Ministres devraient aborder d'ici la fin de l'année. Ce résumé précise sur plusieurs points les orientations de la présidence. Il nous semble par conséquent intéressant de le reproduire intégralement (traductions non officielles), en y ajoutant à la fin quelques observations.

UNION ECONOMIQUE ET MONETAIRE

1. En premier lieu, il importe de prendre toutes les décisions nécessaires pour le passage à la seconde étape de l'union économique et monétaire.
2. Les directives relatives au passage à la seconde étape doivent être élaborées en se fondant notamment sur la communication du 1er mai 1973 de la Commission et les rapports du 27 juin 1973 sur l'aménagement du soutien monétaire à court terme et les conditions d'une mise en commun progressive des réserves des Etats membres.

L'objectif devrait consister en ce que le Conseil prenne une résolution à ce sujet avant la fin de 1973.

COOPERATION DANS LE DOMAINE DE LA POLITIQUE ECONOMIQUE

1. Le Conseil procédera au troisième examen annuel de la situation économique de la Communauté européenne dans la perspective de la préparation du rapport annuel pour 1973/74.
2. Conformément au paragraphe 10 de la résolution du Conseil, du 5 décembre 1972, relative aux mesures à prendre pour combattre l'inflation, le Conseil analysera, en relation avec le troisième examen annuel de la situation économique, les progrès qu'à permis de réaliser le programme d'action élaboré en vue de la lutte contre l'inflation.
3. D'ici la fin de 1973, la Commission soumettra une proposition de directive relative à la stabilité, à la croissance et au plein emploi, prévue par la résolution du Conseil du 22 mars 1972.

POLITIQUE REGIONALE

1. En matière de politique régionale, les travaux doivent être effectués conformément aux directives contenues dans la Déclaration de la conférence au sommet.
2. Un Fonds européen de développement régional doit être créé d'ici le 31 décembre 1973. A dater du début de la seconde étape de l'union économique et monétaire, ce fonds sera financé sur les ressources propres de la Communauté.
3. En outre, la Commission a proposé la création d'un Comité régional de développement, qui établira le cadre dans lequel doit se dérouler la coopération élargie en matière de politique régionale.
4. La proposition visant à affecter une partie des ressources de la Section Orientation du FEOGA à la création d'emplois industriels dans les zones agricoles prioritaires doit être examinée dans le contexte de la discussion des autres aspects de la politique régionale.
5. Enfin, la Commission a soumis des propositions de décisions en ce qui concerne les principes applicables à la gestion du Fonds de développement régional.

o/o

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

POLITIQUE SOCIALE

1. Les travaux relatifs aux propositions particulières qui ont déjà été soumises devraient être menés de pair avec la préparation du programme d'action sociale que le Conseil doit adopter avant la fin de 1973. Maintenant que les contours du programme d'action se dessinent, il conviendrait, dans la perspective de l'adoption de décisions concernant des questions particulières de faire porter les efforts, en particulier, sur les principaux points du programme d'action :

(a) amélioration de la sitation de l'emploi en vue d'assurer le plein emploi ;
(b) amélioration des conditions de vie et de travail en même temps que du milieu de travail ;
(c) association plus étroite des partenaires sociaux représentant les travailleurs et les employeurs à l'élaboration des décisions.

2. Dans ce contexte, il conviendrait de poursuivre les travaux sur les questions suivantes :

- proposition de règlement concernant l'élaboration de statistiques comparables concernant les travailleurs étrangers ;
- proposition de directive concernant les licenciements collectifs ;
- aménagement des règles régissant la composition du Comité permanent de l'Emploi ;
- proposition de directive concernant la synchronisation des recensements ;
- application des règles relatives au Fonds social.

TRANSPORTS

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 7-9-73

UN PROBLEMA DI ATTUALITA'

La formazione professionale

Un ciclo di corsi è stato organizzato dall'Enaip-Acli per il proprio personale insegnante – La necessità di una continua sperimentazione di metodi

Un «salto di qualità» nella formazione professionale del nostro Paese è da tempo auspicato da quanti si interessano seriamente di questo settore. Requisito essenziale è la formazione e l'aggiornamento del personale. L'Enaip (Ente nazionale ACLI per l'istruzione professionale), consapevole di questa esigenza, è da anni impegnato in un costante lavoro di aggiornamento del personale insegnante, proprio e di altri enti.

I punti cardini su cui poggia l'attività di aggiornamento realizzata dall'Enaip sono in rapporto con gli obiettivi della formazione professionale. L'elaborazione fatta dall'Enaip ha portato ad impostare gli interventi di aggiornamento tenendo conto che esso deve avere alla base una continua attività di sperimentazione e non può essere realizzato con interventi isolati ma attraverso un processo di formazione continua.

Oltre all'attività di aggiornamento che si svolge durante tutto l'arco dell'anno formativo, si aggiunge, in questo periodo, un momento privilegiato di aggiornamento che impegna tutto il personale insegnante dell'Enaip ed altri insegnanti provenienti da altri Enti che gestiscono attività di formazione professionale.

Nei giorni scorsi si è tenuto a Roma, presso la Domus Mariae, un seminario di preparazione degli animatori che guideranno questi corsi di aggiornamento: 120 insegnanti, provenienti la maggior parte da centri pilota di formazione professionale dell'Enaip hanno approfondito i problemi dell'animazione ed hanno discusso i contenuti scientifici, tecnici e metodologici che saranno oggetto dei corsi che, in tutta Italia, verranno realizzati durante la prima metà del mese di settembre.

Questi corsi, 120 in tutto, distribuiti in una cinquantina di province, vedranno impegnati per 15 giorni 1.500 insegnanti dell'Enaip, e quasi 300 insegnanti di altri enti, tra cui quelli che dipendono dalla Regione Lucania e dalla Regione Marche.

Si tratta di uno sforzo notevole, contenutistico, organizzativo e finanziario (i corsi sono finanziati dal ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, in base all'art. 8 del decreto di decentramento regionale della formazione professionale), che tende ad offrire alla formazione professionale un'occasione di verifica dell'intervento realizzato e la opportunità di adeguare più e meglio la risposta formativa ai giovani o agli adulti in cerca di una qualifica o di una riconversione professionali.

Quanto realizzato in questo senso dall'Enaip dimostra la possibilità di attuare un aggiornamento in termini corretti (contrariamente a quanto è emerso da altre iniziative di aggiornamento d. insegnanti) e la necessità di generalizzare ed ampliare le attività di aggiornamento, inserendole in un processo di formazione continua.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Giorno di Milano del 7-9-73

Pompidou contro gli "eurocrati" di Bruxelles

Pronto il piano francese per trasformare la CEE

Secondo una visione neogollista, Parigi vuole la soppressione della Commissione del MEC, che è l'unico organo sovrannazionale teoricamente indipendente dai Governi

di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES, 6 settembre

La Commissione del Mercato Comune deve essere soppressa? Questa ipotesi è stata formulata molto seriamente da un settimanale francese considerato vicino al Governo di Parigi, « Le Point », come mezzo per rilanciare la costruzione europea, attualmente barcollante tra polemiche ed incertezze, ed essa è logicamente al centro di tutte le discussioni nella capitale della CEE.

Riproduciamo anzitutto il passaggio incriminato dell'editoriale di « Le Point »: « I fondatori dell'Europa vedevano nella Commissione di Bruxelles l'embrione di uno Stato europeo federale di cui nessuno, oggi, auspica la nascita imminente. Ora, una istituzione che non quadra più con le realtà politiche diventa una fonte di tensione e di ritardi. Sarebbe meglio ammettere che l'Europa diventerà una semplice confederazione, il cui motore sarebbe l'attuale Consiglio dei ministri. Esso sarebbe assistito da un segretariato attivo, tanto più libero d'immaginare strategie europee che non sarebbe il rivale del Consiglio, ma un suo strumento. La Commissione scomparirebbe ».

Si potrebbe pensare ad un semplice progetto elaborato da un giornalista, se esso non fosse stato preceduto da altri sintomi significativi e soprattutto da un violento attacco di un ministro francese alla Commissione di Bruxelles ed alla sua autonomia.

Il ministro è Chirac, fedelissimo di Pompidou, che ha messo direttamente in causa l'indipendenza della Commissione fingendo stupore ed indignazione per il fatto che i suoi componenti di nazionalità francese avessero approvato un progetto (relativo allo zucchero) contrario agli interessi della Francia.

Chirac non può ignorare che i componenti della Commissione si sono solennemente impegnati, con giuramento, a non ricevere ordini nè istruzioni dai loro Paesi d'origine: al momento in cui assumono le funzioni europee, si spogliano della loro nazionalità ed incarnano l'interesse comune. Questa concezione sovranazionale è alla base del funzionamento della CEE; essa è stata sempre combattuta dalla Francia, dapprima in maniera aperta con i sarcasmi di De Gaulle (che definiva gli eurocrati « apatridi ed irresponsabili »), poi in maniera più velata dal suo successore.

Secondo il piano attribuito alla Francia la soppressione dell'organo sovranazionale avverrebbe in maniera pressochè indolore. I servizi comunitari (il famoso esercito dei 5.000 eurocrati) continuerebbero a funzionare, trasformati in un segretariato del Consiglio dei ministri. Il cambiamento riguarderebbe soltanto il vertice, dove la Commissione indipendente sarebbe sostituita da altissimi funzionari dipendenti dalle rispettive capitali.

Per far accettare questo piano all'Inghilterra, all'Italia, all'Olanda ed agli altri Paesi, Pompidou proporrebbe nello stesso tempo l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, andando incontro ad una vecchia rivendicazione di Roma e di altre capitali. In questo modo (sostiene « Le Point ») il semplice cittadino di Francoforte o di Manchester o di Milano sarebbe finalmente interessato alla costruzione dell'Europa.

L'esistenza di un simile piano spiegherebbe sia le già citate polemiche sollevate da Chirac (le quali non sarebbero quindi una « gaffe », ma una mossa accuratamente studiata), sia le recentissime affermazioni di Parigi sul rischio che la Germania si allontani dall'Europa per avvicinarsi sempre più all'Est, nonchè le ripetute prese di posizione francesi sul momento difficile della CEE, sull'assenza di volontà politica di progredire, sulla necessità di immaginare qualcosa di nuovo.

Creando dapprima lo scoraggiamento o addirittura il panico, si aprirebbe la via al lancio di nuove proposte, che Pompidou formulerebbe poi in maniera clamorosa (secondo la tattica cara a De Gaulle) in una conferenza-stampa alla fine di settembre

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 7-9-73

LAVORO

Attacco del TUC alla Comunità

BLACKPOOL, 6 - L'opposizione dei Sindacati britannici alla Comunità Economica Europea è stata confermata oggi pomeriggio dal Congresso delle Trade Unions. A stragrande maggioranza, per alzata di mano, il TUC ha approvato una risoluzione che ribadisce l'opposizione del TUC alla integrazione della Gran Bretagna nella CEE. Poco prima l'assemblea aveva bocciato una risoluzione che chiedeva che il Trade Unions Congress partecipasse, come i sindacati affini dei Paesi continentali della Comunità, ai lavori di essa nei settori di competenza. Tale votazione ha dato tuttavia un risultato di stretta misura: 4 milioni e 922 mila mandati espressi contro e 4.452.000 espressi a favore.

Stamane Victor Feather, segretario generale uscente del TUC, aveva ricordato che l'anno scorso il Congresso dei sindacati britannici aveva espresso opposizione alla integrazione della Gran Bretagna nella CEE sul piano di principio e si era dichiarato anche contrario ad essa alle condizioni accettate dal Governo conservatore. « Nulla è accaduto che faccia mutare il nostro punto di vista », egli ha detto, aggiungendo comunque che l'Esecutivo del TUC avrebbe lasciato il Congresso libero di esprimersi. Jack Jones, presidente della Commissione affari internazionali del TUC, ha parlato contro l'integrazione della Gran Bretagna nella CEE in un rapporto sull'argomento fatto stamane al Congresso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 7-9-7

MEC

Riunione decisiva dei ministri per l'Eur

Un confronto decisivo per la CEE a Copenaghen

Nostro servizio

BRUXELLES, 6. — La macchina della Comunità Europea riprende a girare. Lunedì e martedì, i ministri degli Esteri si riuniranno a Copenaghen per tentare di dare un volto e un contenuto a quella « identità distinta » che l'Europa dovrebbe avere negli affari internazionali in attesa della ancora fantomatica e mal definita « Unione Europa » ipotizzata per la fine di questo decennio.

I nove ministri degli Esteri non potranno limitarsi a discussioni semantiche sul significato di « identità europea » e rischiano di scontrarsi apertamente sul problema più spinoso del momento e cioè il futuro assetto delle relazioni euro-americane nel contesto della NATO.

Mentre tutti i suoi partners hanno già contribuito alle discussioni sulla nuova « Carta Atlantica » che dovrebbe ridefinire il ruolo dell'Alleanza Atlantica, la Francia non vede perchè i 15 paesi della NATO debbano ridare vitalità politica a una organizzazione ormai boccheggiante, con la pubblicazione di documenti altrettanto pomposi che vuoti. Vi sono divergenze di vedute anche con i Paesi europei non membri della Comunità Economica Europea, cui non ripugna l'idea di origine americana di attribuire alla NATO competenze anche nel campo economico e monetario.

Il momento è importante ma le incertezze sono profonde, al punto che a tre giorni dalla riunione di Copenaghen non è ancora chiaro se il ministro francese Michel Jobert preferirà dedicare 48 ore all'Europa ovvero accompagnare il Presidente Pompidou nel suo viaggio nella lontana Cina.

Anche se Jobert finalmente sarà presente a Copenaghen, questi tentennamenti, non privi di un certo sapore di ricatto, appaiono sinistri, soprattutto se si considerano le velenose polemiche estive scoppiate fra la Germania e la Francia, la delusione sempre più palese della Gran Bretagna dopo i primi nove mesi passati nella Comunità Economica Europea, il ruolo dimesso nel contesto europeo cui l'Italia è stata relegata da quattro anni di crisi economica.

L'Alleanza Atlantica — ovvero sostegno americano alla difesa dell'Europa — non è che uno degli aspetti delle relazioni euro-americane attualmente in discussione. Già mercoledì prossimo, a Tokio, verranno aperti ufficialmente i negoziati del Nixon Round. Per l'Europa la posta in gioco è nuovamente grande. Si tratta niente di meno nè più nè meno di difendere, da un lato l'industria e l'agricoltura europea dalle esportazioni americane già enormemente avvantaggiate dagli eventi monetari degli ultimi due anni, e dall'altro, l'unico aspetto concreto e esistente della « identità europea » e cioè la tariffa doganale comune, che già è la più bassa del mondo ed è appena sufficiente per dare un contenuto alle relazioni commerciali privilegiate che l'Europa vorrebbe continuare con i paesi africani e con quelli del Bacino Mediterraneo.

Dato il via al Nixon Round, il mondo non comunista si ritroverà a fine mese a Nairobi per l'assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale. Se si aggiunge che nel frattempo saranno ormai avviati a Ginevra i lavori della Conferenza sulla sicurezza europea e imminenti saranno quelli di Vienna sulla riduzione delle forze americane e sovietiche in Europa, si ha un quadro pressochè completo delle scadenze fondamentali che attendono l'Europa in questo fine 1973 e si percepisce egualmente la gravità dei dissensi che dividono i Nove su una serie di problemi interni della CEE, dalla politica monetaria alla politica regionale, dalla politica agricola alla politica sociale.

Politica monetaria. Il bilancio della prima fase dell'Unione economica e monetaria è evidentemente disastroso, anche se per cause non sempre interne alla Comunità Economica Europea. Resta comunque il fatto che l'unità del mercato dei nove paesi è illusoria, data la fluttuazione disgiunta della lira e della sterlina. Che fare? Si raffrontano due tesi opposte. Il gruppo dei « poveri » — principalmente Gran Bretagna, Irlanda e Italia — propongono un fatto qualitativo immediato con la messa in comune di importanti quote delle riserve monetarie nazionali dei paesi membri.

I « ricchi » — Francia e Germania — hanno indicato che considerano assurdo prendere sul serio la linea italo-britannica. Propongono in pratica un prolungamento della prima fase dell'Unione Economica e Monetaria.

Politica regionale. La Commissione Europea ha proposto un fondo regionale dotato di circa 3000 miliardi di lire per i primi tre anni, che dovrebbe integrare gli sforzi fatti a livello nazionale in favore delle regioni arretrate. Il governo italiano, pur criticando aspramente la limitatezza delle proposte dell'Esecutivo di Bruxelles, già giudicate abbastanza appetitose per lanciarsi con tutto il suo peso nella battaglia. Lo stesso si preparano a fare gli inglesi e gli irlandesi. In viva concorrenza fra loro per accaparrarsi i benefici della Cassa regionale europea, Italia, Irlanda e Gran Bretagna avranno tuttavia molto filo da torcere per ottenere dalla Francia e dalla Germania il finanziamento di un fondo di una consistenza vicina a quella proposta dall'Esecutivo di Bruxelles.

Politica agricola. La Germania, l'Italia e la Gran Bretagna, sono riuscite a iscrivere il tema del ripensamento della politica agricola comune all'ordine del giorno dei lavori comunitari dell'ultimo trimestre del 1973. Per l'Italia ciò costituirà un'utile merce di scambio per i negoziati che le stanno più a cuore. Per la Germania il discorso è più profondo. L'antipatia di Bonn per la politica agricola comune è sempre più manifesta e si iscrive in una indifferenza generalizzata di Bonn nei confronti di tutte le iniziative comunitarie, se si esclude il problema dell'inflazione che continua a tormentare i sonni dei tedeschi.

Questi i grandi temi che verranno affrontati entro la fine dell'anno a Bruxelles. Problemi esterni ed interni formano evidentemente un tutto in cui ogni elemento condiziona l'altro.

Non per nulla, gli ambienti governativi tedeschi hanno fatto capire che non vedrebbero di malocchio la convocazione di un vertice straordinario dei capi di Stato e di Governo entro la fine dell'anno per chiarificare la situazione.

La proposta bisbigliata da Bonn sembra tuttavia aver ricevuto una accoglienza fredda tanto a Parigi che a Londra. Spetterà quindi ai vari Consigli dei Ministri della CEE cercare di risolvere la matassa di nodi che imbroglia il destino della Comunità Europea. E' lecito dubitare che i consessi responsabili dei singoli problemi saranno animati da una stessa visione di insieme dei problemi politici di fondo che si pongono per l'avvenire della Comunità Economica Europa? Il pronostico non può essere quindi che molto riservato. Il peccato è che la fine del 1973 sarà una vera e propria « ora della verità » per il processo di unificazione europea. Il dramma è che ogni governo europeo, in cuor suo, sta già pensando alle alternative.

Lindsay Armstrong

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 7-9-73

i nostri quattrini

L'italiano all'estero

I connazionali andati oltre confine hanno trovato una lira eccessivamente svalutata e le divise straniere troppo sopravalutate

IL GRANDE periodo delle ferie è ormai concluso, e gli italiani che sono andati a trascorrerle all'estero nell'acquistare la valuta, le monete del paese in cui si sono recati, hanno generalmente fatto la sgradevole esperienza di pagarle ad un prezzo salatissimo. La lira era fortemente svalutata e le monete di molti paesi erano invece rivalutate. Un franco svizzero nell'estate 1969 si pagava intorno a 146 lire, mentre nell'aprile 1973 il suo prezzo era di 180 lire e in questa estate di circa 200 lire.

L'esperienza però ha anche un aspetto istruttivo, e visto che si è pagata cara sarà bene trarne vantaggio. Prendiamo, appunto, la Svizzera. Nei negozi i prezzi tradotti in lire somigliavano in tutto a quelli italiani se non erano addirittura più alti, quindi niente acquisti; ma nelle spese necessarie era inevitabile subire lo svantaggio.

Questo svantaggio era determinato dalla circostanza che il franco risultava sopravalutato, cioè rivalutato più del necessario, e la lira sottovalutata, cioè svalutata più del necessario. Infatti un franco veniva pagato circa 200 lire anzichè al suo prezzo più realistico di circa 170 lire. E da ciò una perdita secca per gli italiani e un guadagno netto per gli svizzeri che si sono recati in Italia.

L'aspetto istruttivo, che dicevamo può ricavarsi da tutto ciò, è che in certi periodi, come quelli che attraversiamo, per pressioni politiche interne o esterne oppure per giochi speculativi della finanza internazionale alcune monete sono sollecitate ad assumere un cambio artificioso, diverso da quello giusto in base al livello dei prezzi. E tutte le volte che si verifica una simile situazione negli scambi commerciali dei paesi in causa avvengono perdite e guadagni particolari, come si è visto per le spese turistiche. Ad esempio, l'Italia con la moneta sottovalutata ha pagato (e paga) un prezzo più alto per le merci importate e ha venduto (e vende) ad un prezzo più basso le merci esportate. Ecco come si producono guadagni e perdite dovute a cambi irragionevolmente più alti o più bassi rispetto al livello che, in relazione all'andamento dei prezzi, dovrebbero assumere.

In conclusione, per chi ha fatto l'esperienza turistica da cui siamo partiti può riuscire più agevole orientarsi sull'importanza che i rapporti economici con l'estero hanno sull'economia del paese. In modo peculiare può rendersi conto dei danni subiti dall'Italia con la decisione del Governo Andreotti di rendere fluttuante il cambio della lira (cioè un cambio che non si ferma ad un limite superiore e inferiore) anzichè impostare una politica economica sul tipo di quella iniziata dal Governo di centro-sinistra. La conseguenza è stata duplice: una svalutazione incontrollata della lira (con punte del 21%) che per le ragioni indicate ha prodotto perdite secche negli scambi con l'estero; e un aumento accelerato nei prezzi (inflazione) che a sua volta, per effetto cumulativo, rinforzava la svalutazione.

Ora, con la fiducia che infonde l'*esistenza* e la coerenza di una politica economica, il tasso di svalutazione va progressivamente riducendosi. Questa inversione di tendenza è già un buon miglioramento ma, per quanto si è detto, risulterà chiaro che per consolidarlo e procedere nel risanamento della situazione italiana bisognerà vincere la battaglia dei prezzi. Questa è la condizione determinante per mettere ordine nei rapporti economici all'interno e con l'estero.

GIORGIO ALEPPI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 7-9-73

Centrale termoelettrica Breda in Nicaragua

SI è conclusa in questi giorni la trattativa tra la Empresa Nacional de Luz y Fuenza-Enaluf di Managua e la Breda Termomeccanica e Locomotive S.p.A. di Milano per fornitura ed il montaggio di una centrale termoelettrica costituita da due gruppi monoblocco per una potenza complessiva di 106.000 kw. Questa centrale, informa la società, che verrà realizzata dalla Breda con la collaborazione delle società Codelfa — Costruzioni del Favero SpA — per le opere civili e Tecnomasio Italiano Brown Boveri per i macchinari e le apparecchiature elettriche, sorgerà a punta Tiscuco, nelle vicinanze di Puerto Somoza sulla costa pacifica della Repubblica nicaraguense.

Alla gara per la aggiudicazione di questi importanti progetti, il cui valore globale è dell'ordine del 30 milioni di dollari USA avevano preso parte le più famose industrie europee, giapponesi e americane. Il finanziamento dell'opera è stato, per la massima parte, assicurato dalla Banca Mondiale e dal Kredit Anstalf Fuer Wiederaufbau.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 7-9-73

Libri italiani esportati all'estero

Riceviamo e pubblichiamo la lettera inviataci dal dott. Renato Giancola, direttore dei Servizi informazioni e proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio, ringraziandolo per il contributo conoscitivo dato al problema:

Caro direttore,

con il più grande interesse ho letto l'articolo, apparso sul numero di venerdì 31 agosto de Il Popolo, *pagina 6, riguardante il grande sviluppo della esportazione di libri italiani.*

Mi ha fatto piacere vedere richiamata l'attenzione dei lettori del Suo quotidiano su un fenomeno non troppo noto al grande pubblico, quale è il successo sempre crescente dell'esportazione libraria italiana, ma mi sarei atteso qualche riferimento da parte dell'autore dell'articolo alla incentivazione dell'esportazione editoriale attuata, in base ad apposite leggi, dallo Stato e curata dai Servizi cui sono preposto. Ritengo infatti che i premi agli esportatori dei prodotti editoriali italiani assegnati annualmente nella misura di 500 milioni di lire abbiano non poco contribuito a raggiungere i risultati di cui tutti ci rallegriamo, pur considerandoci impegnati al conseguimento di ulteriori successi.

Debbo a tal proposito segnalarLe, certo di darLe una notizia gradita, che in realtà l'esportazione di prodotti editoriali italiani è stata nel 1972 di gran lunga superiore a quanto affermato nell'articolo di cui mi riferisco.

Dalle dichiarazioni, debitamente documentate presentate a questi Servizi ai fini della erogazione dei premi di cui Le dicevo, dagli editori dai librai e dagli industriali grafici risulta che l'esportazione editoriale è stata nel 1972 di oltre 63 miliardi di lire. Nella cifra sono compresi i periodici e i prodotti grafici, ma sicuramente i libri rappresentano oltre il 75 per cento del totale. Ritengo che la differenza fra i dati che risultano ai miei Uffici e quelli riportati da E. S. nel suo articolo dipendano dal fatto che in esso, verosimilmente, sono riportate solo le esportazioni rilevate dagli Uffici Doganali, mentre esistono altri canali, pur pienamente legittimi di esportazione.

Le sarò grato se vorrà trovare il modo di portare quanto sopra a conoscenza dei lettori e colgo l'occasione per inviarLe i miei più cordiali saluti.

RENATO GIANCOLA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 7-9-73

Aspetta con angoscia la lettera del figlio emigrato

Cara Unità,

dopo aver letto la lettera all'Unità di Vincenzo Scaldaferri, emigrato a Basilea, mi dichiaro d'accordo con lui. Anzi, non credo di esagerare se aggiungo che il disservizio postale italiano è veramente iniquo.

Sono una compagna con un figlio da molti anni in Germania, per lavoro. La posta alle volte bisogna attenderla non un mese, ma anche più di due mesi. Siccome sono tra l'altro malata di cuore, non mi è possibile stare senza notizie di un figlio così a lungo. E allora, per non soccombere, sono costretta a ricorrere alle raccomandate, al telegrafo, al telefono. Ma chi mi rimborserà queste spese straordinarie, che ledono la mia economia (dato che sono pensionata dell'INPS col minimo), e ledono pure gli interessi di mio figlio, il quale per tranquillizzarmi è costretto a fare come me? Eppure lui non è in Germania per ferie!

Con tanti disoccupati che ci sono in Italia, perchè non si assume alle Poste altro personale, senza regalare tanti miliardi ai petrolieri, agli armatori, ai vari Riva e simile genìa?

Con la speranza che i nostri parlamentari riescano a fare risolvere al governo almeno questo pressante problema, porgo cordiali saluti.

FENISIA ROSSI
(Fano - Pesaro)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di Roma del 6-7-77

Nel quadro del rilancio dell'attività edilizia

Case in Italia per gli emigrati

L'Istituto di credito del lavoro italiano all'estero sarà autorizzato a concedere finanziamenti fino ad un massimo del 75 per cento del valore dell'immobile

Gli emigrati potranno acquistare o costruirsi un alloggio in Italia con finanziamenti fino al massimo del 75 per cento dell'immobile. Ciò avverrà quando l'Istituto di credito del lavoro italiano all'estero (Icle) sarà incluso nel provvedimento governativo, in corso di avanzato studio, destinato a rilanciare la legge n. 1179 per l'incentivazione dell'attività edilizia.

L'Icle, secondo il provvedimento di prossimo varo sarà autorizzato ad operare nel campo dei finanziamenti all'edilizia in Italia «con interventi limitati a favore dei connazionali all'estero».

Una volta autorizzato, l'Icle, si propone di:

1) concedere, in aggiunta ai propri scopi istituzionali, ai connazionali emigrati residenti all'estero, finanziamenti individuali della durata massima di 27 anni e fino all'importo del 75% del costo dell'immobile da acquistare o da costruire;

2) ottenere un congruo contributo da parte dello stato per il pagamento degli interessi a carico dei mutuatari, onde ridurre l'onere annuo di ammortizzamento;

3) accordare i finanziamenti di cui trattasi, utilizzando i propri mezzi finanziari e quegli altri che l'Icle stesso potrà reperire sul mercato nazionale e su quello internazionale;

4) acquisire direttamente le necessarie garanzie per i finanziamenti stessi, senza tare alcun ricorso alla garanzia dello stato.

L'iniziativa ha incontrato un'adesione di principio da parte del ministero degli Esteri il quale auspica anzi che operazioni di questo tipo siano intanto impostate ed avviate.

L'iniziativa, informa l'agenzia *ital*, potrebbe così venire realizzata in fase sperimentale ed essere articolata maggiormente in futuro — anche con l'intervento di altri istituti o enti italiani ed internazionali — e dare un primo positivo avvio all'utilizzazione delle rimesse degli emigranti.

Ai servizi della Farnesina per gli italiani all'estero presiede, con la formazione del nuovo governo, l'on. Luigi Granelli, il quale ha annunciato che seguirà con l'attenzione necessaria la pratica «casa per gli emigrati» come le altre (situazione degli stagionali in Svizzera ecc.) che hanno carattere prioritario.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale l'Unità di Roma del 7-9-73

ACUTA CRISI POLITICA E SOCIALE

Sciopero nel Belgio contro il carovita

Nostro servizio

BRUXELLES, 6

La forte lievitazione dei prezzi, sia al consumo sia all'ingrosso, concatenata con la ampiezza della spinta inflazionistica che caratterizza l'attuale andamento dell'economia belga, ha provocato, come era da prevedersi, una notevole tensione sociale, che è sfociata nella regione di Liegi in scioperi e agitazioni.

Le due grandi organizzazioni sindacali — la FGTB e la CSC — hanno annunciato che l'obiettivo che si pongono è quello di lottare contro il costante aumento del costo della vita. La presa di posizione delle più forti e rappresentative organizzazioni dei lavoratori non è rimasta senza risposta: a Herstal, circa ottomila dipendenti della *Fabrique nationale* (che produce armi) sono in sciopero da più giorni. La produzione e le spedizioni sono completamente paralizzate.

I lavoratori, che chiedono aumenti salariali, si scontrano con la più dura intransigenza della direzione dell'azienda, la quale si copre dietro l'usbergo di un accordo concluso a suo tempo, che impegna le forze sindacali a non rivendicare aumenti salariali prima del 30 aprile 1974 e che prevede aumenti annuali del 17%. Ma la vera questione è che i lavoratori sono sempre più persuasi (a fronte dei fatti) che le convenzioni collettive a l'*index* non riescano sempre a compensare ed a seguire il ritmo crescente dell'aumento dei costi della vita. Da qui la lotta sindacale.

Ma la lotta sindacale per salvaguardare il tenore di vita della classe operaia, pur essendo esplosa nella regione di Liegi — estremamente sensibile e combattiva — non è certo circoscritta: il problema è vivo, reale quanto scottante, e investe quasi tutti i settori produttivi ed i servizi. E' di ieri la notizia che l'ufficio nazionale delle due organizzazioni che compongono il cosidetto « fronte comune » dei lavoratori delle ferrovie si è riunito per esaminare i problemi che sono al fondo delle preoccupazioni del personale.

L'ufficio nazionale delle due centrali sindacali dei ferrovieri sottolinea la volontà dei lavoratori di salvaguardare il loro potere di acquisto e di assicurare all'azienda ferroviaria belga gli obiettivi necessari per un razionale funzionamento del servizio nazionale nel quadro di una effettiva politica dei trasporti.

I sindacati dei lavoratori delle ferrovie dello Stato del Belgio ricordano al ministro delle comunicazioni ed alla direzione dell'azienda le misure che si rendono necessarie in materia: informazione professionale; medicina del lavoro; diritti sindacali; prestazioni eccezionali; indumenti da lavoro.

Le organizzazioni sindacali dei ferrovieri convengono insieme sulla necessità di seguire attentamente la situazione e di agire in modo unitario affinchè siano prese misure atte a soddisfare le giuste rivendicazioni dei lavoratori del settore. Le agitazioni, gli scioperi in corso nella regione di Liegi, i pronunciamenti dei sindacati non sono che il sintomo, e neppure il più appariscente, del malcontento che serpeggia in tutto il paese; a Liegi come nel Limburgo, a Charleroi come nel Centro e nella regione della capitale.

E' quindi possibile che anche il Belgio conosca quest'anno il suo « autunno caldo ».

Andrea De Michelis

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 7-9-73

Le reazioni alla dura lotta degli operai alla Ford di Colonia

Primi positivi risultati delle iniziative unitarie nella RFT

E' necessaria una vasta mobilitazione di tutti i lavoratori, stranieri e tedeschi, attorno ai drammatici problemi degli emigrati

Le condizioni di sfruttamento nelle quali sono costretti a lavorare i lavoratori stranieri nelle fabbriche automobilistiche dell'Europa occidentale erano già note prima ancora che esplodessero gli « scioperi selvaggi » degli operai stranieri della Ford di Colonia: lavori estenuanti, ritmi insopportabili, inegualianza salariale e repressione unista a paternalismo, fa denuncia, forse ancor più clamorosa di quella situazione, si ebbe nella primavera scorsa con la lotta degli operai O.S. della Renault francese (ma già prima alla FIAT di Torino dove gli operai immigrati dal sud Italia ottennero risultati concreti con una lotta unitaria che vide la partecipazione entusiastica e consapevole delle maestranze della FIAT e la solidarietà della classe operaia torinese) che fece emergere il problema dell'operaio immigrato come problema di portata nazionale.

SUPERSFRUTTAMENTO E PATERNALISMO

La stessa Ford, del resto, era già nota, sia per i metodi di supersfruttamento adottati nei confronti della manodopera straniera, sia per un paternalismo subdolo e insopportabile con cui operava la divisione tra i dipendenti delle varie nazionalità: dividere cioè gli stranieri dai lavoratori locali, i turchi dai greci, questi dagli italiani e così via. Motivi già messi in atto, con un certo effetto, negli stabilimenti Ford di Genk nel Belgio, dove la direzione della fabbrica seppe cogliere a proprio vantaggio le divergenze esistenti tra le organizzazioni sindacali belghe e le carenze della loro politica verso i problemi dei lavoratori stranieri.

Analoghe condizioni sono venute recentemente a maturazione negli stabilimenti Ford di Broadmeadows, in Australia. Anche qui la grande azienda aveva puntato le sue carte sulle diversità nazionali dei lavoratori stranieri e su un atteggiamento non sufficientemente combattivo della direzione sindacale. L'unità dei lavoratori stranieri e australiani ha però prevalso, i sindacati riconsideravano le loro posizioni e la stessa Ford, seppure dopo tre settimane di sciopero, ha dovuto venire a più miti consigli e accettare di prendere in esame le rivendicazioni dei lavoratori stranieri: aumenti salariali, prolungamento delle ferie annuali, rispetto dei dirtti sindacali e abbandono del ricorso ai provvedimenti disciplinari.

PER RESPINGERE LA REPRESSIONE

A Colonia, la Ford sembra essere riuscita ad evitare in parte questo rendiconto e, dopo l'intervento della polizia contro gli scioperanti, a poter nuovamente mettere in atto la repressione ricorrendo alla nefanda prassi della individuazione fotografica. Se questi metodi saranno attuati — e già si parla di licenziamento sistematico di quei lavoratori che con maggiore spirito di combattività hanno partecipato alla lotta —, verrà a perdere ogni credibilità il cosiddetto « stato del diritto sociale » di cui *Neue Gesellschaft*, la rivista dell'SPD edita dallo stesso Brandt, parla anche nel suo ultimo numero dedicato appunto al problema dei lavoratori stranieri impiegati nella RFT. D'altro lato, proprio alla Ford di Colonia, queste carenze sono venute maggiormente alla luce soprattutto in materia di ritmi della catena di montaggio, di posti di lavoro, di categorie salariali, di rappresentanza sindacale, di alloggio e, ciò che più conta, in materia di incidenti sul lavoro. Non a caso il ministro degli Affari Sociali della Renania-Westfalia ha recentemente messo in guardia il governo federale da una situazione che, protraendosi, vedrà « i lavoratori stranieri diventare i negri della nostra società ».

Dalle vicende della Ford la stampa di destra ha già preso spunto per soffiare sul fuoco della xenofobia, cercando di fare in tal modo gli interessi del grande padronato; *Der Spiegel* parla di « ghetti » di lavoratori stranieri in cui si sono trasformati interi quartieri di Colonia, Berlino ovest, Francoforte, Monaco. Dal canto loro, i fogli ispirati dal democristiano Franz Joseph Strauss scrivono che gli scioperi selvaggi sono frutto della infiazione causata dalla politica economica del governo di Willy Brandt: non sono però i problemi e le condizioni della manodopera straniera che stanno a cuore a Strauss e al suo partito, nel cui *Land*, la Baviera, i suoi discepoli attuano la famigerata « *rotation* » che serve ai padroni per ricattare con la minaccia dell'espulsione quei lavoratori stranieri che non accettano le loro condizioni di sfruttamento.

Nonostante le speranze dei padroni e le speculazioni di Strauss, la lotta ha già dato alcuni significativi risultati. Innanzitutto, come è già avvenuto alla Opel di Bochum, gli « scioperi selvaggi » hanno costretto il padrone ad accogliere la rivendicazione della « *Teuerungszulage* », vale a dire del contributo per il carovita che il sindacato della IG-Metall non è riuscito ad ottenere perchè legato al superamento meccanico delle trattative annuali sulle tariffe salariali. In secondo luogo, perchè lo stesso presidente del DGB, Vetter, che pure non esita a dirsi contrario agli « scioperi selvaggi », in una intervista allo *Spiegel* riconosce che i licenziamenti d e c i s i dalla Ford di quei lavoratori che erano rientrati tardi dalle vacanze non possono non creare stati d'animo di risentimento tali da « far prudere le mani ». In effetti, grazie alla lotta e alle iniziative unitarie, qualcosa si sta muovendo in Germania, anche se tardi e troppo lentamente, tanto che sempre più numerose si levano le voci che chiedono una diversa politica verso i lavoratori immigrati. Lo stesso DGB e la IG-Metall debbono rendersi conto che il grado di acutezza raggiunto dai problemi dei lavoratori immigrati non permette il ricorso all'estenuante (e screditato) metodo dei rinvii alle mozioni congressuali. Dal '72 il DGB chiede la revisione della infausta legge sugli stranieri ma nè il governo di Brandt nè il Parlamento di Bonn si sono ancora mossi.

IL PERICOLO DELLA XENOFOBIA

Necessitano misure urgenti e concrete per risolvere questi problemi. Soprattutto occorre una vasta azione di chiarificazione e di mobilitazione di tutti i lavoratori attorno ai problemi degli emigrati: in primo luogo verso i lavoratori tedeschi, per battere le speculazioni xenofobe e per far compiere, come qualcuno ha osato scrivere recentemente sull'autorevole rivista del Cancelliere Brandt, un significativo passo verso il superamento della divisione e delle diffidenze tra gli operai tedeschi e gli operai stranieri come punto di fondo di « una strategia europea antimperialistica » o, per dirla meglio, per opporre con maggiore efficacia l'Europa dei lavoratori all'Europa dei padroni.

DINO PELLICCIA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 7-9-73

I lavoratori emigrati al Festival dell'«Unità»

Intensi preparativi sono in atto nelle nostre organizzazioni all'estero per una vasta e qualificata partecipazione di compagni e lavoratori emigrati al festival nazionale dell'*Unità*. Particolarmente impegnate sono le nostre federazioni di Ginevra e di Zurigo che già hanno assicurato una folta rappresentanza dei seicentomila lavoratori italiani emigrati in Svizzera. Le due delegazioni sfileranno nel corso del corteo esponendo in numerosi striscioni i problemi e le rivendicazioni dell'emigrazione italiana. Sarà presente anche una delegazione di lavoratori italiani emigrati in Germania e, tra questi, i rappresentanti di quegli operai della Ford di Colonia che sono stati protagonisti della lotta della scorsa settimana.

Nell'ambito del festival si proietta un pezzo filmato che per la sua specificità si inserisce nel tema: « Come operano i comunisti nell'emigrazione ». Sempre nell'ambito delle nostre iniziative domani, sabato, promossa dalla FGCI, si terrà una riunione a cui parteciperanno giovani comunisti emigrati, parlamentari e rappresentanti dell'Ufficio emigrazione del PCI e della FGCI nazionale per discutere il tema: « Il servizio militare e i giovani emigrati ».

Frattanto prosegue intensa l'attività per le feste dell'*Unità* all'estero. Per domenica 9 sono previste quelle di Winterthur (Svizzera) e Augsburg (Germania). Dalla federazione del PCI di Zurigo ci segnalano i nomi delle sezioni che hanno raggiunto l'obiettivo per la sottoscrizione: Zurigo Centro con lire 900 mila, « Gambarini » di Basilea lire 400 mila, Soletta lire 140 mila e Gerlafingen lire 130 mila.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 7-9-73

Iniziative del MCL per i frontalieri

ROMA, 6 settembre

L'on. Gerardo Bianchi, presidente del patronato SIAS del Movimento cristiano lavoratori, si è incontrato in Svizzera con il presidente del MCL e del patronato SIAS di Lugano, Francesco Reda.

Nel corso dell'incontro, al quale hanno preso parte i dirigenti locali, del movimento, sono stati esaminati — informa un comunicato del MCL — i problemi concernenti l'organizzazione e lo sviluppo dell'attività di assistenza sociale in favore dei lavoratori italiani emigrati nel Cantone Ticino.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 7-9-73

Per preparare l'assise nazionale dell'emigrazione

E' necessario convocare le conferenze regionali

La FILEF indica i problemi urgenti che si possono risolvere subito - Una seria politica scolastica

Nelle dichiarazioni dello on. Rumor in Parlamento nel luglio scorso vi sono state alcune novità, rilevate dalla FILEF, circa la politica italiana dell'emigrazione: per la prima volta, in un programma di governo, si sono prospettate «soluzioni più organiche nel quadro di una politica di programmazione volta a realizzare, sia pure nella necessaria gradualità, il migliore impiego delle nostre forze lavoratrici». L'on. Rumor ha fatto alcuni accenni alla tutela dei lavoratori emigrati, ma in un senso che a noi è parso incompleto e rivolto solo alla sicurezza sociale, questione importante ma non esclusiva, se si pensa che grave è la condizione per quanto concerne la scuola, gli alloggi, i diritti civili e politici in Italia e all'estero, il diritto di voto. Infine, nel programma del governo, è mantenuto l'impegno della Conferenza nazionale della emigrazione. Vi sono dunque delle positive novità, che i lavoratori hanno colto come un frutto del loro impegno e dell'azione delle forze democratiche, e vi sono anche dei limiti che, forse, se il dibattito sulla fiducia non avesse avuto le caratteristiche pressanti imposte dalla situazione creata dal centro-destra, meglio sarebbero stati colti negli interventi alla Camera e al Senato, con la definizione di più precisi impegni.

Il compito principale, oggi, mentre inizia la ripresa dopo le ferie estive, è dare concretezza e precisione agli accenni programmatici, con scelte anzitutto immediate e coerenti con la necessità di invertire le tendenze che hanno operato in passato. Di tutto questo abbiamo già discusso, a fine luglio, presso il ministero degli Affari Esteri, con l'on. Granelli, il nuovo sottosegretario incaricato per l'emigrazione.

I fatti di fine agosto alla Ford di Colonia, dove vi sono stati licenziamenti e minacce di espulsione dalla Germania per semplici motivi sindacali; la ripresa nella Repubblica federale tedesca dei progetti per imporre la cosiddetta «rotazione» degli emigrati; le misure elvetiche che vanno nel senso contrario alla realizzazione della parità delle condizioni per tutti, richiedono urgenti ed energici interventi, che non possono essere rinviati nel tempo. Una dimostrazione che veramente si vuol cambiare, occorre darla anche con il bilancio di previsione dello Stato italiano per il 1974: occorrono delle scelte, è certo, ma non contrarie alle esigenze dell'emigrazione, del Mezzogiorno, della politica di riforme.

Sono almeno quattro anni che, anche nelle relazioni di parte governativa, si è ammessa l'esiguità dei fondi stanziati per gli emigrati: pochi miliardi all'anno, a fronte di un flusso di rimesse, frutto di sudati e doloranti risparmi, che negli ultimi tre anni ha complessivamente superato i duemila miliardi di lire, secondo calcoli che, con molta probabilità, sono inferiori alla somma reale inviata in Italia.

Il bilancio del 1974 deve segnare l'inizio di una inversione di tendenza, specialmente per la politica scolastica. Non può bastare l'aumento — che è stato prospettato — di una sola delle voci del bilancio scolastico, quella relativa alle sovvenzioni agli enti che si occupano di scuola all'estero. Occorre accrescere, secondo i bisogni delle nostre collettività, gli stanziamenti per gli insegnanti, per i locali, per tutte le attrezzature, anche tenendo conto della forte svalutazione che ancora accusa la nostra moneta.

La nostra organizzazione ha presentato — al governo e ai gruppi parlamentari — dettagliate proposte di politica dell'emigrazione, comprendenti le questioni immediate e quelle di più ampia prospettiva. Non vogliamo tornare qui su tutte queste proposte. Vogliamo indicare da dove cominciare, perchè non sia lasciato nei termini generici quanto si è già acquisito, e per non rinviare ogni cosa alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, la quale sarà importante e costruttiva se potrà valutare le prime esperienze di una politica e di metodi nuovi. Vi sono provvedimenti già maturi, già studiati, che possono essere subito adottati, prima e indipendentemente dalla Conferenza: le pensioni a 60 anni, l'avvio dei reinserimenti, gli organismi nuovi della partecipazione, l'azione per l'approvazione dello Statuto dei diritti e per la parità effettiva all'estero.

La Conferenza — e ne abbiamo anche convenuto con l'on. Granelli — dovrà essere un fatto di rilievo nazionale. Oggi sono estremamente necessarie le conferenze regionali, occasioni non settoriali, ma organicamente legate ai temi più generali del nostro Paese.

GAETANO VOLPE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 7-9-73

Tasse dei frontalieri: consorziati i comuni

Gli amministratori intendono garantirsi affinché i rimborsi delle imposte pagate in Svizzera dai lavoratori italiani affluiscano nelle loro casse

Laveno-Ponte Tresa, 6 settembre.

Sono ancora in corso le trattative fra Italia e Svizzera per ottenere dalla confederazione elvetica il rimborso di parte delle imposte che i lavoratori frontalieri pagano nel Canton Ticino.

Il problema non è nuovo e per essere in grado di affrontarlo, i sindaci dei 30 comuni delle province di Varese e di Como aderenti alla «conferenza permanente dei comuni italiani e svizzeri delle zone di frontiera lombardo-ticinese» hanno adottato di recente una decisione importante: in una riunione svoltasi a Laveno-Ponte Tresa hanno votato lo statuto che consorzia le loro amministrazioni a tutti gli effetti giuridici e amministrativi. Lo statuto è stato inviato poi a tutti i consigli comunali interessati per l'approvazione.

L'iniziativa è stata assunta dal presidente della conferenza, il sindaco di Laveno-Ponte Tresa Antonio Sanna, coadiuvato dal sindaco di Viggiù, Emilio Giudici, e dalla giunta esecutiva dell'ente. Come è noto, scopo principale della conferenza è di ottenere dalla Svizzera il rimborso di parte delle imposte che i frontalieri pagano nel Canton Ticino. Ma qualora i comuni svizzeri decidessero di accettare la richiesta, chi potrebbe incassare le somme, piuttosto elevate, pagate a titolo di doverosa restituzione? Secondo qualcuno, trattandosi di rapporti finanziari internazionali, è da escludere che l'auspicato rimborso possa avvenire senza l'intervento degli organi governativi. D'altra parte i sindaci che parteciparono alla fondazione della conferenza volevano essere certi che il denaro affluisse nelle casse dei loro comuni.

Da ciò la decisione di creare il consorzio. Infatti il primo dei 19 articoli che compongono lo statuto dice testualmente: «Allo scopo di promuovere e coordinare lo studio e la soluzione di problemi di comune interesse connessi col massiccio fenomeno immigratorio determinatosi nell'ambito della zona di frontiera con il Canton Ticino, è costituito un consorzio fra i comuni italiani di frontiera con il Canton Ticino, aderenti alla conferenza permanente. Rientrano fra gli scopi del consorzio:

riscuotere, gestire e ripartire fra i comuni del consorzio qualsiasi somma spettante ai comuni di frontiera da particolari assegnazioni di fondi statali, regionali o da rimborsi a seguito di accordi o convenzioni internazionali per la realizzazione delle infrastrutture rese del tutto carenti dalla massiccia immigrazione;

tradurre sul piano operativo-risolutivo le proposte della conferenza permanente interessanti i comuni di frontiera;

promuovere incontri, corsi di studio sociali-culturali, corsi di aggiornamento e di qualificazioni professionali per l'inserimento del lavoratore immigrato nella nuova collettività;

affrontare come compito di istituto, e se necessario su un piano economico, i problemi dell'incremento demografico immigratorio».

Gli organi del consorzio sono fissati dall'articolo 4 secondo il quale l'assemblea generale è composta dai membri nominati dai consiglieri comunali (uno per ogni comune), da un rappresentante della regione lombarda designato dalla giunta regionale. Ne fanno pure parte, però con voto consultivo, un rappresentante per ciascuna provincia interessata, un rappresentante dei sindacati e il presidente della conferenza permanente. Inoltre può partecipare ai lavori, pure a titolo consultivo, un rappresentante del governo cantonale ticinese.

I compiti dell'assemblea generale sono stabiliti dall'articolo 7 come segue: esaminare rilevazioni, studi, richieste sui problemi di comune interesse degli enti consorziati, ricercando ed elaborando le soluzioni più idonee e convenienti, anche ai fini di eventuali gestioni consorziali di servizi sociali riguardanti la zona di frontiera col Canton Ticino e il suo immediato retroterra; deliberare un'equa ripartizione fra i comuni consorziati di ogni somma introitata per sopperire alle carenze strutturali originate dal fenomeno immigratorio di frontalierato; deliberare sull'ammissione al consorzio di altri comuni limitrofi che ne facciano domanda.

Con tale statuto, del quale abbiamo indicato i punti fondamentali (gli altri articoli contengono le norme generali per tutte le forme di consorzio) i comuni consorziati chiederanno al ministero delle finanze di incamerare direttamente quei fondi che dovessero derivare dal ristorno svizzero e che spettano loro per diritto assoluto, poiché sono solamente i comuni stessi che subiscono il trauma sociale - economico - strutturale causato dal fenomeno dei frontalieri.

Qualora le trattative in corso con la Svizzera dovessero andare troppo per le lunghe e non concludersi entro l'anno, rendendo impossibile qualsiasi ricupero finanziario, lo statuto votato dai sindaci dà forza ai comuni di chiedere che la Regione o lo Stato si sostituiscano alla Svizzera nel dare ai comuni di frontiera i fondi necessari per fronteggiare la gravissima situazione creata dal continuo afflusso di lavoratori che lavorano oltre confine, ma che vivono in Italia provocando nei luoghi di residenza una fame insaziabile di alloggi, di scuole, di strade, di servizi pubblici; fame che i comuni da soli non sono in grado di calmare.

F. C.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A B C di Milano del 7-9-73

BELGIO

Un documento di accusa

IL CENSIMENTO DEGLI SCHIAVI

Bruxelles, agosto

« Il censimento degli schiavi », così è chiamato, brutalmente, fra gli eurocrati di Bruxelles il documento su « La politica sociale della CEE e l'emigrazione », che fa il punto sulla situazione dei lavoratori stranieri nei cinque paesi di immigrazione: la Francia, la Germania federale, l'Olanda, il Belgio, il Lussemburgo. Questi paesi hanno registrato negli anni dal 1958 al 1970 un aumento della loro popolazione attiva, ossia di occupati, di ben 3.500.000 di unità, mentre nello stesso periodo l'Italia registra una diminuzione di 2.000.000 di unità.

Il livello di reddito della regione europea più progredita, la regione parigina, è di L. 1.250.000 lire per abitante. Per la Calabria e la Basilicata siamo a un livello di 200 mila lire Il rapporto è di 6 a 1. Il parigino è sei volte più ricco del calabrese.

Gli « schiavi », ossia i lavoratori occupati negli otto paesi europei che utilizzano la manodopera proveniente da paesi stranieri, sono ben 10.826.000, il 10 per cento di tutta la popolazione della Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Francia, Benelux, Svezia e Svizzera.

I lavoratori italiani all'estero secondo le ultime statistiche sono 2.300.000, e salgono a 2.700.000 se si calcolano giornalieri e frontalieri della Svizzera. Ecco come sono distribuiti: 632.183 in Germania, 607.602 in Francia, 562.015 in Svizzera, 268.901 in Belgio, 212.330 in Gran Bretagna, 40.786 in Lussemburgo e 29.429 in Olanda. Si calcola che un lavoratore di vent'anni che si trasferisca all'estero sia costato al paese d'origine sei milioni di lire. Se si moltiplica queto valore per il numero degli italiani emigrati in Europa, ci si rende conto di quanto grave sia il costo sopportato dalla società italiana. Li manteniamo il tempo sufficiente perché divengano produttivi per i paesi stranieri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale A B C di Milano del 7-9-73

SVIZZERA

LA LEGGE DEL TAGLIONE

Berna, agosto

Quaranta lavoratori stranieri sono stati espulsi dalla polizia del Cantone di Berna nei primi sei mesi del 1973.

Il numero degli stranieri occupati illegalmente in Svizzera resta, comunque, per ammissione delle stesse autorità elvetiche, ancora « piuttosto elevato ». La cifra del mercato nero della manodopera non la rivela nessuno, perché non conviene. D'altra parte l'alto numero dei « clandestini » non è dovuto solo alla penuria di manodopera, che indurrebbe gli imprenditori elvetici ad un comportamento illegale e scorretto, ma alla tolleranza delle autorità cantonali, che hanno finora chiuso un occhio « benevolo » sul fenomeno. L'atteggiamento degli svizzeri è molto strano. Prima « tollerano » (perché gli fa comodo), poi se un cittadino sporge denuncia buttano fuori il lavoratore straniero in posizione irregolare. « Però non effettuiamo retate di clandestini » ha dichiarato un funzionario della polizia di Berna. In altri termini per i lavoratori stranieri in Svizzera funziona sempre la legge del taglione. E' inaccettabile, però, che uno stato europeo continui a mettere in atto simili comportamenti contro i lavoratori senza che nessuno protesti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 7-9-73

GERMANIA

Cosa leggono gli emigrati italiani

IL SESSO NON BASTA

Stoccarda, agosto

Al chiosco

Alla stazione di Stoccarda, il tardo pomeriggio di un giorno feriale, dopo che sono terminati i turni di lavoro nelle fabbriche e nei cantieri. I lavoratori stranieri hanno un punto fisso per trovarsi: il chiosco variopinto della ditta Wittwer. Dinnanzi al chiosco si dispone, in paziente attesa, una lunga fila. Hanno la stessa aria imbarazzata e silenziosa di quando anni fa la domenica pomeriggio dinnanzi alla porta dei casini di provincia si disponevano in lunga coda gli acquirenti di cinque minuti di amore consumato alla svelta.

I volti di chi fa la fila dinanzi al chiosco Wittwer, ricoperto da riviste con copertine sgargianti di donne procaci, denunciano l'origine mediterranea. Ma l'ordine e la rassegnazione con cui attendono il loro turno senza fare ressa tutti insieme davanti allo sportello è sintomo di lunghi anni di permanenza in Germania e di assuefazione alle abitudini locali.

Ad uno ad uno i giovani lavoratori si accostano, sussurrano quasi fosse una parola d'ordine il nome della rivista desiderata. La commessa, una vecchietta tedesca, dall'aspetto mite e serafico, rimesta fra le cosce e i seni delle prime pagine e poi con un sorriso porge la merce richiesta. L'emigrato paga e si allontana veloce, pigiando in tasca il suo piccolo tesoro di illusoria felicità. Pacchi enormi di fotoromanzi e riviste nelle diverse lingue si assottigliano a vista d'occhio.

Nelle baracche

La programmazione edilizia in Germania è seria. L'edilizia pubblica copre oltre il 50% del fabbisogno di case (in Italia il 5%). Alla periferia di Stoccarda, in aperta campagna, si staglia contro l'orizzonte un enorme complesso di edifici in avanzato stadio di costruzione. Li abiteranno famiglie tedesche. Li costruiscono italiani, greci, croati e turchi.

Le baracche degli italiani sono altari dedicati al culto della famiglia: comprano il sesso, ma si vergognano di esporlo. Alla parete della baracca, tutte a tre letti, le foto della fidanzata o della moglie; poi, più in alto quelle dei genitori. Qualche volta una chitarra. Il pasto serale, al quale viene invitato il corrispondente di ABC, è semplice: spaghetti e poi spaghetti, cucinati al dente. Il vino è acquistato al supermercato, fra le marche che costano meno.

I libri

Nelle baracche di Stoccarda abitate da italiani, il quotidiano è raro: l'*Avanti* e più spesso *l'Unità* o *La Gazzetta dello Sport*. Fra i rotocalchi, Grand Hotel e Bolero-Film, i fotoromanzi, i fumetti sadici. Il libro è assente. Fa eccezione la baracca dei giovani di Caserta. Sopra il letto di Giovanni, su un improvvisato scaffale, una serie di libri in edizione economica. Sono libri pregevoli, di editori come Einaudi o Feltrinelli. Nella carenza assoluta di iniziative culturali delle autorità consolari, che organizzano, quando l'organizzano, la conferenza per il centenario di Alessandro Manzoni o sui cantici di Dante Alighieri, è sorta una cooperativa di volontari che compila e spedisce gratuitamente un listino di novità editoriali a prezzo contenuto. Per ricevere il catalogo gratis di libri, basta scrivere a: KRANSE, Postfach 600473 - 6 Frankfurt/M.

E' l'unica iniziativa culturale, autogestita, per togliere dall'isolamento e dall'abbrutimento culturale il nostro emigrante.